

## DCCCLII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 8 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.	PAG.	
<b>Disegni di legge :</b>		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> 35454	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i> . . . . .	35440	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
<i>(Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i> . . . . .	35440	PRESIDENTE . . . . .	35410
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	35410, 35412
Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero. (2441) . . . . .	35416	JACOPONI . . . . .	35410
PRESIDENTE . . . . .	35416, 35422, 35423, 35431	TONENGO . . . . .	35412
BIANCO . . . . .	35416	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	35413
MARTUSCELLI . . . . .	35421	LUZZATTO . . . . .	35414
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	35425, 35426, 35427, 35428, 35429, 35431, 35434, 35435, 35436, 35439, 35445, 35446	AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i> . . . . .	35415
DIAZ LAURA . . . . .	35431	TREMELLONI . . . . .	35416
BRUNO . . . . .	35434	<b>Sui lavori della Camera:</b>	
MATTEUCCI . . . . .	35441	PRESIDENTE . . . . .	35409
BARBIERI . . . . .	35444		
FIETTA . . . . .	35450	<b>La seduta comincia alle 11.</b>	
VIVIANI LUCIANA . . . . .	35451	FABRIANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 6 febbraio 1952.	
SANSONE . . . . .	35452	<i>(È approvato).</i>	
<b>Proposte di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</b> . . . . .	35440	<b>Sui lavori della Camera.</b>	
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>		PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero far presente alla Camera che vi sono ancora sette iscritti a parlare sul disegno di legge sui fitti, con probabilità di interventi che potrebbero, per durata, avvicinarsi a quello dell'onorevole Bernardi.	
PRESIDENTE . . . . .	35420, 35422	Io non posso, evidentemente, né intendo limitare l'ampiezza degli interventi. Debbo	
CAPPUGI . . . . .	35420, 35421		
DI VITTORIO . . . . .	35420		
LATANZA . . . . .	35420		
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	35421		

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

però avvertire che, a seconda dell'andamento della seduta di oggi, mi riservo di indire sedute domani e anche lunedì, perché non posso assumermi la responsabilità di far trascorrere il termine indilazionabile di 60 giorni previsto dalla Costituzione, termine che scade il 19 febbraio, senza che sia stata approvata la conversione in legge del decreto di cui stiamo discutendo; ché altrimenti noi ci troveremmo di fronte a una situazione che potrebbe provocare, anche fuori di qui, situazioni e reazioni facilmente immaginabili.

È poi evidente che si dovrà lasciare al Senato, anche per il rispetto che noi gli dobbiamo, il tempo necessario per una discussione; pertanto il dibattito alla Camera deve concludersi entro un termine che consenta all'altro ramo del Parlamento di iniziare l'esame del disegno di legge al più tardi mercoledì prossimo.

**Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Jacoponi, Bottai e Diaz Laura, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se è a conoscenza dello stato precario di centinaia di famiglie le quali, a seguito del terremoto del 1° aprile 1950, non possono più abitare nelle abitazioni pericolanti della città di Livorno; e se non ritenga di dover provvedere a far fronte alle inderogabili necessità di quelle famiglie, sia consentendo la requisizione di edifici privati, sia procedendo alla sollecita approvazione dei progetti di costruzione preparati dal comune e dall'istituto case popolari ».

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Con i fondi normali di bilancio per interventi di pronto soccorso sono stati costruiti nella provincia di Livorno alloggi per i sinistrati dal terremoto per una spesa di 107 milioni, di cui circa 90 per il solo capoluogo, con la costruzione relativa di 75 alloggi. Sono stati inoltre riparati, sempre con i fondi di pronto soccorso, fabbricati ad uso di abitazione per un importo complessivo di circa 8 milioni.

Altri provvedimenti sono stati adottati in applicazione della legge 1° ottobre 1951, n. 533, con cui, fra l'altro, è stata autorizzata la spesa di 70 milioni per provvedere ai danni causati dal terremoto nelle province di Livorno e di Pisa. La somma di 65 milioni assegnata a Livorno è stata destinata per 25

milioni alla costruzione di alloggi, per 6 e mezzo alla concessione di sussidi per riparazione di edifici pubblici e per 38 milioni e mezzo alla concessione di sussidi per riparazione di fabbricati ad uso di abitazione.

Con i 25 milioni, di cui ho testé parlato, si provvede alla costruzione di 17 alloggi per la città di Livorno che, aggiunti ai 75 costruiti con i fondi, come ho detto, del pronto soccorso, fanno 92 alloggi. Ora, se si tiene conto che il totale degli alloggi distrutti dal terremoto in Livorno ammonta a circa un centinaio, con la costruzione dei 92 anzidetti si viene quasi a coprire l'effettiva esigenza di alloggi per la città di Livorno, almeno per quanto riguarda i senzatetto a causa del terremoto.

Come provvedimenti invece per far fronte alla carenza generale di alloggi nella città di Livorno posso fornire i seguenti dati principali. Il comune di Livorno ha presentato dei progetti per case popolari ed ha beneficiato di contributi statali per 245 milioni, di cui 45 in base alla legge 2 luglio 1949, n. 408, e 200 in base alla legge 8 maggio 1947, n. 399.

D'altra parte l'istituto autonomo delle case popolari di Livorno ha beneficiato di contributi statali su un programma costruttivo di alloggi popolari nel capoluogo e nella provincia per complessivi 465 milioni, di cui 115 in applicazione della legge 8 maggio 1947, n. 399, e 350 in base alla legge 2 luglio 1949, n. 408. Di tale spesa complessiva di lire 465 milioni l'istituto ha devoluto 350 milioni per la città di Livorno e 105 milioni per i comuni della provincia. I progetti relativi a detti finanziamenti sono stati approvati ed i lavori si trovano in corso di esecuzione o di ultimazione.

Tanto il comune di Livorno come l'istituto delle case popolari hanno richiesto ulteriori contributi da assegnarsi sullo stanziamento di fondi per il corrente esercizio, e queste richieste saranno naturalmente tenute nella debita considerazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Jacoponi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**JACOPONI.** Onorevole sottosegretario, in una città e in una provincia così devastate come quelle di Livorno il problema della ricostruzione edilizia è sempre all'ordine del giorno. Ma la nostra interrogazione riguarda in modo particolare i danni provocati dalle scosse di terremoto prodottesi nel 1950 in tutta la provincia.

Non abbiamo stamane niente da dire circa il problema generale della ricostruzione e delle somme stanziata a questa bisogna; dovremmo invece parlarne a lungo, in quanto una lar-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

ghissima percentuale della nostra popolazione vive ancora in condizioni veramente disagiate e inconcepibili in cantine, soffitte, case pericolanti, e continuamente si verificano crolli paurosi di interi abitati.

Quanto alle somme che il sottosegretario ha detto essere state erogate per la ricostruzione dei vani colpiti dalle scosse telluriche, non sappiamo in effetti quanta corrispondenza abbiano con la realtà, perché lo stesso prefetto ha annunciato all'associazione inquilini della provincia di Livorno ch'egli non può dare assicurazioni, né per oggi né per domani, che questi lavori continuino, in quanto le somme non esistono.

Intanto, i deputati della circoscrizione e gli enti locali della nostra provincia, in attesa che questi fondi pervenissero, si erano preoccupati di segnalare alle autorità locali e soprattutto alla prefettura l'esistenza di una serie di grandi edifici, soprattutto nella nostra città, che potrebbero dare larga ospitalità a dozzine e dozzine di famiglie. Si tratta di locali che sono inabitati o sono abitati da una sola famiglia composta di due o tre persone. Non avremmo leso gli interessi di alcuno, né avremmo colpito alcuna famiglia, ma avremmo fatto opera di carattere sociale ed anche igienico-sanitaria immettendo tante povere famiglie in queste ville e palazzi disabitati, che alcuni ricchi tengono a disposizione soltanto per andarvi a trascorrere una giornata ogni tre o quattro anni. Ma le nostre richieste hanno trovato tutti sordi e, pertanto, invitiamo le competenti autorità a prendere una decisione.

Aggiungo che la cosa che maggiormente ci sorprende ed amareggia, e che respingeremo sempre con vigore e calore, è la proposta di chiudere delle scuole per adibirle a rifugio dei senzatetto. È così che si pensa all'educazione della nostra gioventù e dei nostri bambini? Con una scarsità di edifici scolastici come quella che abbiamo a Livorno e in tutta la provincia, anziché requisire ville e palazzi inabitati, si vorrebbero requisire addirittura le scuole e far cessare così i corsi di studio! Queste sono cose inconcepibili.

Concludo, facendo presente la necessità da parte del Governo di prendere provvedimenti in una città dove abbiamo gente che vive ancora in stabili pericolanti, se non vorrà domani una diretta responsabilità in possibili sciagure, che del resto avvengono continuamente.

Pertanto non possiamo dichiararci soddisfatti delle comunicazioni fatteci dall'onorevole sottosegretario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Calasso, al ministro della difesa, « per sapere se è a sua conoscenza come da anni sia stato sospeso il consumo dei pasti sul posto di lavoro, della mensa aziendale del personale civile, alle dipendenze della scuola allievi ufficiali di complemento di Lecce; se conosce che avvenuta la sospensione dei pasti, solo in seguito alla azione della commissione interna della scuola, per corrispettivo furono distribuiti ai dipendenti alcuni pacchi viveri (tre o quattro in due anni), affermando d'altra parte il comandante di quell'istituto, che tanto costituiva « un suo dono personale » e non un diritto dei dipendenti; se conosce come dal giugno 1950 anche le poche e saltuarie distribuzioni di viveri sono cessate, e per sapere se è vero che la mensa, sotto ogni forma, dall'agosto del 1951, con disposizione ministeriale, è stata definitivamente soppressa. L'interrogante domanda se non crede opportuno l'onorevole ministro, dato il carattere del rapporto di lavoro, di ripristinare la mensa, disponendo l'organizzazione di un apposito refettorio, almeno per il periodo invernale, somministrando in natura o in denaro l'equivalente per il resto dell'anno; se non crede infine indispensabile accertare le competenze per il titolo citato, per ogni dipendente, per tutto il periodo maturato, fino a quando la mensa non è stata soppressa, liquidando agli stessi le differenze dovute ».

Poiché l'onorevole Calasso non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Sciaudone, Covelli e Fiorentino, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se non intenda intervenire d'urgenza per stroncare le assurde pretese, le inaudite rappresaglie e le persecutorie esecuzioni di sfratto in corso ai danni di concessionari del comprensorio del basso Volturno da parte dell'Opera nazionale combattenti, la quale con siffatti intollerabili sistemi vuole obbligare i concessionari a sottoscrivere un contratto estremamente esoso e vessatorio; e per conoscere, altresì, se non creda di promuovere sollecitamente una equa definizione della controversia, che rassereni gli anzidetti concessionari i quali, per effetti della guerra, delle alluvioni, della negligenza stessa con cui l'Opera nazionale combattenti gestisce il comprensorio, sono ridotti in uno stato di estrema miseria e di sconfortante abbandono ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lupis, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere perché non è stato ancora provveduto ad indennizzare i danneggiati della recente eruzione dell'Etna, nella maggior parte piccoli proprietari, che ricavano dalle terre, acquistate con tanta fatica ed ora distrutte, il principale mezzo di sostentamento per sé e per le loro famiglie. Il Governo che, a suo tempo, fornì, attraverso il Parlamento e gli organi di stampa, precise assicurazioni in proposito, non può disinteressarsi della sorte toccata a tanti laboriosi e modesti agricoltori, tanto più che le cospicue offerte pervenute dall'estero in commovente gara di generosità rischiano di andare distratte per motivi diversi da quelli ai quali erano destinate ».

Poiché l'onorevole Lupis non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni al ministro dei lavori pubblici, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Bonomi e Schiratti, « per conoscere se, in vista degli inconvenienti molteplici cui ha dato luogo la targazione dei carri agricoli e il fermento che detta targazione ha destato nel settore agricolo, non ravvisi l'opportunità di sospendere con effetto immediato l'esecuzione delle norme che attualmente regolano la materia »;

Tonengo, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in merito alla sostituzione obbligatoria delle targhe dei carri agricoli a trazione animale, in quanto i proprietari dei carri stessi le hanno già cambiate tre volte dal 1945 ad oggi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il sistema di targatura dei veicoli a trazione animale, così come era previsto anteriormente alla emanazione delle vigenti norme, aveva dato luogo a gravi e ripetuti abusi a danno dei proprietari di tali veicoli.

Il Ministero dei lavori pubblici, al quale erano pervenute numerose lagnanze in proposito, delle quali anche la stampa si era fatta eco, ravvisò opportuno che tutta la materia fosse disciplinata in modo organico dal punto di vista nazionale, allo scopo di eliminare gli inconvenienti lamentati. A ciò si provvide con la legge 24 dicembre 1950, n. 1165.

Senonché, la nuova disciplina della targazione, in vista dei gravi oneri che essa comporta, quali l'elevato prezzo della targa, la

limitata validità di essa, ecc., ha sollevato numerose lagnanze da parte di enti pubblici e di privati.

Da tale stato di cose trae origine la richiesta degli onorevoli interroganti, relativa alla sospensione, con effetto immediato, dell'esecuzione delle norme che attualmente regolano la materia.

Il Ministero dei lavori pubblici non ha ritenuto peraltro di aderire alla richiesta degli onorevoli interroganti ed anzi, poiché il termine del 31 dicembre 1951 fissato dal decreto ministeriale 1° marzo 1951 non è stato ritenuto sufficiente per il compimento delle operazioni relative alla targazione in corso, se n'è disposta la proroga alla data del 30 giugno 1952.

Tutta la materia forma tuttavia oggetto di attento esame da parte di questo Ministero, il quale ha in animo di modificare la disciplina in senso più favorevole ai possessori di detti veicoli.

In vista degli inconvenienti da più parte prospettati, e che non attengono, tuttavia, alla regolarizzazione della materia, della cui opportunità non si può seriamente dubitare, il Ministero dei lavori pubblici ha preso contatti con l'« Enal » per una modifica della relativa convenzione, al fine di eliminare quelli degli inconvenienti denunciati che ad un esame obiettivo appaiono fondati. Tali conversazioni si concluderanno entro la settimana corrente.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Bonomi e Schiratti non sono presenti, il Governo comunicherà loro la risposta per iscritto.

L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Sono parzialmente soddisfatto, ma vorrei che l'onorevole sottosegretario ascoltasse le mie lagnanze, poiché esse poggiano completamente sulla legge.

Per effetto della legge 24 dicembre 1950, n. 1165, del decreto ministeriale 1° marzo 1951 e della circolare 7 maggio 1951 n. 10588 del Ministero dei lavori pubblici, è stata assegnata all'Ente nazionale assistenza lavoratori (« Enal ») la distribuzione delle targhe per i veicoli a trazione animale per il biennio 1951-52.

La totalità o, meglio, la gran maggioranza dei comuni, inchinandosi alla sovranità della legge, non solleva obiezioni alla prenotazione e quindi all'acquisto della targa di Stato se non per mettere in risalto il grave ed incomprensibile sopruso che si sta consumando a danno degli agricoltori, costretti a spendere una somma tripla del valore della targa, la quale dal

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

1945 ad oggi è stata oltre tutto cambiata tre volte. Essendo la materia regolata unicamente dall'articolo 45 del vigente codice stradale, tale competenza deve fare capo al comune. La validità per il 1951-52, riportata sul modello di targa depositato, deve avere un carattere esclusivamente indicativo. L'« Enal », infatti, ha finora sostenuto di non poter distribuire ai comuni targhe portanti indicazioni diverse da quelle riprodotte sulla targa autentica depositata presso il Ministero dei lavori pubblici, la quale oltre agli altri dati porta stampigliata la validità per il 1951-52.

Alle insistenze dei comuni i quali sostengono (a ragione) che il 1951 è già passato, per cui la targa non può essere sostituita se non siano almeno trascorsi due anni dall'acquisto, l'« Enal » sembra abbia ripiegato sul biennio 1952-53, venendo così a smentire la sua precedente tesi.

Ciò premesso, va posto in evidenza il punto di frizione fra l'« Enal » e i comuni che legittimamente intendono tutelare gli interessi, già troppo trascurati, dei contadini. Allo stato della vigente legislazione ritengo illegittima ogni attribuzione di potere all'« Enal » e sostengo che l'unica autorità preposta dalla legge ed effettivamente idonea ad accertare il reale stato di deterioramento delle targhe per ordinarne la periodica sostituzione sia il comune sotto la vigilanza del prefetto, come vuole l'articolo 45 del codice stradale.

Io chiedo pertanto: il riconoscimento della esclusiva competenza dei comuni alla determinazione del periodo di validità delle targhe dei veicoli a trazione animale; la riforma, in caso negativo, dell'articolo 45 del codice stradale, attribuendo ad un altro ente e non al comune la competenza circa le operazioni di verifica, onde eliminare l'assurdo di obbligare i comuni a tutta una serie di accertamenti togliendo loro la competenza per l'accertamento della sola validità dei dati da riportare sulla targa; il riconoscimento da parte del ministero competente della validità della seconda targa (carro agricolo), in quanto la qualifica dei carri è esattamente riportata sulla targa di Stato, previo accertamento del comune.

Questa targa è stata pagata 400 lire, in quanto, dal 1945, si è dovuto sostituirla tre volte.

Onorevole sottosegretario, il mio dovere l'ho fatto; spero ora ch'ella faccia il suo.

VIOLA. Vi è sotto una grossa speculazione. Ne riparleremo in altra sede.

STUANI. Altrimenti la greppia non funziona!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sciaudone, al ministro della difesa, « per conoscere per quali motivi nella assegnazione di reparti militari in sedi dell'Italia meridionale sia rimasta esclusa la nobilissima città di Capua. E per conoscere, altresì, se non intenda riparare a tale omissione che arreca offesa e danno ad una città che ha fulgidissime tradizioni militari, che è tra le più martorate dalla guerra e che ha dato i natali ad eroi purissimi quali le medaglie d'oro De Carolis, Salomone, Andreozzi, Conti e Santagata ».

Poiché l'onorevole Sciaudone non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Belloni, al ministro dei trasporti, « per sapere se gli risulta che l'assuntore della stazione di Nove, linea Conegliano-Ponte della Alpi, è stato punito per essersi rifiutato, perché sfinito dopo diciotto ore d'ininterrotto lavoro, di proseguire il servizio. Nel caso affermativo l'interrogante desidera conoscere il pensiero del Governo sulla invocata possibilità di emanazione di disposizioni più umane per il contratto di lavoro degli assuntori ferroviari ».

Poiché l'onorevole Belloni non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Corbi e Luzzatto, al ministro dell'interno, « per sapere se risponda a verità il fatto che il brigadiere dei carabinieri di Campotosto (Aquila) ha tratto in arresto il sindaco di quel comune per il fatto che questi, nell'adempimento delle sue funzioni, aveva disposto il trasferimento in altro locale degli uffici per il collocamento al fine di rendere disponibili le aule occorrenti all'esercizio dell'insegnamento elementare; e per sapere, altresì, qualora ciò sia vero, quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare a carico del sottufficiale responsabile di così grave abuso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 13 ottobre scorso il sindaco del comune di Campotosto, di propria iniziativa, ordinò al collocatore comunale del luogo di sgomberare immediatamente la stanza dell'edificio scolastico, che egli da tempo occupava e che era adibita ad ufficio del lavoro, col pretesto che l'aula doveva essere restituita ad uso scolastico, senza provvedere prima, come

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

per legge, a designare altro locale per stabilirvi il predetto ufficio di collocamento.

Occorre far rilevare che in Campotosto è stato ultimato un fabbricato dell'« Inail », dove dovrà trovare sistemazione l'ufficio comunale di collocamento e il centro sanitario con annesso ambulatorio, anch'esso, attualmente, in via provvisoria sistemato in un locale dell'edificio scolastico.

Per il trasferimento di detto ambulatorio e dell'ufficio di collocamento nel fabbricato dell'« Inail » occorre soltanto che il comune prendesse in consegna il fabbricato stesso accollandosi l'onere del pagamento di un fitto figurativo di lire 1 l'anno e della manutenzione ordinaria, che per un fabbricato di nuova costruzione comporta una spesa insignificante o addirittura nulla.

Il brigadiere comandante la stazione dei carabinieri, informato dell'arbitraria azione del sindaco, che poneva in condizioni l'ufficio del lavoro di non poter più agire (tanto più che, se non erro, si trattava delle giornate di sabato e di domenica, in cui si svolgono abitualmente le operazioni per il collocamento), inviò sul posto due carabinieri, incaricandoli di accertare se il lavoro di manomissione dell'ufficio del lavoro fosse ancora in corso, e, in caso affermativo, di invitare lo stesso sindaco ad accedere all'ufficio dei carabinieri.

I due militari adempirono l'incarico e, notato che il lavoro di manomissione dell'ufficio si svolgeva agli ordini del sindaco il quale dava le direttive del caso, lo invitarono a recarsi in caserma. Quivi, il brigadiere contestò al sindaco l'illegale suo procedere e, sussistendo la flagranza, lo dichiarò in arresto, inviandolo la stessa sera alle carceri giudiziarie.

L'autorità giudiziaria, subito informata, ha svolto immediatamente una indagine preliminare per procedere nei confronti del sindaco Di Sero per il delitto di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio) e per la contravvenzione di cui alla citata legge 29 aprile 1949, n. 264 (per non aver fornito i locali all'ufficio di collocamento), mentre ha ritenuto insussistente il delitto di interruzione di pubblico ufficio (articolo 340 del codice penale). Poiché il reato di abuso di ufficio non comporta la emissione del mandato di cattura, il Di Sero è stato scarcerato.

Il sostituto procuratore della Repubblica dell'Aquila ha ora completato l'istruttoria a carico del Di Sero, imputandogli il delitto previsto dall'articolo 323 del codice penale, e, per procedere contro l'imputato, chiederà la prescritta autorizzazione.

Si potrà discutere se questo brigadiere abbia peccato per eccessivo zelo, ma certamente è da ritenere che egli abbia agito in perfetta buona fede, in base agli elementi di fatto che ad un esame forse non approfondito concretavano a suo giudizio i reati già indicati.

CORBI. Non è la prima volta che procede in questo modo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In sostanza, egli in questa circostanza ha agito in base a quegli elementi che erano a sua cognizione e nulla autorizza a dire che abbia proceduto con arbitrio, se anche può aver errato nella valutazione giuridica dei fatti. Il magistrato ha ritenuto trattarsi di un reato diverso da quello imputato al sindaco, e lo ha scarcerato, riparando così l'erroneo atto del brigadiere.

LUZZATTO. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Evidentemente l'onorevole Corbi ed io non possiamo dichiararci sodisfatti, poiché la risposta dell'onorevole sottosegretario conferma i fatti enunziati e dichiara apertamente che il superiore Ministero non ha ravvisato alcuna gravità nel fatto, e non è intervenuto come era suo dovere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho parlato abbastanza chiaramente di errata valutazione dei fatti. D'altronde ora vi è un giudizio in corso, e sembra poco opportuno ogni intervento fino a sentenza emanata.

LUZZATTO. Vi è un giudizio per cui non è previsto il mandato di cattura: di conseguenza non vi era luogo per l'arresto. È in corso la richiesta del proscioglimento dalla garanzia amministrativa; e vorremmo supporre che, prima di tutto, la garanzia amministrativa debba valere per impedire ad un qualsiasi sottufficiale di privare l'amministrazione del suo sindaco.

Ma un brigadiere dei carabinieri di paese può ritenerla insussistente e procedere all'arresto, e il Ministero non ha nulla da dire in proposito. Questa è la gravità del caso, di tutta evidenza, e mi meraviglia veramente che il Governo non abbia ritenuto di dover fare dichiarazioni diverse, dato che non ha potuto non confermare i fatti come noi li avevamo esposti nella nostra interrogazione.

Nel dichiararci quindi — ripeto — insoddisfatti, invitiamo il Governo a fare attenzione sui troppi fatti del genere che si verificano, alle troppe denunce a carico di sindaci di una sola parte politica, ai troppi arbitrii, appunto come quello dell'arresto in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

casi non previsti dalla legge, che costituisce una lesione delle prerogative del sindaco. Il Ministero ha il dovere di tutelare i pubblici amministratori; per lo meno dovrebbe richiamare i responsabili di tali abusi a dimostrare maggiore rispetto verso i sindaci dei comuni.

È già un abuso che il brigadiere abbia invitato il sindaco in caserma, perché il sindaco, in luogo in cui non v'è ufficio di pubblica sicurezza, è superiore al brigadiere e perciò è questi che avrebbe dovuto recarsi dal sindaco, se gli occorrevano chiarimenti o informazioni. Male ha fatto il sindaco ad aderire all'invito di andare in caserma; ma più grave ancora è il fermo operato a suo carico.

Noi auspichiamo che il ministro voglia tener presenti queste osservazioni e voglia esigere dai sottufficiali dei carabinieri e da tutti gli organi dipendenti un maggiore rispetto delle prerogative dei pubblici amministratori.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni dell'onorevole Tremelloni, al ministro del bilancio, saranno svolte congiuntamente: « per sapere se non ritenga che — attesa l'importanza assunta dai dati della bilancia dei pagamenti come essenziale indice segnaletico della condotta economica del paese — sia utile diffondere trimestralmente (o almeno semestralmente) e con tempestività i dati relativi, oggi noti con periodicità annuale e con grave ritardo »; e « per sapere se, in vista della crescente necessità di una informativa completa per il legislatore e per l'amministratore di enti locali, non intenda disporre per la pubblicazione, da parte dell'Istituto centrale di statistica, di un annuario statistico che offra, tempestivamente e senza le attuali lacune, i dati riguardanti le province ed i comuni, eventualmente corredandoli con i raffronti internazionali possibili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio ha facoltà di rispondere.

**AVANZINI, Sottosegretario di Stato per il bilancio.** Circa la pubblicazione trimestrale o semestrale di dati relativi alla bilancia dei pagamenti è da far presente che, se, per quanto riguarda il movimento commerciale, risulta abbastanza facile provvedere, come del resto viene già provveduto dall'Istituto centrale di statistica, alla pubblicazione dei dati sulle importazioni ed esportazioni delle merci, per le altre partite della bilancia non esiste analoga possibilità. Infatti il calcolo delle altre partite correnti della bilancia dei pagamenti è basata su dati difficilmente rilevabili, con

periodicità inferiore all'anno solare o all'esercizio finanziario.

Occorrerebbe a tal fine una nuova e molto larga organizzazione dei servizi statistici e provvedere ad emanare speciali disposizioni atte a consentire all'Istituto centrale di statistica la possibilità di rilevare alcuni elementi della bilancia da servire come base per le stime periodiche dei principali conti del dare e dell'avere internazionale del nostro paese. Questo problema investe la riorganizzazione generale dei servizi statistici nazionali, che dovrà essere studiata in sede competente.

Quanto alla seconda interrogazione, faccio notare che la pubblicazione di un annuario statistico sugli enti locali è prevista da apposita disposizione di legge e precisamente dalla legge 16 novembre 1939, n. 1823, concernente l'istituzione di uffici di statistica nei comuni con popolazione superiore ai centomila abitanti. Per la pubblicazione dell'annunzio in questione, nella legge predetta vengono stabiliti contributi annuali da versarsi dai comuni con oltre 50 mila abitanti all'Istituto centrale di statistica, nelle misure previste dall'articolo 5 in relazione all'ammontare della popolazione dei comuni.

A causa delle vicende belliche sopraggiunte dopo l'emanazione della legge, non fu possibile dare attuazione alla legge stessa, ma nel dopoguerra l'Istituto centrale di statistica ha ripreso in esame la questione, nominando apposita commissione di studio incaricata di aggiornare le disposizioni della predetta legge e la misura dei contributi comunali e di stabilire le modalità tecniche della pubblicazione. Nel frattempo l'Istituto stesso ha fatto riprendere a tutti i comuni la pubblicazione, o almeno la compilazione, dei bollettini di statistica, secondo uno schema uniforme, in modo da rendere possibile un riepilogo dei dati nel previsto annuario statistico.

Oltre a ciò, nel quadro delle indagini per il calcolo del bilancio economico nazionale, l'Istituto centrale di statistica ha disposto ed attuato una speciale rilevazione delle spese dei comuni e delle amministrazioni provinciali, opportunamente ripartite ai fini della loro inclusione nel reddito nazionale; la rilevazione in questione è già stata effettuata per gli anni 1948 e 1949 ed è in corso di aggiornamento per l'anno 1950.

Di difficile realizzazione si presenta la proposta circa i confronti internazionali riguardanti la situazione degli enti locali, data la diversità degli ordinamenti nei vari paesi e la mancanza di dati sufficientemente completi in materia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tremelloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TREMELLONI.** Sono solo parzialmente soddisfatto delle risposte che l'onorevole sottosegretario mi ha dato. Può sembrare inutile insistere su questi problemi di rilevazione, ma non è così, perché, a mio avviso, le nostre rilevazioni, soprattutto nella statistica economica, hanno numerose lacune e sono inficiate da incompletezza e da intempestività. Ora, io penso che uno Stato ben ordinato, che uno Stato moderno abbia, come prima esigenza, quella di un vasto sforzo conoscitivo, anche ai fini di quella educazione dei cittadini sulla quale tanto si insiste, ed ai fini di una effettiva democrazia.

Non mi soffermo in particolare sulle due risposte che l'onorevole sottosegretario ha dato, per quanto debba rilevare che, per ciò che riflette la bilancia dei pagamenti, io avevo già predisposto nell'agosto del 1949, quando ero ministro, un gruppo di lavoro che si occupava proprio della formulazione di un bilancio dei pagamenti trimestrali; e prima di uscire dal Governo avevo già ottenuto i primi dati: il problema non è quindi irrisolvibile.

Non mi soffermo neanche sul problema degli enti locali se non per rilevare che a ben legiferare in materia di finanza locale occorre assolutamente la premessa di un'informativa non soltanto completa ma soprattutto « tempestiva », mentre il sottosegretario ci ha detto che si stanno elaborando « ora » i dati relativi al 1950.

Dico soltanto che consiglieri il Governo di procedere ad un completo riesame di tutto il sistema delle nostre statistiche economiche, ai fini di assicurarne sia la significatività, sia la tempestività, sia la completezza, sia, infine, la razionale utilizzazione ai fini di una politica economica moderna.

Penso anche che debba essere sollecitata presso il Governo una pubblicità più intensa dei fatti relativi ai principali fenomeni economici del paese, pubblicità che anch'essa deve essere particolarmente tempestiva.

In una breve risposta, non ho altro da dire, se non riaffermare che uno Stato moderno deve « conoscere », che un Parlamento moderno deve legiferare « conoscendo » e non ignorando, che i cittadini si sentiranno non sudditi ma cittadini soltanto « conoscendo », e soltanto essendo in condizioni di discutere i propri problemi di carattere collettivo con una nozione precisa dei termini di scelta, sia per le loro scelte economiche sia per le loro scelte politiche.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero. (2441).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero.

È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

**BIANCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta notturna di ieri il ministro di grazia e giustizia ebbe a richiamare la nostra attenzione sul fatto che, venendo a scadere il 19 febbraio il termine di 60 giorni entro il quale un decreto-legge deve essere convertito in legge, era necessario che l'esame del presente disegno di legge fosse esaurito, anche al Senato, al massimo entro venerdì della settimana ventura.

Se non ho inteso male, il ministro ha concluso con una dichiarazione che non so se debba interpretarsi come una minaccia o come un annunzio: che cioè, ove alla conversione in parola non si arrivasse entro la data prevista, il Governo si disinteresserebbe di quel che potrebbe avvenire.

Ora, prendendo lo spunto proprio dalle dichiarazioni fatte ieri sera dal ministro, ricordo a me stesso che l'articolo 77 della Costituzione stabilisce, in linea generale e assoluta, che « il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria ».

Un'eccezione è prevista nel secondo comma dello stesso articolo, ove si parla di casi straordinari in cui, per ragioni di urgenza e di necessità, il Governo sia obbligato a prendere provvedimenti provvisori che possono essere confermati o no dal Parlamento, nel termine di 60 giorni, mediante la conversione in legge.

A questo punto vorrei chiedere all'onorevole Zoli, il quale, oltre ad essere in questo momento ministro di grazia e giustizia, è eminente giurista e uomo di buon senso, se ritenga, in coscienza, essere questo il caso straordinario per il quale l'articolo 77 della Costituzione autorizza il Governo a provvedere con decreto-legge. Il caso straordinario

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

è il caso assolutamente imprevisto e imprevedibile. La legge sulle locazioni e sublocazioni fu emanata il 23 maggio 1950; fin da quella data il Governo sapeva che il 31 dicembre 1951 sarebbe venuto a scadere il termine della proroga dei fitti e sapeva altresì fin dal 29 maggio 1951 che alla stessa data, cioè il 31 dicembre 1951, sarebbe venuto a scadere il vincolo alberghiero.

Come l'onorevole Capalozza ricorda nella sua relazione di minoranza, fin dal giugno di quest'anno qualcuno ha sollecitato il Governo a presentare tempestivamente un provvedimento di legge per la nuova regolamentazione delle locazioni e delle sublocazioni. Poiché il Governo ha lasciato passare il tempo senza far niente, per iniziativa dell'opposizione sin dal 29 ottobre 1951 veniva presentata una proposta di legge, che constava di un unico articolo, molto breve, intesa a prorogare le locazioni fino alla emanazione di una nuova legge regolatrice della materia. Ma il Governo non ne ha fatto niente; ha atteso il 20 novembre per presentare un suo macchinoso disegno di legge che, nonostante tutta la fretta e tutta la buona volontà, era prevedibile sin da allora non potesse essere approvato definitivamente entro il 1951.

Ora, è strano che si voglia capovolgere la situazione e quasi quasi far ricadere sul Parlamento una responsabilità che è esclusivamente del Governo.

Come vede, onorevole Zoli, non entro nel merito e non sollevo la questione formale, che altri forse solleverà, della incostituzionalità del provvedimento; ma mi limito a sottolineare questo fatto: che, se il Governo è stato costretto a provvedere con un decreto-legge, ciò è avvenuto non per colpa nostra, ma per colpa del Governo, il quale, come sempre, si è messo sotto i piedi ancora una volta la Costituzione. Esso aveva infatti tutto il tempo — ripeto — di studiare la situazione e di presentare un disegno di legge in tempo utile perché il Parlamento potesse discuterlo e approvarlo prima della scadenza del termine.

Vorrei ora porre una domanda al Governo: vorrei cioè sapere perché in questo nostro Parlamento noi siamo sempre, non una volta esclusa, costretti, dopo mesi e anni di attesa, a discutere a tamburo battente, con la spada di Damocle di termini di imminente scadenza, provvedimenti dell'importanza di quello in esame, che interessa parecchi milioni di famiglie italiane...

LACONI. ...tenendo fino a mezzanotte o all'una sedute che esauriscono i deputati.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. I 60 giorni li ha fissati la Costituzione.

BIANCO. Pongo al Governo un dilemma e chiedo quale dei due corni esso preferisca: o il Governo è nella assoluta incapacità di governare e di amministrare, o ad arte ricorre a questi mezzucci e ripieghi per mettere la Camera nella impossibilità di discutere e — se del caso — approvare con tutta la tranquillità necessaria provvedimenti di tanta importanza per il nostro paese.

Credo che il Governo potrebbe adottare, capovolgendolo, il vecchio motto latino: *festina lente*. I romani dicevano: « affrettatevi andando piano »; voi fate tutto il contrario: voi andate piano e all'ultimo momento, quando non è stato fatto neppure un passo sulla lunga via da percorrere, siete assaliti da gran fretta e, in nome dell'urgenza e della necessità di arrivar presto, ci imponete di adottare delle soluzioni che andrebbero meditate assai più di quanto ci consentite di fare. Ciò tanto più in quanto l'onorevole ministro, nel formulare il decreto-legge, non si è limitato ad un provvedimento transitorio quale poteva essere quello della semplice proroga dei termini fino all'emanazione di una legge organica che disciplinasse tutta la materia per un periodo più o meno lungo. No, il ministro Zoli è arrivato a credere che nella specie ricorresse il caso straordinario di cui parla la Costituzione: che vi fosse cioè un'assoluta necessità e urgenza di aumentare i canoni. Questo è veramente strabiliante!

Forse, secondo l'onorevole Zoli, secondo il Governo e secondo lo stesso onorevole relatore per la maggioranza, vi era il pericolo che i proprietari di case, non ricevendo in gennaio o in febbraio un ulteriore aumento sulle pigioni, corressero il rischio di morire o di precipitare verso il fallimento? Onestamente vi pongo questa domanda: dove voi riscontrate i motivi di urgenza che vi hanno indotto a tutto ciò?

Onorevole Rocchetti, non basta appiccicare a dei fatti determinate parole perché quei fatti significhino ciò che dicono le parole. Ella ha accennato nella relazione all'urgenza che l'intervento del Governo aveva anche nel regolamento della misura dei canoni. Questa urgenza la vede lei, ma non la vede certamente la gran massa degli inquilini, soprattutto degli inquilini delle grandi città, che oggi sono con le spalle al muro perché non sanno come tirare avanti il proprio bilancio familiare.

PUGLIESE. Per altri motivi certamente, non per le pigioni.

BIANCO. D'accordo, ma anche le pigioni influiscono sulla crisi generale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

Non vedo perché il Governo, in questo decreto-legge destinato ad essere sostituito in un tempo più o meno prossimo da una legge organica, abbia sentito il bisogno di mettere le mani avanti e di stabilire il punto fermo che i canoni debbono essere aumentati.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Glielo spiegherò.

BIANCO. Ecco perché ritorno al secondo corno del dilemma che ponevo prima. Fino a quando il Governo provvede, con decreto-legge, a prorogare dei termini che stanno per scadere, anche se non ricorre il caso straordinario di cui parla la Costituzione, ciò può essere consentito perché è fatto a fin di bene; ma, quando nel decreto-legge stabilite anche il principio che le locazioni debbono essere aumentate e, per di più, nella misura fissata dagli articoli 2 e seguenti, voi dimostrate con i fatti che praticamente volete, attraverso una discussione affrettata, attraverso una discussione strozzata, attraverso una discussione che si deve concludere nello spazio di pochi giorni, impedirci di dibattere questo punto che è veramente di una portata eccezionale.

Secondo i calcoli che ricordo di aver letto sui giornali, il nostro disegno di legge prevedeva un aumento delle pigioni di ben 24 miliardi. È vero che oggi la misura media degli aumenti è ridotta della metà, perché la buona speranza del Governo di trasformare i proprietari di case in esattori per costituire un fondo da destinare alla costruzione di case è sfumata in perfetto accordo; ma si tratta pur sempre di 12 miliardi l'anno che voi vorreste prendere dalle tasche degli inquilini italiani per regalarli ai proprietari.

COPPI ALESSANDRO. Non è proprio un regalo.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Dare meno di quel che si deve ella lo considera un regalo?

BIANCO. Questo prova, se mai, che l'argomento va discusso in lungo e in largo. Noi vi abbiamo detto cento volte che non conosciamo affatto che possano esservi categorie di proprietari che debbano essere tenute presenti, in quanto percepiscono un troppo modesto reddito dalle loro case. Ma questa constatazione che cosa ci fa concludere? Ci dimostra che il problema va esaminato a fondo. Voi invece volete esaminarlo di straforo e, sempre in nome della necessità e dell'urgenza, introdurre il principio dell'aumento perché esso possa rimanere acquisito alla legge futura. O forse voi, nelle condizioni in cui siete di non sapere che pesci

pigliare, volete far passare questo decreto-legge convertito in legge per poi lasciar dormire per un certo periodo di tempo la legge futura?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma niente affatto.

BIANCO. Io avrei compreso che il Governo, trovandosi per colpa propria o per tutto un insieme di circostanze magari indipendenti dalla sua volontà nella necessità di dover prendere un provvedimento di urgenza, si fosse limitato esclusivamente alla proroga dei termini, lasciando alle Camere, che ne hanno il pieno ed esclusivo diritto, la possibilità di discutere la opportunità o meno di concedere ulteriori aumenti ai proprietari. È inutile, onorevole Rocchetti, che ella venga a farci il calcolo di quanto i proprietari percepiscono dalle abitazioni; anche noi riconosciamo — e lo abbiamo detto più volte — che possono esservi delle abitazioni il cui reddito sia assai modesto. Ma non è questo il problema, perché l'aumento che voi concedete non va a beneficio dei proprietari poveri, i quali posseggono case per le quali o non è previsto alcun aumento o lo è in misura assai modesta. Voi, invece, l'aumento lo concedete ai proprietari di case di lusso...

COPPI ALESSANDRO. Vi sarà pur dentro della gente che potrà pagare!

BIANCO. Neppure questo può essere un argomento da addurre a sostegno della vostra tesi, in quanto, dalla parte opposta, vi è una massa di parecchi milioni di inquilini in condizioni di vita che non sono affatto migliorate dal 1950 (cioè da quando abbiamo approvato l'altra legge) ad oggi, anzi, sono peggiorate, perché — e ne abbiamo discusso più volte — il costo della vita è aumentato di 13 o 14 punti, mentre i guadagni non soltanto non sono aumentati ma sono anzi globalmente diminuiti in quanto il numero dei disoccupati in Italia è oggi senza dubbio superiore a quello di due anni fa.

È questo il punto che va esaminato con tutta la tranquillità necessaria. A proposito delle nuove costruzioni realizzate nel nostro paese negli ultimi anni, si riconosce, da parte vostra, che nonostante tutte le leggi speciali (le leggi Tupini e quelle Fanfani, nonostante i contributi a destra e a sinistra, e nonostante la famosa iniziativa privata tanto decantata), in questo dopoguerra non sono state costruite neppure tante abitazioni quante ne occorrerebbero per fronteggiare l'incremento naturale della popolazione.

RUSSO PEREZ. Non c'è niente da fare: nascono troppi figli!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

BIANCO. Per questo voi votate le spese di guerra: per risolvere il problema mandando a morire i cittadini italiani!

RUSSO PEREZ. Io non voglio far morire nessuno!

BIANCO. Nascono troppi figli! E dire che fino a qualche anno fa eravate fra quelli che facevano la propaganda demografica!

RUSSO PEREZ. Io no!

BIANCO. Eravate intimi amici, per lo meno.

RUSSO PEREZ. Io no!

BIANCO. Ma è un fatto comunque — né voi potreste assolutamente sostenere che per non fare aumentare la popolazione bisogna ricorrere o alla dottrina malthusiana o alle guerre sterminatrici — che la popolazione aumenta nella misura dell'1 per cento in media, e in alcune zone anche del 2 e del 2 e mezzo per cento.

Ora, se questa è la situazione, qual'è la conclusione? È una e soltanto una: la crisi degli alloggi è oggi ancora più grave che quattro o cinque anni fa. E voi vorreste risolvere il problema come quel famoso direttore di una certa pensione nella commedia *Topaze* di Marcel Pagnol, il quale diceva: « Poiché sono in troppi, stringiamoli: mettiamo questi inquilini in condizioni di vivere in 10, 15, 20 in una sola abitazione ». A questo voi vorreste arrivare, aumentando all'infinito l'affitto da pagare; così pensate di risolvere il problema delle abitazioni!

Comunque, poiché noi ora siamo in sede di conversione in legge di un decreto-legge, io torno al punto cui ho accennato prima, e trovo che assolutamente non vi era alcun motivo di urgenza o di necessità per cui il Governo dovesse preoccuparsi, in questo provvedimento avente carattere provvisorio, di inserire quegli articoli, dal 2 al 5, che prevedono aumenti.

Potrei dire qualcosa di più, e cioè che non soltanto il decreto-legge per avere onesto biglietto da visita doveva limitarsi esclusivamente all'articolo 1 e all'articolo 6, in cui si prevede la proroga dei termini, ma che comunque ben scarso valore può avere tutta quella casistica che voi avete fatto, per esempio, nell'articolo 2, dove si parla di esame comparativo da parte dell'autorità giudiziaria del valore degli immobili locati e delle pigioni che si pagano per abitazioni simili negli stessi posti in base al quale l'autorità giudiziaria dovrebbe mettere in una bilancia il proprietario e in un'altra l'inquilino per pesare e confrontare la situazione economica dell'uno e dell'altro. Questi non sono prov-

vedimenti da inserire in una legge transitoria. Saranno, se mai, disposizioni da includere in una legge definitiva. Ma voi, con la scusa di provvedere oggi in via transitoria, volete farci accettare implicitamente quello che dovrebbe essere un insieme di disposizioni da votare domani.

Noi proporremo formalmente, ove non si voglia dichiarare incostituzionale il decreto-legge, che tutti gli articoli, ad eccezione del primo e del sesto, vengano soppressi. La nostra tesi è che oggi non è assolutamente da parlare di aumenti e che, se si vuole tenere conto delle condizioni di alcune categorie di proprietari, bisogna arrivarvi per altre vie e con altri mezzi, e non già a carico della massa degli inquilini.

Noi respingiamo il sistema governativo, che dura ormai da circa 4 anni, cioè dal giorno in cui ha avuto inizio questa prima legislatura della Repubblica italiana, di metterci sempre nella condizione di dover discutere con carattere d'urgenza provvedimenti che sono stati a dormire negli uffici per mesi ed anni oppure vengono presentati all'ultima ora. Noi reclamiamo il nostro diritto di poter discutere ampiamente i disegni di legge. Soprattutto nel caso particolare noi non crediamo che sia giusto, che sia umano che il Governo, con un decreto-legge presentato alla vigilia del Natale, faccia agli inquilini italiani quest'altro regalo passivo di ben altri 12 miliardi (e non saranno gli ultimi, perché agli aumenti stabiliti in questa legge dovrebbero seguirne ancora altri negli anni successivi!).

Questo ci riporta alle osservazioni che noi abbiamo fatto da quando è venuto in discussione alla Camera per la prima volta il problema degli alloggi. Noi abbiamo detto che bisognava innanzi tutto bloccare, per un numero piuttosto lungo di anni, gli affitti...

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Così le case le avreste fatte voi!

BIANCO. Io credo che noi vi abbiamo le cento volte dimostrato — ma soprattutto ve lo hanno dimostrato i fatti — che non è dando mano libera ai privati cittadini che si sollecita la costruzione di case. Se, nonostante la libertà di locare a qualunque prezzo le case nuove, queste non sorgono, ciò significa che l'iniziativa privata non è sufficiente a risolvere il problema e che, comunque, mancano gli inquilini delle case nuove, a causa appunto dell'eccessivo prezzo degli affitti. Questa è la realtà. Con i vostri provvedimenti voi perseguitate e ottenete un solo scopo: quello di stringere sempre più sotto il torchio il cittadino inquilino dando sempre maggiori possibilità

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

di guadagno al cittadino proprietario di case di abitazione. Questo è l'unico scopo che voi conseguite, non certo quello di sollecitare la costruzione di nuove case! Non è quindi assolutamente il caso che voi insistiate più nella tesi che, dando mano libera ai proprietari, aumentando le pigioni, aprendo sempre nuove maglie nella rete ormai molto labile dei vincoli, voi vi mettete nella condizione di incrementare, sollecitare la costruzione di case.

Noi dobbiamo anche protestare contro lo stillicidio dei provvedimenti di proroga, per cui viene mantenuta sempre viva nel proprietario la speranza di potere avere, a breve scadenza, piena libertà d'azione: e ciò induce il proprietario a minacciare l'inquilino ricordandogli l'imminenza della fine del blocco. Io vorrei vederla, onorevole Rocchetti, nelle condizioni di un modesto impiegato, o, peggio ancora, di un bracciante, di un salariato, cui il proprietario andasse a dire che con il 31 dicembre viene a cessare il contratto di locazione: ella accetterebbe qualsiasi imposizione che le venisse da parte del proprietario!

Io vorrei che si facesse un'inchiesta su quel che avviene nell'Italia meridionale, dove l'inquilino resta sempre indifeso e il proprietario fa quello che vuole. E siete voi a incoraggiare questa condotta non certamente umana, né civile, né degna del nostro paese!

Noi insisteremo per l'approvazione di tutti quegli emendamenti che tenderanno a ridurre il decreto-legge a semplice provvedimento di proroga dei contratti di locazione e a rimandare l'esame dell'intera materia, compresi eventuali aumenti di canoni, alla prossima legge organica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle proposte di legge Cappugi e Pastore: Concessione di acconto ai dipendenti statali su futuri miglioramenti economici (2516); Di Vittorio, Santi, Novella e Lizzadri: Concessione di un acconto sui miglioramenti ai pubblici dipendenti (2517).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

CAPPUGI. Sarò non breve, signor Presidente, ma addirittura brevissimo, perché il titolo stesso della proposta di legge è tale che credo basti enunciare lo scopo perché gli onorevoli colleghi abbiano a rendersi conto della sua opportunità o — direi meglio — della sua necessità.

La lunga discussione che si è svolta su questo argomento, il rinvio del relativo

disegno di legge alla Commissione finanze e tesoro per la definitiva formulazione degli articoli, oltre a tutto ciò che in proposito è stato detto e scritto, mi pare costituiscano motivi sufficienti per raccomandare vivamente alla Assemblea di voler prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

DI VITTORIO. Ritengo superfluo spiegare alla Camera le ragioni che rendono opportuna e urgente la corresponsione di un acconto agli statali, che, oltre tutto, permetterebbe alla Camera prima, e al Senato poi, di completare l'esame del disegno di legge sul trattamento economico degli statali con la serenità e la calma necessarie.

Aggiungo che la proposta di legge presentata da me e da miei colleghi si differenzia alquanto da quella dell'onorevole Cappugi, sia nella struttura degli acconti da dare agli statali, sia perché prevede l'estensione dello acconto, per analogia, anche ai parastatali e ai dipendenti degli enti locali, come sarebbe giusto.

Devo aggiungere ancora che, per le stesse ragioni, sarebbe opportuno e giusto corrispondere un acconto simile anche ai pensionati statali, i quali pure avranno un miglioramento, sia pure modesto.

Circa la struttura degli acconti, la nostra proposta di legge prevede un acconto minimo, per i gradi più bassi, di 18 mila lire; poi, un acconto proporzionalmente superiore per i gradi superiori, in rapporto all'entità degli aumenti.

Se questa procedura dovesse presentare delle difficoltà di ordine amministrativo e contabile, noi non ci opporremo a che fossero stabilite due o tre misure fisse di acconti. Partendo da un minimo di 18 mila lire, si potrebbe passare a 25-30 mila lire e a 50 mila lire, così come è previsto nella proposta di legge Cappugi.

LATANZA. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATANZA. Coerentemente con l'atteggiamento tenuto durante il dibattito precedente sugli statali, nel quale ho dichiarato che, senza alcuna pregiudiziale politica, avremmo sempre sostenuto le proposte più favorevoli, a nome della « Cisl », dichiaro che noi riteniamo che la proposta di legge Cappugi e Pastore sia di contenuto insufficiente, perché non prevede la concessione dell'acconto se non ai soli statali, dimenticando altre categorie

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

che pure sono contemplate nel disegno di legge, in particolar modo i pensionati, i dipendenti degli enti locali e parastatali.

Riteniamo pure che i limiti di cui alla proposta di legge Cappugi e Pastore, tenendo presenti le cifre già maturate, potrebbero essere notevolmente ritoccati per andare incontro alla categoria disagiatissima dei dipendenti statali.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle due proposte di legge.

Debbo però richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che, perché le due proposte di legge possano diventare operanti, è necessaria una condizione ed è opportuna un'altra: necessaria la condizione che sia completa la copertura della spesa prevista dal disegno di legge per gli statali (e che venga quindi approvata, insieme o prima dell'approvazione della legge per l'acconto, la nota di variazione che è stata già presentata da tempo al Parlamento); opportuna la condizione — e mi pare che l'opportunità risalti ancor più evidente dopo l'enunciazione che l'onorevole Di Vittorio ha fatto della sua proposta — che sia approvato, almeno dalla Camera, il disegno di legge sugli statali, perché, evidentemente, a seconda della soluzione che sarà data ad alcuni problemi tuttora pendenti, l'acconto potrà avere una determinata estensione quantitativa e — vorrei dire — qualitativa rispetto a determinate categorie.

Volevo proprio astenermi dall'entrare nel merito delle singole proposte, ma, evidentemente, per decidere, ad esempio, se l'anticipo dovrà essere esteso ai parastatali, ai dipendenti degli enti comunali e via dicendo, bisognerà che sia prima stata risolta la questione di principio se la legge accorderà aumenti anche a queste categorie oppure no.

Ora, a me pare che, se noi vogliamo veramente fare una cosa utile, è indispensabile che questi punti siano prima decisi, sempreché la Camera non manifesti un diverso avviso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi e Pastore.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Vittorio ed altri.

(È approvata).

Le due proposte di legge saranno trasmesse alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

CAPPUGI. Chiedo l'urgenza.

DI VITTORIO. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

### Si riprende la discussione del disegno di legge sui fitti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martuscelli. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Onorevoli colleghi, la Camera è chiamata a pronunciarsi non solo sulle disposizioni emanate con il decreto-legge 20 dicembre 1951 in materia di locazioni di immobili urbani e di vincolo alberghiero, ma anche sul sistema legislativo in questo caso seguito; sistema sul quale richiamo la vostra attenzione, perché esso investe la funzione legislativa esercitata dal Governo per autoattribuzione di potere, e non già per delega del potere legislativo. La Camera è chiamata, in altri termini, a pronunciarsi innanzi tutto sulla legittimità e sulla costituzionalità del decreto-legge in esame. Ed a qualche deputato del settore centrale, che vedo accennare un gesto di protesta, così come se noi facessimo delle questioni astratte di pura forma, devo rammentare che la questione da noi sollevata ha un eccezionale valore sostanziale. Se il Parlamento non osserva innanzi tutto la Costituzione per quel che riguarda la propria funzione legislativa, avremo un Parlamento rinunciatario, un Parlamento che tende verso l'antidemocratica negazione di se stesso. Quindi, tollerate che io esponga la questione nei suoi termini e tollerate che io vi chieda di esaminare, con attenzione di democratici, la questione della legittimità e costituzionalità di questo decreto-legge di cui si propone alla Camera la conversione in legge, con procedura accelerata dell'ultima ora.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Perché accelerata?

MARTUSCELLI. Perché l'onorevole ministro ci ha informati, ieri, che abbiamo pochissimi giorni di tempo, e la Presidenza ha accennato persino all'eventualità di sedute straordinarie. L'onorevole ministro ha fatto pure osservare che entro venerdì prossimo il disegno di legge dovrebbe essere approvato anche dal Senato, perché scadono i sessanta giorni previsti dalla Costituzione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chi fa accelerare è il calendario, non il Governo.

MARTUSCELLI. Ma il Governo poteva benissimo seguire una procedura diversa. E, se esso, inoltre, ha presentato il decreto per la conversione in legge il 21 dicembre, cioè entro le 24 ore, come vuole la Costituzione, non comprendiamo però perché il relativo disegno di legge viene messo in discussione solo oggi. Non comprendiamo, cioè, perché è stata data la precedenza da parte della Presidenza ad altri disegni di legge. Non comprendiamo perché si è dovuto discutere dell'entrata della Turchia e della Grecia nel patto atlantico, come se avessimo la guerra alle porte e il patto potesse evitarla, quando avevamo invece termini che scadevano.

Passando alla questione di legittimità, chiedo alla Camera un poco di attenzione, facendo notare che non si tratta di questione tecnica speciale, ma di vera e propria questione costituzionale che interessa il funzionamento stesso delle istituzioni democratiche.

Mi sia consentito rilevare come sia pacifico che i due rami del Parlamento abbiano un sindacato anche sulla opportunità, sul merito della legge, perché possono rifiutare la conversione in legge quando non sono d'accordo col Governo sul contenuto del decreto. E qui siamo sull'ambito di un potere di carattere discrezionale, rimesso alla valutazione della maggioranza, che, fra le tesi contrastanti, nella specie fra gli interessi dei proprietari e degli inquilini, si pronuncerà liberamente facendo prevalere il suo apprezzamento.

Senonché, la stessa cosa non può dirsi per quanto riguarda la questione di costituzionalità. Se il decreto, difatti, è incostituzionale, se per qualcuno di voi la procedura seguita è illegittima, io credo che egli abbia il dovere di democratico di votare — anche contro le proprie convinzioni sul contenuto delle disposizioni — contro la conversione in legge del decreto in esame.

La materia è disciplinata, come è noto, dall'articolo 77 della Costituzione, la cui dizione è di per sé chiarissima: esso pone alcune condizioni categoriche che *ictu oculi* non sussistono, anche ad un primo esame, nel decreto oggetto del nostro esame. Queste condizioni sono: la straordinarietà, la necessità, la urgenza e la provvisorietà.

Per evitare equivoci in coloro che non hanno approfondito la questione nel senso tecnico, e perché non si possa dire che queste sono condizioni generiche, sulle quali ci si può intendere, è necessario precisare ancora

più analiticamente questi requisiti costituzionali riportandoci alle parole del legislatore costituente, riportandoci, cioè, alle precisazioni del legislatore costituente che ha stabilito queste condizioni e questi requisiti; e noi dedurremo con assoluta certezza che queste condizioni non si possono assolutamente estendere al decreto-legge in esame.

Come è noto, in un primo momento, degli abusati decreti-legge (di quei decreti-legge che, all'inizio del fascismo, divennero norme giuridiche normali con la legge 31 gennaio 1926, n. 100, e che, successivamente, senza il Parlamento, divennero in pratica l'unica forma legislativa) la Commissione dei 75 che preparò il progetto di Costituzione non aveva assolutamente parlato. Successivamente si cominciò a discutere per vedere se, nel silenzio della Costituzione, tale forma legislativa fosse ammissibile o no. E qui vennero fuori le varie teorie elaborate attraverso gli anni dalla dottrina, se cioè la necessità prevalesse sulla legge anche in caso di silenzio nelle disposizioni costituzionali e se fosse ammissibile, in tal caso, un sistema analogo a quello dell'Inghilterra, dove si rimedia col cosiddetto *bill* di indennità che esonera il potere esecutivo dalla responsabilità di aver varato un decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Martuscelli, la Camera ha già iniziato da tempo la discussione sul merito. La questione di incostituzionalità andava sollevata prima.

MARTUSCELLI. Ma io ritengo, signor Presidente, che la questione di incostituzionalità possa esser sollevata in qualsiasi momento e anche senza la presentazione di un'apposita pregiudiziale. La Camera deve sempre esaminarne la consistenza per concedere o rifiutare la conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. Tuttavia è evidente che è ozioso discutere il merito di un provvedimento se vi è una questione che il merito precede. Io volevo dirle per chiarezza che ella non potrà concludere se non per il non passaggio agli articoli; la Presidenza non potrebbe infatti porre in votazione la questione di incostituzionalità, la quale andava sollevata prima che fosse iniziata la discussione sul merito.

MARTUSCELLI. Questo però non vieta che io ne possa discutere.

PRESIDENTE. È evidente.

MARTUSCELLI. In ogni modo, signor Presidente, io sono sempre del parere che la questione possa — ripeto — esser posta in qualunque momento; qui, poi, la relazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

di minoranza deduce specificamente l'incostituzionalità del decreto; e l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli si basa proprio sulla incostituzionalità del decreto. Quindi credo rientri nella mia facoltà svolgere questa tesi.

**PRESIDENTE.** Indubbiamente ella può svolgerla, ma come argomento in appoggio alla proposta di reiezione del disegno di legge. La questione pregiudiziale va proposta prima che si entri nella discussione sul merito: questa è la regola generale, che ha lo scopo di non far perdere del tempo alla Camera. La questione pregiudiziale può anche essere proposta durante la discussione, ma evidentemente, in questo caso, deve essere appoggiata su fatti nuovi, non prima conosciuti. Nel caso specifico, appunto perché la critica di « incostituzionalità » è stata mossa alla legge nella relazione di minoranza, trattasi di argomento conosciuto e trattato fin da prima che il disegno di legge fosse iscritto all'ordine del giorno; e qualcuno avrebbe potuto proporre formalmente la questione pregiudiziale prima che la Camera entrasse nel merito: la questione stessa sarebbe stata discussa e posta in votazione a norma dell'articolo 89 del regolamento. Ma nessuno avendo posto questioni pregiudiziali, è stata regolarmente iniziata la discussione generale e hanno parlato sul merito del disegno di legge gli onorevoli Bernardi e Bianco. A questo punto, non è quindi più possibile sollevare la questione pregiudiziale dell'incostituzionalità.

**MARTUSCELLI.** Io contrappongo questo argomento: la questione di incostituzionalità è stata dedotta nella relazione stessa di minoranza, ma la Presidenza non l'ha considerata come una questione pregiudiziale e non l'ha fatta trattare coi limiti e la procedura della pregiudiziale stessa. Ritengo pertanto evidente che chi si occupa della legge in sede di discussione generale possa trattare della questione della costituzionalità. Se la Presidenza riteneva utile, allo scopo di abbreviare i lavori, di limitare questo argomento in sede di pregiudiziale, doveva essa dare questa impostazione alla discussione ed io avrei seguito questo orientamento.

Ma, in mancanza, l'incostituzionalità può sempre esser trattata, insieme col merito, sia perché è stata espressamente dedotta, sia perché è in se stessa un argomento ostativo rispetto alla richiesta conversione in legge.

**PRESIDENTE.** Per questo le dico che non si può ora avanzare una questione pregiudiziale e che ella, in ordine alla incostituzionalità, non può presentare nessuna proposta;

può tuttavia parlarne — ripeto — come di una delle ragioni di merito per sostenere il non passaggio agli articoli.

**MARTUSCELLI.** Dunque, procediamo. Che cosa vuol dire il silenzio della legge, o, in altri termini, può il Governo presentare decreti-legge se la Costituzione tace al riguardo?

Si osservò che si sarebbe dovuto far ricorso a quei sistemi indiretti, come il sistema inglese del *bill* di indennità, ma poi si disse: in questo modo non allarghiamo noi il campo di emanazione di questi decreti-legge? È prevalsa allora la tendenza di inserire nella Costituzione una norma specifica che disciplinasse questa forma legislativa, non per allargare, non per consentire, ma per limitare questa forma legislativa che il potere esecutivo si arroga in mancanza di delegazione del potere legislativo, cioè delle due Camere.

Che cosa fu detto nel corso dei lavori preparatori? È molto interessante seguire questa discussione, perché in essa fu posto particolarmente in rilievo che i decreti-legge erano una necessità veramente inderogabile in due casi: in caso di guerra e nel caso dei decreti-catenaccio, ossia di quei decreti emanati dai ministri delle finanze e del tesoro quando occorra emettere un provvedimento finanziario da un momento all'altro, perché, se ne fosse dato un preavviso attraverso la discussione e la procedura normale del voto di una legge, ne deriverebbe un danno incalcolabile per l'erario per effetto di evasioni. Questi i casi improvvisi, i casi che non possono essere previsti dal Governo o non devono esser previsti dagli interessati, dai colpiti: guerra e decreti-catenaccio.

Ricordo che vi fu un intervento molto elaborato dell'onorevole Codacci-Pisanelli, il quale ricostruì la storia dei decreti-legge, facendone risalire l'inizio, nel nostro paese, al 1849, all'epoca, cioè, in cui fu proclamato a Genova lo stato d'assedio. Successivamente, la stessa procedura fu adottata per i trattati internazionali. In seguito, si è avuta una limitatissima emanazione di decreti-legge, appena qualche diecina per ogni decennio, e cioè una media di uno l'anno. E l'oratore, dopo aver così accennato alla rarità dei decreti-legge in periodi normali, concludeva con queste parole, che non posso astenermi dal citare oggi per richiamare su di esse l'attenzione del ministro: « ... invece nei periodi in cui si tende verso i regimi totalitari il numero aumenta ».

Vi furono altri interventi interessanti: l'onorevole Bozzi, consigliere di Stato, pronunciandosi a favore di questa disciplina,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

nella Costituzione, dei decreti-legge, così si esprime: « Sottoliniamo che l'assoluta ed urgente necessità è il fondamento di questo potere, ed inoltre che la straordinarietà dei casi è un limite politico rimesso alla correttezza — perché il problema è anche di costume — del Governo, che può comportare un controllo politico del Parlamento ».

L'onorevole Tosato, contrario alla disciplina specifica dell'uso dei decreti-legge, sottoscrisse la dichiarazione che si trattava di costume politico, ed aggiunse che dovevano essere rarissimi i casi, e che la rarità dei decreti-legge emanati dovesse considerarsi addirittura un indice della democraticità e della correttezza del Governo.

E l'onorevole Persico, presentando un articolo sostitutivo di quello che doveva essere l'articolo 77 della Costituzione, l'articolo 74-bis, proponeva che venisse stabilito il decreto-legge fosse consentito « in caso di pericolo pubblico o di assoluta, inderogabile urgenza ».

Ora, onorevoli colleghi, che cosa significano queste discussioni? Significano che il decreto-legge è stato menzionato nella Costituzione proprio perché non se ne è potuto fare a meno, ma si è inteso limitarlo e disciplinarlo al massimo.

Quando poi si è parlato di definire questi casi straordinari, si è fatto sempre riferimento ai decreti-catenaccio ed ai decreti emanati in caso di guerra.

Ed io credo che anche la storia degli altri paesi democratici fornisca lo stesso insegnamento. Noi abbiamo visto che in Inghilterra nessuna norma autorizza il Governo ad emanare decreti-legge: in casi eccezionali di necessità e di urgenza, ricorrenti in genere per lo stato di guerra o per i decreti-catenaccio, il governo inglese emana decreti e se ne esonera dalla responsabilità con i *bills* d'indennità.

Così in Francia non esistono norme che prevedano i decreti-legge. Ed in America è sconosciuta persino l'iniziativa legislativa del governo, in quanto la distinzione tra potere legislativo e potere esecutivo è molto più rigida che in tutte le altre nazioni. Colà il potere esecutivo non può prendere l'iniziativa di leggi se non in caso di delega da parte del Parlamento, ed i ministri, che sono estranei al Parlamento stesso, non hanno, come abbiamo detto, neppure l'iniziativa delle leggi.

Ma non sarà meno interessante di questi riferimenti di legislazione comparata ritornare alla storia che diligentemente tracciò

l'onorevole Codacci Pisanelli in sede di Costituente, per integrarla con la storia più recente del nostro paese e soprattutto con quella degli ultimi anni, e dimostrare che questa pericolosa tendenza, che si accentua — non sono parole mie — in periodi antidemocratici, in periodi totalitari, è stata fino ad oggi limitata, e che quello in esame costituisce il primo ed il più grave precedente, precedente che non giustifica assolutamente un voto favorevole della Camera; a meno che non si tratti di una Camera rinunciataria, che non voglia approfondire le questioni costituzionali fondamentali.

La storia recente ci dice innanzitutto che mai, dal funzionamento del primo Parlamento della Repubblica (perché prima vi erano altre forme legislative), si è avuto un decreto-legge in materia di locazioni.

E ci dice inoltre che questo decreto-legge si è sovrapposto alla proposta di legge Rocchetti, se non erro, che, presentata oltre sette mesi prima della scadenza della proroga del blocco dei fitti fissata al 31 dicembre 1951 (a seguito della legge 23 maggio 1950), fu poi soppiantata dal disegno di legge d'iniziativa governativa. Questo è interessante considerare, ai fini della mancanza delle condizioni di necessità e di urgenza.

Il Governo, dal 23 maggio 1950, ha avuto più di un anno e mezzo di tempo per elaborare il nuovo disegno di legge. È l'onorevole Rocchetti, invece, se non erro, che ha inoltrato la sua proposta il 23 maggio 1951. Infine, si è avuto il disegno del ministro Zoli, n. 2013, presentato al Senato soltanto il 20 novembre 1951, ivi discusso nelle sedute del 13 e 14 dicembre, e portato alla competente Commissione della Camera solo il 20 dicembre.

Anche prima della legge del 1950, per altro, la materia fu disciplinata con regolari provvedimenti legislativi, anche se succedentisi ad intervalli brevissimi — ricordo i due provvedimenti del 1948, che si sono succeduti con intervalli di pochi mesi soltanto — e non soltanto per gli aumenti, ma anche per l'ulteriore proroga del blocco.

In quale materia, invece, si è esercitato fino ad oggi l'uso dei decreti-legge da parte del Governo?

Un rapido esame ci risponderà che la materia rientra precisamente in quella tale concezione del legislatore costituente, limitata ai casi di guerra — non di guerra guerreggiata, perché non c'è ancora, per fortuna — e di decreti-catenaccio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

Difatti, nel 1948 e nel 1949 si sono avuti solo 18 decreti-legge, tutti dei ministri del tesoro e delle finanze; nel 1950, 10 decreti-legge, tutti dei suddetti ministri. Nel 1951 vi è invece qualche eccezione: dei 13 decreti-legge emanati, sei sono dei ministri del tesoro e delle finanze, due del ministro dell'industria — e disciplinavano, se non sbaglia, l'impiego delle materie prime, così come si disciplinano alla vigilia di un conflitto, con un contenuto perfettamente analogo al blocco delle materie prime fatto durante la guerra guerreggiata (decreto Togni per la denuncia delle scorte e delle materie prime e decreto Campilli per la limitazione dell'impiego del rame dello zinco e derivati) — due del ministro dell'interno ed uno del ministro di grazia e giustizia. Questi ultimi, pure molto interessanti per chi si occupa della questione costituzionale dei decreti-legge, hanno provveduto in relazione ad una calamità naturale: uno per l'assistenza agli alluvionati, l'altro per la proroga dei termini nelle zone colpite dall'alluvione.

Ed è questo dell'alluvione, o di altra analoga calamità naturale, un caso anch'esso straordinario, e tale da creare necessità urgenti ed imprevedibili del tutto simili a quelle create dallo stato di guerra; per cui non sconfiniamo, fin qui, dalle materie prospettate in sede di elaborazione della Costituzione quali materie per i decreti-legge.

Vi fu poi un decreto della Presidenza del Consiglio, che riguarda il vincolo alberghiero, il decreto 9 aprile 1951, che però, praticamente, non ha avuto attuazione, perché sostituito dalla legge 29 maggio 1951, che disciplina la stessa materia. A tale decreto, tuttavia, si potrebbe forse attribuire il carattere di primo precedente di questo pericoloso istituto in materia ordinaria, se in esso non ricorressero condizioni del tutto diverse da quelle del decreto attuale. E nel 1952, infine, si è avuto il solo decreto-legge 25 gennaio, n. 11, per il pagamento delle pensioni agli alluvionati, sempre in relazione, quindi, ad una calamità naturale.

Questo breve esame che cosa ci dice? Ci dice che quando la Costituzione ha parlato di casi straordinari, di urgenza, di necessità e di provvisorietà, ha voluto riferirsi in senso concreto a casi gravissimi, come quello della guerra e dei decreti-catenaccio. L'onorevole Persico voleva allargare la dizione adottando una forma più generica, ma essa non spostava sostanzialmente la disciplina da questo alveo ristretto. Egli proponeva di adottare l'espressione « in caso di pericolo pubblico o di altra

grave inderogabile necessità », quindi in casi analoghi al pericolo pubblico, e cioè quando vi è assoluta imprevedibilità dell'evento o vi è ragione di interesse e di necessità pubblica che la legge non sia prevista in anticipo da coloro che potrebbero frustrarne gli effetti, con gravi conseguenze per le pubbliche necessità.

Vorrei porre al ministro Zoli, della cui democraticità non ho fino a questo momento motivo di dubitare, alcune domande. Che cosa ci dice il ministro sulla necessità di questo decreto-legge? Su questo punto la relazione ministeriale tace in modo assoluto, tanto che il relatore di maggioranza ha creduto di correre ai ripari e ha detto: qui la necessità consiste nel fatto che vi è una particolare depressione nel settore della proprietà edilizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* La depressione della proprietà edilizia non c'entra. La necessità è rappresentata dalla scadenza del termine.

MARTUSCELLI. Vedremo se la necessità urgente può consistere nella scadenza del termine. Comunque, sull'argomento della depressione della proprietà edilizia, accennato dal relatore di maggioranza, il ministro non insiste e, quindi, mi esonera dal dimostrare l'assoluta inattendibilità di un argomento di questo genere.

Esaminiamo, allora, la necessità e l'urgenza derivanti dalla scadenza del termine. Anzitutto non si deve trattare soltanto di una necessità e di una urgenza, perché il decreto-legge è ammesso in « casi straordinari di necessità e di urgenza », il che è diverso. Il caso ordinario di necessità e di urgenza poteva, con molta buona volontà e sottilizzazione, anche farsi consistere nella scadenza del termine, in ogni caso solo per la proroga e non per le altre disposizioni della legge.

Ma la straordinarietà? Onorevole ministro, può essere ritenuto evento straordinario la scadenza di una situazione che è fissata oltre un anno e mezzo prima da un'apposita legge? È un evento straordinario, questo? Se ella lo ritiene straordinario, ce lo dimostri: allora muteremo tutte le nostre concezioni giuridiche e potremo anche sottoscrivere la conversione in legge di questo decreto.

Ma, evidentemente, la scadenza della legge non può esser ritenuta un evento straordinario. La questione dei fitti interessa (come il ministro ha detto al Senato) ben 5 milioni di rapporti giuridici nel nostro paese e, quindi, interessa molto più di 5 milioni di persone,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

perché quei rapporti giuridici riguardano i nuclei familiari. Si tratta, cioè, di decine di milioni di persone che seguono, ormai da lunghi anni, questa proroga a singhiozzo del blocco dei fitti, mentre sarebbe stato assai preferibile prorogare il blocco dei fitti per un periodo ragionevole in rapporto alle previsioni della risoluzione della crisi edilizia. Tutte queste persone, fin dal 23 gennaio 1950, cominciarono a chiedersi: cosa avverrà il 31 dicembre 1951? Ed ecco che solo per il Governo la sopravvenienza di questo termine costituisce un caso straordinario! Credo che non esista un caso più ordinario di questo, più certo ed inevitabile, e cioè che la proroga, protratta con la legge del 1950 fino al 31 dicembre 1951, doveva venire a scadere proprio in tale data.

Ogni scadenza disciplinata per legge, attraverso le successive e consecutive proroghe del blocco, venne sempre calcolata in anticipo con tutte quelle previsioni derivanti dalla sicurezza del provvedimento legislativo, che poneva il termine stesso della nuova proroga. E voi chiamate la scadenza evento straordinario? Evidentemente, se dovessimo accettare una simile tesi, dovremmo riformare tutte le nostre concezioni. Io desidererei che l'onorevole ministro mi rispondesse su questo punto. La straordinarietà, dunque, non sussiste in nessun caso. Vorrei poi domandare all'onorevole ministro se quella sua affermazione, contenuta nella relazione, per la quale sarebbero accaduti fatti gravissimi se non si fosse approvata la legge in quel termine, abbia un qualche fondamento. Io non mi sento di poterla sottoscrivere. Che cosa sarebbe avvenuto? Sarebbe avvenuta una interruzione nel blocco dei fitti. Ma di quanti giorni? Questa interruzione vi è stata un'altra volta, e precisamente nel 1941, e per alcuni mesi, credo fino al marzo. Che cosa è accaduto? Non è accaduto nulla. È stato accertato, statisticamente, che in tre mesi di interruzione del blocco non si è avuta nessuna sentenza di sfratto.

Chi conosce queste cose sa perfettamente che non è possibile iniziare e condurre una azione di sfratto per cessata proroga nel termine di pochi giorni. Basterebbe, soltanto, tener presente la congestione degli uffici giudiziari. Vi sono dei casi in cui si è aspettato degli anni prima di ottenere una sentenza. Perfino per un cambio di alloggio si aspettano degli anni. Quindi, non si possono ottenere sfratti in 15 giorni. Io non credo poi che possa esservi qualcuno così folle da iniziare un giudizio di sfratto quando è in corso di

approvazione una legge che proroga il blocco, e quando è pacifico, secondo la giurisprudenza della Corte di cassazione, che lo *ius superveniens* si applica ai rapporti pendenti anche in sede di Cassazione.

Non ho poi bisogno di richiamare l'attenzione del Governo (cosa che ha fatto anche l'onorevole Bianco) sul fatto che la questione della necessità urgente poteva riguardare, se mai, la proroga del blocco dei fitti, sulla quale saremmo stati tutti d'accordo...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Allora, dovrebbe essere incostituzionale anche quella. Non può una legge essere costituzionale per una parte, e per un'altra no. Ci vuole coerenza.

MARTUSCELLI. Dal lato della condizione di straordinarietà, era incostituzionale anche quella, mentre per quanto riguarda la necessità e l'urgenza, diversa è la situazione della proroga e degli aumenti. Ma la mia osservazione ha anche un altro senso, e cioè, che se ella, invece di presentare al Senato, il 20 novembre, un macchinoso e farraginoso disegno di legge con tutta una speciale disciplina degli aumenti, avesse presentato un disegno di legge che avesse preveduto soltanto la proroga del blocco dei fitti — unico provvedimento provvisorio ed urgente — in attesa di una migliore disciplina di tutta la materia, sicuramente saremmo stati tutti d'accordo. Infatti, non credo che ciò avrebbe portato pericoli di scadenza dei termini, perché il disegno di legge è passato al Senato in due giorni, e quindi anche alla Camera sarebbe passato presumibilmente in termine brevissimo, con l'accordo della maggioranza dei colleghi. Io debbo darle atto dei suoi sforzi, ma ella deve riconoscere che non tutte le sue proposte hanno avuto un esito felice, come, ad esempio, quella dell'aumento del 50 per cento dimezzato per prelievo fiscale, ed altre ancora. Comunque, se si fosse trattato della sola proroga, tutti saremmo stati d'accordo, mentre nelle restanti disposizioni manca alcuna ragione di urgenza e persino di provvisorietà.

L'onorevole ministro, nella sua relazione alla Camera, ha dichiarato di avere eliminato dal decreto-legge tutto quello che possa avere un carattere definitivo e influire sul vincolo. Ricordiamo, infatti, che vi era una disposizione nell'ultimo capoverso dell'articolo 1 che sbloccava i fitti delle autorimesse private, disposizione completamente sbagliata, secondo noi, ma che, comunque, non è stata riprodotta nel decreto-legge.

E gli aumenti, lo spostamento del termine che carattere avevano? Tutte queste di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

sposizioni non solamente non avevano nessun carattere di urgenza, ma neanche di provvisorietà.

Come potreste, infatti, rimangiarvi gli aumenti approvati col decreto. Si tratta di modificazione di un elemento, il prezzo, che è essenziale per il rapporto di fitto. Non si può certo affermare che esso abbia carattere di urgenza e di provvisorietà. E tanto meno, inoltre, di necessità. Richiamo la vostra attenzione sul fatto che la necessità, nel senso costituzionale, deve essere necessità pubblica, cioè generale. Ora, di necessità si poteva parlare se fossero state interessate tutte le categorie, e non una sola categoria particolare. Di conseguenza, tranne l'argomento della depressione della proprietà edilizia — che per noi e anche per l'onorevole ministro è un argomento sbagliato — non vedo quale altro elemento possa indicarsi per stabilire il carattere generale della necessità.

Quindi, il provvedimento non aveva né il carattere di provvisorietà, né di necessità, né di urgenza.

Gli argomenti invocati — e che non sono decisivi nemmeno per la proroga, per mancanza di un evento straordinario e impreveduto — potevano essere validi, semmai, solamente per la proroga del blocco.

Ed è perciò che la Camera, se non vorrà rinunciare alla tutela della sua stessa potestà legislativa, non può non sottoscrivere queste elementarissime considerazioni, e non può non sottoscrivere che il decreto-legge sia incostituzionale, soprattutto per gli aumenti dei canoni di fitto.

Ma il disegno di legge Zoli poteva essere rapportato alla proposta Rocchetti, che è del 23 maggio dello scorso anno. Il disegno di legge ministeriale risulta, infatti, presentato al Senato il 20 novembre, cioè molto tardi...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. In sei mesi la proposta Rocchetti non era stata però esaminata neanche dalla Camera!

MARTUSCELLI. Ma essa dimostra che la materia era venuta in considerazione sette mesi prima della scadenza del termine.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Non esiste una mia proposta di legge, ma una di iniziativa dei deputati Capalozza e Bernardi, del 29 ottobre 1951. Quella a cui ella si riferisce è la proposta che divenne poi legge nel maggio 1951. Comunque, la precisazione non ha importanza.

MARTUSCELLI. Infatti essa non muta nulla: resta ferma la data, e la considerazione che l'iniziativa vi è stata.

Che cosa è successo poi? La Commissione del Senato ha approvato il provvedimento, e il Senato in Assemblea lo ha discusso in due giorni, il 13 e il 14 dicembre. Poi, il provvedimento è venuto alla Camera ed è stato portato in Commissione il 20 dicembre. Ricordo che in Commissione il presidente cercò di fare in modo che la discussione si svolgesse nella forma più sollecita possibile.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ricorda che fu chiesto al Governo di emanare un decreto-legge e che il Governo si rifiutò? Ricorda ella questo?

MARTUSCELLI. Trattative con il Governo al riguardo io non ne ho mai intraprese, né ho inteso che le abbiano intraprese altri: quindi non le posso ricordare. Si sarà trattato di riservate trattative di corridoio.

Comunque, è evidente che dal 20 dicembre al 31 dicembre sussisteva ancora un margine per l'esame immediato della legge. Se la Costituzione, all'articolo 77, dice che il Governo « deve il giorno stesso presentarli (i provvedimenti provvisori con forza di legge) alle Camere » — e questo è stato fatto — « che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni », appare chiara che essa attribuisce all'istituto della convalida una urgenza ben maggiore di quella che nel caso gli è stata attribuita. Perfino se le Camere sono sciolte, esse devono essere appositamente convocate e si devono riunire nel termine di cinque giorni, mentre noi avevamo ancora 10 giorni di possibile lavoro. Il termine di 5 giorni non sono io che lo prevedo, è la Costituzione, e perfino nel caso che le Camere siano sciolte. E voi ricorrete allegramente all'istituto del decreto-legge! Credo che questo sia un fatto così grave che, se noi veniamo ad ammettere un precedente di questo genere...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Me lo hanno richiesto. Se la Camera fosse stata disposta a star qui anche tra Natale e Capodanno, non avrei presentato il decreto-legge. Non mi costringa, con la provocazione grave, ad essere poco riguardo!

MARTUSCELLI. Onorevole ministro, se non erro, io sto esponendo soltanto dei fatti; se la provocazione grave è nei fatti, ella la senta pure; e d'altra parte, siccome la richiesta di fare il decreto-legge non gliela ho rivolta io, mi sia consentito di portare argomenti contro la legalità del decreto stesso.

Esaminiamo adesso per il merito il disegno di legge. L'onorevole Presidente ha richiamato la mia attenzione sul fatto che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

non si può scindere la discussione sulla costituzionalità e sul merito, poiché questo non è stato chiesto in un sistema separato di votazione. Esaminiamo, quindi, il merito del disegno di legge. Esso contiene innanzitutto la proroga del blocco delle locazioni fino a quando sarà approvata la legge che sistema definitivamente la materia. Ora, per quanto riguarda la proroga non muoveremo obiezioni, ed anzi osserveremo che, se il Governo avesse avuto l'accortezza di limitare ad essa il disegno di legge, avrebbe ottenuto lo stesso scopo e colta una buona occasione di non ricorrere a questo istituto nella specie del tutto incostituzionale...

CREMASCHI CARLO. Noi eravamo d'accordo.

MARTUSCELLI. ...né noi avremmo esitato a dare la nostra approvazione immediata sia al Senato che alla Camera.

E, invece, abbiamo qui tutta una serie di altre disposizioni. Abbiamo il 25 per cento di aumento generale, che la Commissione vuole giustificare con la depressione della proprietà edilizia. Noi non esamineremo a fondo questo argomento, ma ci permettiamo di osservare che la depressione è di carattere generale: non è solo la proprietà edilizia che è depressa, è depresso il bilancio di tutte le categorie di cittadini italiani. Quanto agli inquilini, essi sono fra l'altro depressi anche per le eccessive richieste dei proprietari; perché non si è preoccupato il decreto-legge di quei casi in cui l'inquilino, per eccessiva aggressività dei proprietari o per timore di giudizi basati sulle precedenti breccie praticate sullo sblocco, ha aderito a fare aumenti spontanei, di cui in questo aumento del 25 per cento non si tien conto in alcun modo?

E vi è poi, per i proprietari, veramente questa depressione eccezionale? Dagli atti della discussione al Senato risulta che in Francia si è arrivati a canoni di 6-8 volte l'anteguerra, mentre noi siamo già dalle 6 alle 12 volte, e con la presente legge pare che arriveremo a 13 volte.

Nè la depressione è uguale per tutta la categoria: e allora perché affrettarsi a dare questo aumento in senso generale, che per converso molti conduttori non possono sopportare? Perché il 50 per cento per le abitazioni di lusso, quando al Senato il ministro riconobbe che le abitazioni di lusso non sono necessariamente tenute da conduttori abbienti, e in genere non menano vita di lusso quelli che vi abitano? Perché il 50 per cento per gli immobili adibiti ad albergo? È que-

sto un aumento che grava sulla economia nazionale, e comporta ulteriore depressione per un settore importantissimo, quello del turismo. I miliardi che lo Stato ha erogati in sovvenzione a favore del turismo vengono così a essere in parte riassorbiti a favore del privato proprietario.

E tutto ciò, quando negli intendimenti e nella espressione del legislatore costituente l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Tutto ciò, quando si propone per i dipendenti dello Stato un aumento medio del 3-4 per cento, invece del 13,50 per cento, effettivo aumento del costo della vita, consacrando così una riduzione sostanziale delle loro retribuzioni lavorative di circa il 10 per cento; e per converso, non si esita a migliorare le rendite dei proprietari di immobili urbani del 25, del 50 ed anche del 100 per cento.

Ma per quanto riguarda l'innovazione più famosa, in cui è evidente lo sforzo tecnico dovuto alla buona volontà contemperatrice dell'onorevole ministro, ossia per la disposizione contenuta nell'articolo 2 a favore dei piccoli proprietari, va innanzi tutto rilevato che non si è considerato, nell'interesse del conduttore, che esso non ha alcuna colpa se ha preso in affitto la casa da un proprietario non abbiente, anziché da uno abbiente. E le conseguenze di una tale discriminazione sono gravi. Al Senato è stata imposta una specie di blocco, il limite del cento per cento: una differenza enorme, ben quattro volte di più, rispetto al 25 per cento. E, poiché il disegno di legge prevede per il 1953 un altro cento per cento, avremo un limite che arriva alla triplicazione del canone.

L'onorevole ministro di questo mi darà atto, che la differenza fra il 50 e il 200 per cento è troppo forte.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. In certi casi può essere lieve: ella sta difendendo gli inquilini ricchi, in questo modo.

MARTUSCELLI. Se ha la cortesia di ascoltarmi, vedrà che è il suo decreto che favorisce, forse involontariamente, i proprietari ricchi. Se voi — mi riferisco al pensiero del Governo — volevate stabilire una differenza così imponente, avreste almeno dovuto avere il buonsenso di fare la discriminazione nel miglior modo possibile. Voi invece avete introdotto due criteri, il giudizio comparativo del pretore per la determinazione concreta — ed ora vedremo questo punto — e la condizione che il proprietario, per domandare questo aumento, debba possedere una abitazione sola, o due abitazioni di cui una da lui abitata.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

Ma come? Lo stato economico del proprietario sarebbe dato dal numero degli appartamenti posseduti, senza alcuna specificazione? E quindi, un proprietario di tre appartamenti alla periferia, piccolissimi, di cui uno da lui stesso occupato, non potrà ricorrere a tale disposizione: mentre d'altro canto un proprietario che ha un solo appartamento, ma che si trova, ad esempio, in via Veneto ed è di 15 stanze, potrà invece fruire di quella disposizione e richiedere l'aumento del 100 per cento! E al proprietario di due appartamenti in via Veneto o in piazza Venezia — ossia a un proprietario ricco, non povero! — voi date la possibilità di iniziare il giudizio per quadruplicare il normale aumento.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi è sempre il criterio comparativo!

MARTUSCELLI. Inoltre, voi non stabilite nessuna esclusione da tali trattamenti di favore per chi abbia un buon reddito mobiliare. Infatti, colui che ai due appartamenti aggiunge anche alcuni milioncini di reddito mobiliare annuo potrà ugualmente molestare l'inquilino traendolo in giudizio. Molte cause già sono in corso, su istanza di proprietari che hanno redditi notevolissimi, ma che tuttavia si avvalgono dell'articolo 2 del decreto.

Voi dite che v'è il criterio comparativo, affidato alla valutazione del pretore, per stabilire quale aumento spetti entro i limiti del 25 al 100 per cento...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Se e quale.

MARTUSCELLI. Ma vi si può rispondere che in questo caso voi dimostrate una estrema fiducia nell'opera della magistratura; fiducia che può essere condivisa solo in astratto, essendo ben nota in pratica l'assoluta incapacità della magistratura di fare rapida giustizia. La magistratura è congestionata di lavoro e gli errori vengon fuori in proporzione dell'eccesso stesso di giudizi che i magistrati devono decidere. La giustizia è lenta e gli errori sono numerosi, soprattutto perché i giudici devono portare il loro esame su migliaia e migliaia di cause. Potrei citare esempi di sentenze in giudizi di locazione o adeguamento di canoni che sono state rese dopo un anno o poco meno, invece che entro 30 giorni.

Nella vostra relazione dichiarate che i primi saggi dell'immane futuro sblocco saranno presumibilmente escogitati nel 1953, perché in quell'anno vi saranno aumenti nel personale della magistratura; ma nel frattempo non esitate coll'odierno congegno a

creare una pleora di giudizi, perché, con la pratica professionale di cui credo non difettiate, non potete pensare che vi siano proprietari, anche nelle migliori condizioni finanziarie, che si accontentino del 25 per cento di aumento del canone quando possono ricorrere all'articolo 2 del vostro decreto. Praticamente, tutti i proprietari compulsano gli inquilini e, nella maggior parte dei casi di cui mi è pervenuta notizia, chiedono il 100 per cento.

Quanti sono i proprietari di un solo appartamento? Avete detto che sono 400 mila e che salgono, con i proprietari di due appartamenti, a 600 mila. Quindi, possiamo prevedere un gettito di poco meno che 600 mila giudizi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma no, si metteranno d'accordo.

MARTUSCELLI. Si metteranno d'accordo, voi dite; ma quando non v'è nessun rischio e nessun pericolo, perché i proprietari non devono tentare di avere dall'inquilino il 100 per cento? Nè va ommesso il rilievo che moltissimi piccoli lavoratori, di fronte all'idea della causa, delle spese di giudizio, della comparizione dinanzi al magistrato, preferiscono cedere all'avidità eccessiva anche dei grossi proprietari.

Onorevoli colleghi, mi pare che, in via principale, vi sia un emendamento pressivo; ma vi è poi un mio emendamento in cui chiedo di limitare il beneficio del maggior aumento ai proprietari che non abbiano, quanto meno, un reddito mobiliare, accertato ai fini delle imposte dirette, superiore a 360 mila lire annue. Credo di chiedervi con ciò una cosa che risponde alla più elementare giustizia! 360 mila lire annue di imponibile non significano 30 mila lire al mese di reddito effettivo, ma molto di più, sia perché il reddito effettivo supera di un terzo quello imponibile e sia perché è notorio che in Italia (e può farcene fede il ministro Vannoni con le denunce dei redditi) la stragrande maggioranza dei contribuenti, e specialmente grandi proprietari industriali ed agrari, hanno accertamenti fiscali di gran lunga inferiori ai loro redditi effettivi. Perché, dunque, non volete escludere dal trattamento di favore così dannoso per i conduttori i proprietari ricchi? Escludendoli dalla possibilità di iniziare la lite, limiterete la nuova massa di giudizi ed eviterete la possibilità concreta di gravi ingiustizie.

Fingiamo di fatti per un momento che si potesse avere assoluta fiducia nel giudizio della magistratura, fingiamo che essa fosse

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

infallibile, come se dall'urna della giustizia l'estrazione di una pallina sancisse automaticamente quello che è giusto nei riguardi dell'inquilino e del proprietario. Anche se esistesse una simile teorica infallibilità, perché dare al proprietario, che non è piccolo proprietario come avete detto, ma ha un reddito mobiliare di 45 mila lire mensili risultante ai fini fiscali, e molto di più nella realtà effettiva, e che ha inoltre i due immobili che gli danno un ulteriore reddito, perché dare a questo proprietario, dicevo, il diritto di trarre in giudizio i propri inquilini? Perché ignorare che, quanto più gli inquilini sono umili, poveri, più essi cedono alle intimidazioni cui sono sottoposti dai proprietari ricchi, agguerriti, e per questo maggiormente temibili per la capacità di condurre i giudizi contro i loro inquilini?

È evidente come questa norma sia priva di ogni equità.

Il ministro si è risentito della mia esposizione: ma io dimostro di aver ancora fiducia nel suo senso equitativo chiedendogli di esaminare a fondo una disposizione di questo genere.

E tuttavia, quando l'obiezione gli fu mossa da me in sede di Commissione a proposito di quel disegno di legge, che è stato frattanto soppiantato dall'attuale decreto, il ministro mi dette una risposta che francamente non posso accettare o che non ho compreso del tutto. Egli mi disse: vi sono gli evasori delle imposte. Che cosa vuol dire? Ammettiamo che vi sono coloro che hanno redditi altissimi e che non li hanno denunciati affatto, secondo un costume che l'onorevole Vanoni non credo abbia alcuna intenzione di combattere.

Ma non vediamo perché l'inconveniente di includere nel beneficio questi ricchi proprietari evasori, con l'augurio che la giustizia pretoria possa smascherarli, debba essere aggravato dalla stessa concessione ai proprietari che sono dichiaratamente ed accertatamente ricchi. Voi non dovete consentire che essi possano sperimentare una azione di maggior aumento destinata ai proprietari poveri. Se essi sperimentano una tale azione e il conduttore produca in giudizio un certificato dell'ufficio di ricchezza mobile con il loro reddito, l'azione deve esser dichiarata inammissibile con la condanna degli attori alle spese e ai danni. Questo ci vuole, una determinazione di questo genere è quello che ci vuole. Otterreste due scopi: fareste opera saggia ed equitativa, sempre in rapporto al vostro intendimento di favorire i piccoli

proprietari, evitereste la persecuzione dei proprietari più abbienti a danno degli inquilini più poveri, e infine evitereste molti infondati e vessatori giudizi, riducendo e migliorando il lavoro stesso della giustizia. Sappiamo che la giustizia certe volte non si attua, che vi sono veri e propri casi di denegata giustizia non per colpa dei magistrati, ma per insufficienza del personale giudiziario.

Abbiamo avuto infinite segnalazioni di questo genere, provenienti anche dalle stesse sfere della magistratura. E allora voi per regalo, per un contentino a questi magistrati che si lagnano per l'insufficienza del personale, volete aggiungere seicentomila cause o giù di lì, dato che il vostro ottimismo sul numero dei giudici è una semplice illusione. Voi dite che si metteranno d'accordo, ma dimenticate che anche attraverso l'accordo possono essere imposti degli aumenti non giusti e non giustificati da proprietari cui non doveva esser consentita neppure la richiesta di maggior aumento. Si mettono d'accordo, dite. Io ho già inteso di proprietari aventi milioni di reddito mobiliare accertato, i quali chiedono il 100 per cento di aumento. È vero che si metteranno d'accordo; ma è giusto quello che conseguono? La vostra legge non sarà equa, se non porrà una discriminazione per coloro che posseggono un reddito mobiliare sufficiente alla loro vita, escludendoli dal diritto di perseguire i propri inquilini.

Vorrei fare un'ultima considerazione, che riguarda il costo della vita. Questo aumento del 25 per cento inciderà sulla media del bilancio familiare per un ulteriore 1 per cento, portando la spesa della pigione al 4 per cento. Ma coll'aumento del 100 per cento noi abbiamo un altro 3 per cento oggi e un altro tre domani, col risultato di portare al 9 per cento l'incidenza della pigione sul bilancio familiare. Spostamento notevole, che non mancherà di avere le sue ripercussioni sul costo della vita. Ricordate che gli appartamenti bloccati, da qualche tempo, da quando le leggi hanno creato brecce ed eccezioni, hanno raggiunto un notevole livello nel prezzo di vendita, avvicinandosi sensibilmente al prezzo degli appartamenti liberi o sbloccati.

Voi dite che con questo incoraggiate la proprietà edilizia. Io non lo credo, e dico che il costo della vita subirà delle ripercussioni. Voi negate agli statali un piccolo aumento, mentre adesso venite ad ammettere un giudizio che, attraverso quelle forme ingiuste, permette di arrivare ad un aumento del 9 per cento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non si permette in questi casi.

MARTUSCELLI. Altra pia illusione, contraddetta dalla pratica. Voi vi limitate a delle belle teorie astratte, mentre io credo che le leggi debbano rispondere a una realtà concreta. Se voi consentite al proprietario ricco di perseguire l'inquilino povero, questo sarà costretto a mettersi d'accordo, perché non potrà fare una causa.

Ritengo di poter concludere invitando la Camera a non accogliere la domanda di conversione in legge, votando invece la deduzione specifica della minoranza sulla incostituzionalità del decreto. Io mi permetto di fare appello, onorevoli colleghi, alla vostra coscienza di rappresentanti del popolo, i quali devono tutelare la Costituzione in tutte le sue forme e soprattutto in quelle dirette alla tutela della potestà legislativa. Convalidando un arbitrario decreto-legge, voi convalidate un'usurpazione del più alto potere dello Stato, del vostro stesso potere.

Non vi sono dei precedenti in materia di affitti, ma dal ripristino delle libertà democratiche si sono avuti dei decreti-legge solo per il blocco delle materie prime, e poi in relazione alle varie calamità naturali.

Oggi abbiamo un primo decreto in materia ordinaria, motivato da piccole ragioni contingenti. Ma il Governo poteva elaborare una legge di questo genere fin dal 23 maggio 1950, e vi è stata anche una iniziativa parlamentare sette mesi prima della scadenza del termine del blocco locatizio. Ora vi trovate di fronte a un decreto-legge emesso fuori dei casi di straordinarietà, di necessità, di urgenza e che invece di disciplinare, comunque, una semplice proroga in via provvisoria sancisce stabili aumenti nell'interesse di una sola categoria.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La proroga è nell'interesse di tutti e due.

MARTUSCELLI. Perciò io faccio appello ai deputati di ogni settore affinché sentano la questione costituzionale e la decidano indipendentemente dal contenuto del decreto.

In sede subordinata, io credo che il contenuto del provvedimento governativo debba sottostare a delle modificazioni. Se la legge non venisse confermata, non cadrà il mondo: basterà affrettare la legge organica per quanto sarà possibile e il Parlamento avrà dato una prova (non sono mie parole) di costume democratico, respingendo sul nascere quella pericolosa tendenza che prevale quando si tende verso regimi totalitari; quella pratica che consacra la spoliazione del potere legislativo,

del Parlamento, da parte del potere esecutivo, rinunciatariamente convalidando l'abusivo e progressivo prepotere di quest'ultimo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta sarà chiusa la discussione generale e sarà esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. I relatori e il ministro parleranno nella seduta di martedì, che avrà inizio alle 10 e proseguirà, con una interruzione, fino alla votazione finale a scrutinio segreto del disegno di legge, che sarà subito trasmesso al Senato.

È iscritta a parlare la onorevole Laura Diaz. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, premetto che sarò brevissima in quanto già gli oratori intervenuti hanno esaurientemente trattato il problema. Direi che da quanto gli illustri colleghi che mi hanno preceduto hanno detto risulta evidente come non si possa affrontare la discussione della legge sui fitti senza inquadrarla nella situazione generale, in campo economico, sociale e anche umano, che il nostro paese sta attraversando.

In Italia, come tutti sanno, esistevano già, prima delle recenti alluvioni, 3 milioni di senza tetto. Io penso che ognuno di noi debba chiedersi ora quanti nuovi senza tetto hanno lasciato dietro di sé i nubifragi della Sicilia, della Sardegna, della Calabria, delle Puglie, del Polesine, del Comasco e della Toscana, quante case sono state distrutte da queste catastrofi, quante dichiarate pericolanti e quante inabitabili e quante ancora (io vivo in una città dove questo problema è continuamente all'ordine del giorno) non sono dichiarate inabitabili o gravemente pericolanti, ma, ciò non di meno, costituiscono un pericolo continuo per i loro abitanti. Quanti i nuovi diseredati che si sono aggiunti alle schiere già esistenti?

Parlavo della situazione in cui dobbiamo inquadrare questa legge: noi abbiamo visto che il costo della vita è aumentato, in questi ultimi tempi, del 15,2 per cento; noi abbiamo in Italia più di 4 milioni di disoccupati tra parziali e totali; gli stipendi medi degli impiegati e degli operai, come del resto il reddito dei piccoli commercianti e degli artigiani si aggira tra le 20 e le 30 mila lire mensili. Altri dati, poi, si aggiungono a questa già tanto triste situazione e vanno messi in connessione con il problema delle abitazioni: la necessità di vivere in baracche, grotte, o case ant igieniche, la necessità di coabitazione con persone malate, l'impossibilità di vivere in alloggi sani ed aereati, contribuiscono al

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

fatto che 138 mila persone muoiano ogni anno di tubercolosi in Italia e che la mortalità infantile sia pressoché raddoppiata negli ultimi 10 anni.

Partendo da questa situazione di fatto, io mi propongo di vedere che cosa significherebbe l'approvazione della legge presentata dal Governo. Essa stabilisce anzitutto un aumento generale sul canone di affitto che va dal 25 al 50 e fino a un limite massimo del 100 per cento.

A questo proposito vorrei fare subito una osservazione, del resto già fatta da altri colleghi. Si stabilisce che il proprietario di un solo appartamento, o di due, se ne abita uno, è autorizzato a fare degli aumenti che vanno fino al 100 per cento. Se possiamo dire che, in linea di massima e teoricamente, è giusto facilitare piuttosto il proprietario di un solo appartamento che colui che ne ha 10 o 20, altrettanto giusto sarebbe tener conto della posizione del povero inquilino di fronte a questo proprietario. Infatti non è detto che chi è proprietario di un solo immobile debba necessariamente avere un conduttore economicamente abbiente. Anzi, per una considerazione che direi di buon senso e di logica, possiamo dire che un medio proprietario non può avere che un medio appartamento e questo non può essere abitato che da un conduttore modesto. E allora perché questo povero inquilino deve essere costretto, per ragioni indipendenti da lui, a pagare un affitto aumentato in misura maggiore, fino al 100 per cento?

Cosa farà quell'inquilino? Passerà le sue giornate augurandosi che il suo proprietario abbia una grossa eredità immobiliare, in modo che non possa più chiedere l'aumento del 100 per 100, altrimenti con le 25 mila lire al mese (se le guadagna!) di stipendio, se già paga 2.500 lire di fitto, si troverà a dover pagare 5 mila lire, cioè poco meno di un quarto del suo stipendio.

Si obietta che la legge dispone che il pretore possa intervenire e che lo stesso proprietario e l'inquilino possano far sentire la loro voce.

Non voglio qui ripetere quello che altri colleghi e giuristi, quali gli onorevoli Bianco, Bernardi e Martuscelli, hanno già detto a questo riguardo, ma voglio parlare con la pratica che mi deriva dall'essermi molto interessata, nella mia provincia, della questione dell'associazione inquilini.

È evidente che il proprietario si atterra alla legge che lo difende, per quanto — come dirò poi — il piccolo proprietario ha anch'esso

molto da perdere con una soluzione di questo genere.

L'esperienza ci insegna che il pretore — con tutto il rispetto per questa onorata ed onorabile categoria — ha già centinaia di pratiche ammucciate, contestazioni che non sono state ancora risolte, contestazioni che aumenteranno per la distinzione delle caratteristiche fra case di lusso e case non di lusso, e specialmente contestazioni per quanto concerne la determinazione delle effettive condizioni economiche del conduttore, determinazione che già faceva letteralmente dannare le associazioni inquilini e proprietari fin dal giugno del 1950.

D'altra parte, il proprietario di un solo appartamento, se lo affitta, sarà, a sua volta, inquilino di un altro stabile; e quindi quanto potrebbe ricavare come beneficio dal fatto di poter conseguire un certo aumento, lo perderà, poi, nella sua qualità di inquilino di un altro appartamento.

Si dice, e si è ripetuto anche in occasione della battaglia sindacale, della lotta per il piano di lavoro della C. G. I. L., che il Governo più che concedere aumenti di salari, mira piuttosto alla diminuzione del costo della vita. Quando noi vediamo che oltre agli immobili per uso di abitazione, si aumenta del 25 per cento il fitto per gli immobili adibiti all'esercizio di attività artigiane o professionali, oppure ad uso di alberghi, pensioni o locande, automaticamente rileviamo che viene ad essere anche aumentato il prezzo dei relativi generi o servizi. Quindi, altro che diminuzione del costo della vita!...

Questa è una nuova prova — mi si permetta — dello spirito demagogico con cui questa parola d'ordine è stata lanciata.

Concludendo, onorevole ministro, su questo punto, noi vediamo che gli aumenti del 25, del 50 o del 100 per cento porterebbero le famiglie della grande maggioranza degli italiani a dover spendere 1.500, 3.000 ed anche 10 mila lire in più, il che significa, sul terreno della pratica e del buon senso, meno pane di quello che già la grande maggioranza delle famiglie italiane possa oggi comprare, meno minestra, meno nutrimento per i bambini, meno scarpe per questi bambini.

Una statistica ufficiale, frutto di una serie di inchieste, ammoniva che centinaia di migliaia di mamme dichiaravano di non poter mandare a scuola i propri bambini per mancanza di scarpe. L'aumento da voi proposto si riflette, quindi, anche in questo campo, perché le 1.500 o le 3 mila lire al mese di aumento, su un bilancio già così magro come

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

oggi è quello degli operai, degli impiegati, dei lavoratori in genere, dovranno incidere su qualche altro consumo.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

DIAZ LAURA. E, andando così avanti le cose, vedremo altre centinaia di migliaia di famiglie sfrattate per morosità.

Noi sappiamo, onorevole ministro, che a Livorno, su 11 famiglie sfrattate, 3 lo sono per morosità, e questa è ancora una cifra dell'anno scorso. Oggi questa cifra è ancora peggiorata. Altre centinaia di migliaia di famiglie, nell'impossibilità di sostenere la spesa di un affitto quale è preteso dal disegno di legge, si aggiungeranno a quella dolorosa schiera. Prendiamo ad esempio la situazione della mia città, nella quale la penuria delle abitazioni rappresenta un danno che si ripercuote su oltre 40 mila persone. La guerra, infatti, ha provocato distruzioni o danneggiamenti irreparabili a circa 21 mila alloggi. La ricostruzione cittadina si può calcolare, *grasso modo*, in 2580 alloggi, dei quali ben 836, con 3550 vani, costruiti dal solo comune.

Bisogna poi tener conto della iniziativa privata, la quale, a dire il vero, non ha fatto molto; comunque, dei 904 alloggi costruiti da privati 500 sono stati presi dal *Logistical Command*, cioè dal comando americano.

In conclusione, da queste cifre si può dedurre, sempre per la mia provincia, che, mentre nel 1931, secondo i dati dell'istituto centrale di statistica, il superaffollamento risultava dell'1 per cento per ogni vano utile, oggi è salito a 1,7 per cento.

Insomma, sempre prendendo ad esempio Livorno, il fabbisogno più urgente sarebbe di 40 mila vani di abitazione. Ripeto, l'iniziativa privata costruisce poco: costruisce, in gran parte, per gli americani o per i ricchi e i fitti di tali appartamenti si aggirano intorno a 30-35 mila lire, il che fa sì, naturalmente, che questi appartamenti siano vuoti.

Si verifica — ed ella, onorevole ministro, che non abita lontano da Livorno, avrà sentito parlare o ha visto, forse, come stanno le cose — che, non in seguito a terribili disgrazie come quella dell'alluvione del Polesine, ma in seguito ad una libeccata — che nel 1952 non dovrebbe terrorizzare le persone o metterle in condizioni di dover uscire dalle proprie case — le persone escono da questa specie di case, dove vivono ancora. Ogni qualvolta avviene un fatto di questo genere — che non è infrequente d'inverno — decine di famiglie, centinaia di persone (l'ultima volta, sette

famiglie con 34 bambini) vanno a dormire negli scantinati o nei portoni o rimangono sulla strada, perché gli istituti di beneficenza (anche questo è un lato estremamente negativo della questione) sono tutti superaffollati proprio di persone senza tetto.

L'istituto delle case popolari ha avuto uno stanziamento di 800 milioni, ma ancora non ha trovato il finanziamento.

L'I. N. A.-Casa ha in previsione la costruzione nel quadriennio 1952-55 di soli 500 alloggi, cioè 120 alloggi all'anno, insufficienti anche per coprire l'attuale sviluppo demografico della città.

Il comune, con finanziamento proprio e con inaudite difficoltà che forse ella conosce, ha ultimato, nel 1951, 300 alloggi e ne ha in progetto altrettanti per il 1952.

Da queste cifre si vede l'inezia che esse rappresentano di fronte alla reale situazione di bisogno; situazione che verrebbe ad essere aggravata dalle disposizioni del decreto in esame.

A questa grave penuria si aggiunga il fatto che si sono verificate tre scosse di terremoto ed altre più lievi, e che, sebbene nella seduta del 10 maggio 1951, cioè circa un anno fa, fossero stati approvati col disegno di legge 1875 provvedimenti per la nostra provincia, la prefettura, con nota 1190 in data 17 gennaio 1952, ha dichiarato testualmente all'associazione inquilini che è prematuro prevedere per il momento la data di ultimazione di questi lavori.

Si deve venire, così, ad una tragica conclusione in cifre: 40 mila persone hanno bisogno di alloggio; 3.250 sono senza tetto, 4.000 abitano in stabili più che pericolanti o addirittura dichiarati inabitabili; più di 10.000 sono coabitanti con tubercolosi; 2.000 sono colpiti da sentenza di sfratto, con quella percentuale per morosità che ho citato prima; 1500 vivono in baracche, ed ancora migliaia in quei ricoveri di mendicizia e istituti di assistenza di cui le parlavo.

Io penso che noi dobbiamo fare veramente in questo campo uno sforzo comune per migliorare e non per peggiorare la situazione. Noi abbiamo chiesto e chiediamo la proroga pura e semplice, senza termini, di tutti i contratti di locazione, la sospensione degli sfratti per tutti, ma particolarmente per il periodo invernale e nelle zone alluvionate (e dirò dopo brevemente alcune cose viste nella mia città ed altrove), nessun aumento per nessuno e tanto meno appunto per le zone già colpite da altre disgrazie e nel periodo di maggior freddo e di maggiore miseria.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

Io penso che le durissime condizioni della stragrande maggioranza del nostro popolo confermino quello a cui accennavo brevemente all'inizio del mio intervento, cioè che la situazione di sottoconsumo da cui è attanagliato il mercato italiano è alla base della nostra crisi ed oggi ogni tentativo di abbassare ancora il livello di vita degli italiani, così come si farebbe imponendo loro maggiori oneri in questo campo, è da ritenersi non solo inconcepibile ma addirittura mostruoso nei confronti della collettività. Ci si renda conto che in Italia si ha ancora bisogno, secondo le statistiche ufficiali, di 10 milioni di vani. Noi sappiamo che in realtà questi vani di cui si ha bisogno sono più del doppio. Bisogna rendersi conto che circa un terzo delle famiglie italiane vivono in una sola stanza ed in quelle condizioni che dicevamo, che milioni e milioni di cristiani, diciamo pure, vivono in grotte, in caverne, in capanne.

Io ho avuto occasione tempo fa di visitare a Napoli i « granili », dove vivono quattromila persone. Qui ci sono i deputati meridionali che penso avranno già avuto occasione di rendersi conto della situazione di Napoli. Le donne che abitano ai « granili » ci sono venute incontro: erano disperate e, per quanto avessero già avuto numerose visite di delegazioni, sembrava che si aggrappassero a noi chiedendoci se era possibile che essere umani permettessero ad altri esseri umani di vivere in quelle condizioni. Ma non è soltanto lì (e ripeto si tratta di quattromila persone di cui circa la metà sono bambini) che vivono in corridoi sotterranei. Io ho visto a Lucca, vicino al centro ricco della città, una strada dove la gente vive in scantinati che non hanno niente da invidiare per orrore ai « granili » di Napoli. Una mamma aveva due bambini con una lieve forma di morbillo, ma poiché vivevano in questa specie di scantinato, con la porta sconnessa che dà sulla strada, ed ogni volta che si entrava o si usciva i bambini che erano a letto venivano investiti da una corrente di aria fredda, in poco tempo questi due fanciulli sono morti.

Non ripeto quello che ho già detto per la mia città, per Livorno, dove non solo vi sono questi permanenti abitatori di scantinati, ma dove ad ogni nuovo uragano, ad ogni temporale, centinaia e centinaia di persone sono ridotte a vivere in queste condizioni. Tutti questi problemi non solo non sono stati e non sono affrontati dalla legge governativa, ma anzi tale legge peggiora la situazione.

Voi avete respinto il piano del lavoro della Confederazione generale italiana del lavoro,

di cui l'edilizia era ed è uno degli aspetti fondamentali, dicendo che non c'erano fondi per realizzarlo. La verità, onorevole ministro e onorevoli colleghi, anche se dispiace a voi sentirlo dire, è un'altra: è che si è scelta un'altra strada: si è scelta in Italia, da parte del Governo, la strada del riarmo, che influenza e si riflette oggi su tutti gli aspetti della vita italiana e del popolo italiano.

Io penso che noi dobbiamo oggi, in questa discussione, tenere conto almeno del lato umano di questo scottante problema. Cerchiamo per tutti, ma particolarmente per i più colpiti, nel periodo di maggiore freddo e indigenza, di non aggravare questa situazione, di non portare alla esasperazione nuove centinaia di migliaia di famiglie che guardano a noi, ma soprattutto a voi come ai maggiori responsabili della soluzione equa di un problema che li investe così da vicino.

Non trattiamo questo problema come una questione esclusivamente tecnica. Teniamo conto — ripeto — del lato umano, teniamo conto che migliaia di italiani, anzi tutti gli italiani, seguono quello che stiamo facendo su questo problema, teniamo conto che questa è una base essenziale per dare un minimo di tranquillità ad un popolo che non ha bisogno di essere colpito ancora da nuove e peggiori leggi. (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetta l'onorevole guardasigilli di riprendere un dialogo interrotto ieri sera. Egli, data la mole del discorso del collega Bernardi, protestava perché da questa parte si discuteva dell'intera materia della ricostruzione edilizia e del problema degli alloggi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Ho detto invece che escludevo ogni intenzione ostruzionistica.

BRUNO. Signor ministro, se ella avesse fatto un decreto contenente soltanto disposizioni sulla proroga, quello che ella ha detto ieri sera sarebbe stato giusto, cioè noi avremmo dovuto limitare la discussione al solo argomento della necessità obiettiva del decreto stesso. Ella, invece, ha riportato in questo decreto-legge quasi l'intera materia del disegno di legge già discusso dal Senato.

Quando ella parla del problema degli alloggi e delle locazioni crede di dover percorrere fino in fondo la strada che Governo e maggioranza hanno intrapreso, quella della cosiddetta normalizzazione della situazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

attraverso due espedienti ai quali ora ella aggiunge un terzo, cioè la riduzione dell'area del blocco, l'aumento graduale dei canoni fino al raggiungimento del prezzo del mercato ed infine l'istituzione delle commissioni di equo canone anche in materia di locazioni di immobili urbani, così come si è fatto in materia di locazione di fondi rustici.

Questi tre espedienti, dei quali ella continua a servirsi per progredire sulla strada tracciata dalla maggioranza parlamentare assorbono tutto il merito della delicata materia delle abitazioni e delle locazioni. Se non erro, onorevole guardasigilli, ella in questo decreto-legge ha omesso solo la norma tendente a ridurre la cosiddetta area del blocco ma ha introdotto le due cose principali, cioè ha continuato a percorrere la strada dell'aumento graduale, che ci trova dissenzienti, e ha introdotto in sordina...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dichiarandolo, non in sordina.

BRUNO. ...l'applicazione limitata di norme che, come ella annunzia, saranno oggetto di più ampia applicazione. Infatti, ella dà, con la disposizione prevista all'articolo 2, al pretore i poteri che verranno poi attribuiti ad una certa commissione che dovrà in un prossimo avvenire stabilire l'equo canone in materia di locazione di immobili urbani.

Stando così le cose, ella non può negarci il diritto di discutere tutto il merito della questione degli alloggi e dei fitti perchè questi due punti del decreto, quando saranno convertiti in legge, precluderanno in sede di discussione del disegno approvato dal Senato qualsiasi decisione contraria...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dipende dal Parlamento. Poi, ne avrà colpa il Governo.

BRUNO. E passo alla questione della costituzionalità.

Il Governo, quando vuole, riesce a far stabilire un determinato ordine nei lavori parlamentari, cioè trova la via per ottenere dalla Presidenza della Camera che determinate discussioni vengano svolte sotto l'assillo dell'urgenza e della necessità.

Ciò posto, dirò con tutta sincerità che anche noi comunisti non desideriamo una *vacatio legis* in materia di proroga delle locazioni. Noi siamo interessati indubbiamente più di lei, signor ministro, e più della maggioranza, che una *vacatio legis* in materia non abbia mai luogo, appunto per non creare situazioni veramente incresciose, soprattutto per gli inquilini. Dirò poi, che personalmente ritengo che la situazione in cui eravamo ri-

chiedesse un decreto-legge, appunto perchè non si verificasse la *vacatio legis*. Ma, ciò significa che noi eravamo nella situazione obiettiva prevista dall'articolo 77 della Costituzione?

La verità è che nel caso la situazione giuridica è analoga a quella stigmatizzata giorni fa dall'onorevole Presidente della Camera, quando ha dato il suo parere su una procedura di votazione. Infatti, se il Governo, non provvedendo o non riuscendo a muovere le ruote dello Stato in tempo, può creare una situazione di necessità per legiferare in luogo del Parlamento ciò significa in sostanza che può a suo libito creare le condizioni per soppiantare il potere legislativo, così come, nel caso precedentemente citato, creava le condizioni per avere il sistema di votazione che più gli conveniva.

Di questo andazzo e su questo piano inclinato scivoliamo su una eliminazione di fatto delle norme costituzionali e regolamentari.

Non è chi non veda come nel caso il ritardo e la conseguente necessità del decreto (non l'obiettivo stato di necessità ed urgenza previsto dalla Costituzione) siano dovuti a due errori del Governo e cioè ad una iniziale errata impostazione del problema da parte del Governo (la qualcosa ha suscitato larghissima perdita di tempo al Senato) e soprattutto alla intempestiva presentazione del disegno di legge. È strano, poi, che ella onorevole ministro, voglia scaricare su di noi legislatori questa responsabilità...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. No, siete voi che volete scaricarla su di noi. Avete fatto le vacanze natalizie!

BRUNO. Non si arriva alle vacanze natalizie per provvedere ad un problema simile.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Scusi, ma le vacanze natalizie non sono una necessità. Di fronte a cinque milioni di inquilini non sono una necessità!

BRUNO. Eliminato il torto del Parlamento, resta dunque la questione dei poteri costituzionali del potere esecutivo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo non è giusto! L'aveva chiesto la Camera il decreto-legge; perchè la Camera viene ora a criticare quello che è stato fatto?

BRUNO. Non se la prenda, onorevole ministro. Mi faccia chiarire il mio pensiero. Io volevo dire che l'esecutivo...

LACONI. Chi le ha chiesto il decreto-legge?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Me ne ha prospettato l'opportunità il Presidente della Camera.

LACONI. Questo è interessante!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Presidente della Camera rappresenta anche lei, onorevole Laconi.

LACONI. La Camera non le ha chiesto niente, e il Presidente della Camera rappresenta la Camera in un certo senso.

COPPI ALESSANDRO. Che cosa vuol dire « in un certo senso »?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Presidente della Camera ha comunicato che la Camera non avrebbe fatto in tempo ad approvare la legge. E io credo che questo rientri nelle facoltà e nei poteri del Presidente. Naturalmente, di fronte a ciò il Governo ha preso le sue decisioni.

LACONI. Ma il Presidente della Camera non le ha suggerito di fare l'aumento!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io parlo adesso della legittimità del decreto-legge. Poi vedremo il contenuto.

BRUNO. Onorevole ministro, anche a voler escludere ogni intenzionalità, un governo diligente ed efficiente deve tempestivamente porsi nella condizione di non dover legiferare al di fuori della norma costituzionale.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nell'errore è caduta la Costituente quando ha stabilito il termine di 60 giorni per la conversione in legge dei decreti-legge, termine che è insufficiente.

BRUNO. La ringrazio per l'interruzione, che mi dà modo di spiegare meglio il mio pensiero. Onorevole Zoli, ella che è un valente giurista deve convenire con me che la necessità e l'urgenza di cui parla la Costituzione devono venire dai fatti, non devono essere create da una carenza o da un ingiustificabile ritardo della doverosa iniziativa del potere esecutivo.

Ora, se l'esecutivo avesse tenuto conto della brevità di tutti i termini imposti dalla norma costituzionale e dalla legislazione speciale in materia, avrebbe dovuto presentare fin da quest'estate un disegno di legge di proroga, e non saremmo arrivati alla vigilia di Natale per discutere di questo importantissimo problema. È necessario cioè che lo esecutivo abbia uno scadenziario più diligente e che dia modo al legislatore di discutere e di approfondire le cose, come è suo diritto. Ad ogni modo, ammettiamo per un istante che nel caso ella si sia trovato in buona fede a dover far legiferare l'esecutivo per quanto riguarda la *vacatio legis*, ma ci

vuole spiegare perché si è doluto ieri sera che si sia discusso tanto lungamente in merito, se è lei che ha portato in questo decreto ciò che non era urgente e necessario vi portasse?

C'era un disegno di legge, già approvato dal Senato ed in sede referente dalla Commissione di giustizia della Camera, che portava l'aumento dal 1° gennaio 1952. Non vedo quale fosse l'urgenza in questo caso di riportare nel decreto proprio questa disposizione di legge, che, approvata successivamente, avrebbe avuto il suo effetto fin dal 1° gennaio 1952. Se ella avesse lasciato la materia degli aumenti alla discussione del legislatore costituzionale, noi non staremmo a discutere qui alle 14,30; la proroga sarebbe già passata, e noi in sede più opportuna e con maggior larghezza di tempo avremmo discusso dei punti che ci dividono. Che ella si sia sbagliata soprattutto su questo punto non è dato solo dalla introduzione nel decreto della norma l'aumento del 25 per cento con decorrenza dal 1° gennaio. Mi vuol dire, onorevole guardasigilli, quale fosse la obiettiva urgenza di introdurre nel decreto la disposizione dell'articolo 2 che crea un istituto, sul quale, per il modo come è formulato, io faccio le più ampie riserve? Non c'è dubbio che nessuno potrà sostenere che un equo canone stabilito fra tre mesi fosse una cosa che avrebbe rivoluzionato l'economia nazionale e i principi del diritto o che si rendeva obiettivamente necessaria.

Nè tutto questo è giustificato, onorevole Rocchetti, dal fatto che aumenti dei canoni e disposizione dell'articolo 2 fossero stati già approvati da un ramo del Parlamento e dalla III Commissione della Camera in sede referente. La volontà di una parte dell'organo che deve legiferare non è prova della volontà dell'intero organo. Qui, del resto, non si tratta di interpretare la volontà dell'organo al quale è demandata la approvazione della legge. Nella norma costituzionale, onorevole Rocchetti, è contemplato un fatto obiettivo, cioè la necessità che non può venire da una interpretazione subiettiva del potere esecutivo di quella che presumibilmente sarà per essere la volontà del Parlamento. Se così non fosse, il Governo potrebbe quando lo volesse arrogarsi il diritto di interpretare la volontà della sua maggioranza parlamentare e sopprimere di fatto il potere legislativo.

COPPI ALESSANDRO. Ma chi lo dice questo?

BRUNO. Lo dice l'onorevole Rocchetti nella sua relazione.

COPPI ALESSANDRO. Non mi pare,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

BRUNO. E a me non pare che si possa sostenere che il voto nella Commissione di giustizia inducesse a presumere un voto uguale della Camera, perché si direbbe cosa costituzionalmente inesatta.

Riassumendo: non vi è dubbio che se si può discutere se sia opinabile, onorevole guardasigilli, che vi fosse nel caso una certa necessità (non quella obiettiva della Costituzione) di legiferare in materia di proroga delle locazioni, non ci poteva essere una necessità qualsiasi di legiferare in materia di misura di canoni e di sistema di determinazione dell'equo canone come avviene nell'articolo 2.

È passo rapidamente ad esaminare il merito della questione. La nostra legislatura sarà definita la legislatura dei fitti e non sarà definita mai la legislatura delle abitazioni. È questo, in fondo, il senso del discorso dell'onorevole Bernardi. Il Governo non sa risolvere il problema delle abitazioni del popolo e torna a sottoporre al nostro esame la questione dei vincoli. Quale la ragione della legislazione vincolistica delle locazioni e dei canoni? Pare che noi qui siamo divisi — destra, centro, sinistra — come potremmo essere divisi, per esempio, sul problema delle riforme di struttura, stando ciascuno su posizioni nettamente classiste.

Questa legislazione, invece, non viene da una lotta fra classi. Mi dispiace che non ci siano in questo momento molti deputati di maggioranza, ma ella, onorevole ministro, ne è un rappresentante autorevole e può darmi atto che la legislazione eccezionale in materia di locazione e di canoni non ha inteso modificare i principi che regolano il diritto di proprietà.

La nostra Costituzione intende difendere la piccola e la media proprietà. Anche noi intendiamo difendere la media e la piccola proprietà contro la grossa proprietà monopolistica. Ma è forse esatto dire, come più volte hanno fatto oratori di maggioranza, che il sostenere, allo stato delle cose, una rigorosa legislazione vincolistica in materia di locazioni e di canoni sia un attentato ai principi testé richiamati? Chi ha incominciato a legiferare in questa materia? È stato forse un legislatore socialista?

Qualsiasi legislatore borghese che abbia dovuto affrontare situazioni eccezionali create da guerre od altre calamità è stato sempre costretto a porre vincoli nella materia di cui ci occupiamo.

Anche durante la prima guerra mondiale ci fu una rottura dell'equilibrio del mercato

delle locazioni e ci fu una legislazione vincolistica.

I fascisti iniziarono la presente legislazione quando si ruppe l'equilibrio del mercato delle case, quando cioè le costruzioni non seguivano più il ritmo normale precedente. Quando poi la distruzione di oltre 4 milioni di vani a causa delle operazioni belliche si aggiunse alla assoluta mancanza di costruzioni nuove i freni dovettero stringersi sempre di più.

Tutto ciò è scritto nella sua relazione al Senato, onorevole ministro. Io credo che ella consenta in questo: che finché ci sarà uno squilibrio nel mercato delle case, finché non avremo saturato il mercato stesso almeno sino al livello dell'equilibrio dell'anteguerra, che era già qualcosa di vergognoso per la nostra Italia, e specialmente per l'Italia meridionale dove il mercato delle case era il mercato dei « sassi » di Matera e dei tuguri della mia Calabria e di tutta l'Italia meridionale, non potremo mai parlare di sblocco.

Allo stato delle cose, dunque, vi è da provvedere a tre bisogni: ricostruire tutti i vani distrutti dalla guerra, costruire il normale fabbisogno di vani che non fu costruito durante la guerra, riprendere il normale ritmo di costruzioni edilizie. Trascuro il quarto, cioè la costruzione di case nelle zone veramente più depresse, case che dovranno dare decoro civile alla nostra nazione, che ha ancora le brutture dei « sassi » di Matera, degli attendamenti delle periferie di Roma, di Milano, ecc. e dei tuguri e grotte disseminati in quasi tutta la penisola.

Ebbene, se questi, onorevole ministro, sono i termini del problema, quale dovrebbe essere la soluzione?

Ella ha detto che la soluzione giuridica è difficile, e ciò è in parte vero.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non serve a fare le case la soluzione giuridica.

BRUNO. Perfettamente d'accordo, e non serve ad eliminare la causa della legislazione eccezionale. Se è vero quello che ella dice nella sua relazione, se è vero quello che l'onorevole Rocchetti riconosce nella sua relazione, se è vero quello che riconosciamo tutti: che c'è un grande squilibrio nel mercato delle case; che nel mercato libero il prezzo è tale che non permette alle classi lavoratrici di sostenerne l'onere; se è vero che le case di nuova costruzione che si fittano a 30 mila lire al mese restano vuote (come testé ella confermava assentendo ad una affermazione della onorevole Diaz); se è vero che non è possibile saturare neanche il mercato delle case dell'I. N. A.-Casa, che hanno un prezzo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

al di sotto di quello del mercato libero, è non meno vero che tutto ciò non potrà essere eliminato, ma aggravato da istituti giuridici tendenti a ridurre l'area di blocco o dal così detto equo canone.

Si potrà parlare di limitazione dell'area del blocco, si potrà parlare di equo fitto solo quando il problema di fondo sarà risolto.

Prima di procedere a sblocchi di locazioni o ad aumenti di canoni il Governo deve dare alle diverse categorie di lavoratori e di inquilini la possibilità di accedere alla casa, a prezzi che siano proporzionati alle loro possibilità. Solo in tali sensi si potrà parlare di equo fitto. Finché ci sarà, come ella dice nella relazione, una deficienza di oltre 3 milioni di vani, se è vero (e credo che la cifra ufficiale sia di molto inferiore alla realtà) che sono stati distrutti 3 milioni e mezzo di vani e che sono stati ricostruiti da questo Governo appena un milione e 200 mila vani...

*Una voce all'estrema sinistra.* Non si arriva ad un milione.

BRUNO. Sono cifre del guardasigilli nella relazione al Senato, che io ammetto per buone.

Le pare, onorevole ministro, che questo ritmo di ricostruzioni e di costruzioni rappresenti un avviarsi verso la soluzione del problema di fondo? Le pare che una qualsiasi soluzione giuridica che allenti l'attuale legislazione vincolistica possa avviare a soluzione il problema della mancanza di alloggi?

In fondo, che cosa si propone la maggioranza governativa con l'aumento graduale dei canoni? Che tale aumento farà crescere gli alloggi nessuno crede. Si vuole, questa è la verità, difendere il proprietario di case.

Ora tutti consentiamo che la legislazione di blocco è una legislazione eccezionale di guerra, simile a quella sul controllo dei prezzi, sul controllo dell'intera produzione. Si tratta, in fondo, di un ammasso delle case — mi sia consentito di usare una espressione impropria — così come vi è stato l'ammasso del grano.

Quando è stato tolto l'ammasso del grano? Quando è stato ristabilito l'equilibrio del mercato interno del grano. Se qualcuno le avesse detto, onorevole ministro, nel 1944: aboliamo la legislazione straordinaria in materia, diamo la piena disponibilità dei prodotti ai proprietari prima di dare al mercato del grano l'equilibrio anteriore, ella si sarebbe rifiutata.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Abbiamo aumentato il prezzo del grano. Questo è il punto.

BRUNO. Cioè abbiamo raggiunto un equilibrio tale tra salari e prezzo che ha permesso

a tutti di comprare il pane. Mentre ella ha dovuto consentire poco fa che non abbiamo raggiunto ancora quel punto di equilibrio che permetta a tutti i lavoratori di affittarsi una casa ai prezzi attuali. Ecco perché ella non dovrebbe muovere niente nell'attuale regolamento giuridico della materia: tutte le case che sono bloccate, i prezzi attuali delle locazioni che sorgono dalla legislazione eccezionale servono a mantenere i prezzi delle altre case.

COPPI ALESSANDRO. Ecco perché è stata fatta la legge.

BRUNO. Ma ridurre gradualmente l'area di blocco e regolare il cosiddetto equo canone sugli esosi prezzi dell'attuale mercato libero porterebbe, come dice il ministro nella sua relazione, ad un abuso del diritto di proprietà.

Mi vuol dire, onorevole ministro, perché tanta sollecitudine a favore dei proprietari di case bloccate? Qual'è la situazione di costoro? Lá guerra ha creato una serie di squilibri. Avete posto rimedio a questa serie di squilibri (voi potere esecutivo, voi maggioranza)? Cioè, avete rivalutato, per esempio, il potere di acquisto delle pensioni? Avete rivalutato i risparmi in danaro? Avete cioè creato un equilibrio interno tale che il risparmiatore che ha avuto fiducia nello Stato sia oggi in grado di acquistare la sua casetta? Le pongo, onorevole ministro, il caso di colui che ha messo da parte a poco a poco i suoi risparmi, comprando dei buoni fruttiferi postali, pensando che quando avesse raggiunto la cifra necessaria si sarebbe potuto fare la casa ed arredarla, cosa che aveva sognato per tanti anni.

COPPI ALESSANDRO. È la tragedia di tutte le svalutazioni.

BRUNO. D'accordo. Ma domando: perché fate i difensori eccessivi dei proprietari di case, i quali sono tra i più fortunati in queste contingenze?

Noi sappiamo una cosa, onorevole ministro: che attualmente un appartamento che ha un prezzo  $x$  sul mercato libero, se è con affitto bloccato già si vende ad un prezzo che è più che cinquanta volte quello dell'anteguerra, ad un prezzo, cioè, superiore all'indice medio di rivalutazione.

Voi, signori della maggioranza, fate i difensori di gente che ha avuto la fortuna di rivalutare in gran parte i propri capitali investendoli nell'acquisto di immobili. Ma voi non pensate a coloro che sono costretti a vivere con la pensione, o con uno stipendio che non è stato rivalutato rispetto a quello di anteguerra, il quale era di per sé insufficiente. Voi non pensate ad aiutare coloro che si trovano nelle peggiori condizioni. Perché? Forse perché

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

vi avviate verso la soluzione del problema di fondo (di cui vi ha parlato ampiamente l'onorevole Bernardi)? No! Se si fosse potuto raggiungere l'equilibrio dei prezzi delle locazioni con la sola iniziativa privata, ci si sarebbe dovuto essere già arrivati, perché tutti gli stabili di nuova costruzione non sono più soggetti al blocco: cioè chi costruisce oggi può affittare al prezzo che vuole.

Perché rivalutate? Perché vi preoccupate di arrivare rapidamente — prima della soluzione del problema di fondo — alla rivalutazione, cioè a contraddire quella che è la ragione del blocco attuale? Io credo che ciò avvenga per eccessiva e ingiustificata preoccupazione di difesa del diritto di proprietà. Voi dite: se si tengono i fitti indiscriminatamente bassi, si favorisce della gente che non lo merita. Ma allora trovate una soluzione che ci persuada; trovate la maniera di risolvere il problema. Si è discusso ampiamente, al Senato, sul sistema nuovo, cioè sul sistema dell'equo fitto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vecchio: è del 1923.

BRUNO. Va bene. Ella onorevole ministro, ne ha fatto però un'applicazione che non mi persuade. Per poter arrivare all'equo canone, ha imposto al giudicante una doppia indagine: quella che definirò obiettiva e quella subiettiva. Ebbene, il metodo di indagine obiettiva, così come è semplicisticamente fissato, non mi persuade. Non so come un magistrato possa indagare sulle condizioni obiettive del mercato. Non so a che cosa si riferirà, se ai mercati locali e a quali, quale dovrà essere la media dei fitti e se anche questa dovrà riferirsi alle condizioni subiettive di ciascuna parte e alla classe alla quale appartiene.

Ella fa cenni di diniego, ma io le chiedo: quali sono le condizioni obiettive del mercato? Di mercati ve ne sono una infinità, vi è per esempio quello dei tuguri che stanno alla periferia, e vi è quello delle case che stanno al centro. Il prezzo delle locazioni varia a seconda anche, come ella stesso ha ammesso, del potere di acquisto delle classi sociali alle quali le abitazioni sono destinate. Io non so quale media potrà fare il pretore per stabilire quello che è il punto di equilibrio dei prezzi in una certa località! Non so quale giurisprudenza si potrà avere in materia e a quale varietà di soluzioni ci troveremo di fronte nella stessa località!

Ma quello che mi lascia più perplesso è l'indagine sulle condizioni subiettive dei due litiganti. Questa indagine, come la farà il magistrato? Sulla scorta delle tassazioni del

ministro Vannoni? Ahinoi! Onorevole ministro, si metta d'accordo con l'onorevole Vannoni su questo. Io non so quanti locatori ricchi figureranno poveri se una indagine si dovrà fare sui dati delle denunce che abbiamo visto pubblicate dai giornali in questi ultimi tempi.

Soprattutto, onorevole ministro, cerchi di escogitare la maniera di non umiliare i conduttori. Pensi al magistrato che deve giudicare dalle apparenze che molte volte sono fallaci. Non metta un impiegato dello Stato nella condizione di dover portare il proprio bilancio familiare in una pubblica udienza; non metta in condizioni il professionista di dover dire (per esempio un avvocato), a colui col quale sta a contatto ogni giorno per necessità di professione e verso il quale deve mantenere un certo decoro, che le quattro o cinque o dieci mila lire di aumento costituiranno probabilmente per lui il grave sacrificio di non poter mantenere il proprio figliuolo agli studi!

Bisogna escogitare un sistema di indagine più umano se si vuol introdurre l'istituto dell'equo canone. Lo so che è difficile, mi rendo conto delle difficoltà che sorgono in questa materia.

CERABONA. Caso per caso! Commissione di equo affitto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È questo che nega!

BRUNO. Io non lo nego. Io faccio presenti gli inconvenienti del sistema di applicazione e di indagine processuale da lei escogitato.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi è una esperienza di anni fa! È la legge del 1923 che ha funzionato benissimo.

BRUNO. Io le faccio notare che neanche la sua creatura risolverà il problema di fondo, quello di evitare a molti lavoratori di andare sul lastrico o di ridurre enormemente il loro tenore di vita già abbastanza ridotto. Ella costringerà l'impiegato ad abbandonare la casa che attualmente abita, per un tugurio; e non avrà fatto un'opera buona.

Ella costringerà molti professionisti ed impiegati ad accettare transazioni iugulatorie con i padroni di casa, perché questi non figurano sufficientemente tassati negli elenchi degli uffici delle imposte e per evitare l'onta di una prova intorno alla propria miseria; ed il suo equo canone sarà una beffa per i lavoratori ed un beneficio per categorie di persone più fortunate. Io non le dico che è da scartare la sua tesi del caso per caso, io nego che sia ben regolata nel decreto e af-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

fermo che seguire la strada di cercare l'equilibrio dei prezzi attraverso elucubrazioni giuridiche è una cosa perfettamente sbagliata.

Noi dell'opposizione dovevamo compiere il nostro dovere, e lo abbiamo fatto, di farle presente quali sono le condizioni delle abitazioni del nostro popolo, qual'è il tenore di vita dell'intera nostra popolazione in questo settore. Noi riteniamo che questa legislazione eccezionale di blocco sia necessaria finché rimangono le premesse che l'hanno creata; noi riteniamo che non sia possibile fare la politica del caso per caso o della restrizione dell'area di blocco almeno prima che siano ricostruiti 3 milioni e mezzo o 4 milioni di vani, quanti ne sono stati distrutti dalla guerra, e quelli necessari per coprire il fabbisogno dell'incremento di popolazione negli ultimi anni. È per questo che noi esigiamo che il problema della casa non sia risolto con un provvedimento a sè stante preso da un solo ministro: è un problema che coinvolge la responsabilità di tutto il Governo e che presuppone l'accordo del ministro della giustizia con quello dei lavori pubblici, con quello del lavoro, con quello del tesoro, ecc. Se il Governo è in condizione di risolvere questo grave problema, tanto meglio, rimanga allora al suo posto; ma se non ha la forza di trovare una risoluzione a questa assillante preoccupazione di tutte le famiglie, allora quel posto voi lo usurpate, signori del Governo.

Onorevole ministro, l'unica soluzione del problema, le ripeto, è la soluzione unitaria. Non è possibile continuare con dei rimedi di ripiego; voi non potrete dire di essere andati incontro alle necessità del popolo finché non avrete cercato di risolvere il problema di fondo. L'aver costruito un milione e 200 mila vani non significa nemmeno avere avviato a soluzione il problema. Voi potete venirvi a parlare di allargamento dell'area dello sblocco solo quando avrete ridato, in questo settore, al popolo italiano, un tenore di vita decente, cioè quando saranno cessate le ragioni della legislazione straordinaria di cui ci occupiamo. Voi, invece, onorevole guardasigilli, vi avviate verso la libertà di contrattazione in materia di locazioni di immobili urbani. Ci sono tante libertà nella vostra legislazione, ed il popolo sa che molte di queste libertà sono fatte per ribadire le catene della sua schiavitù. Nel caso di cui ci occupiamo questa vostra nuova libertà si tradurrà per il popolo in fame e lastrico! (*Applausi all'estrema sinistra*).

### Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla I Commissione (Interni):*

« Riordinamento dell'ordine cavalleresco « al merito del lavoro » (*Modificato dal Senato*) (1757-B) (Con modificazioni);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 2 milioni a favore dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini, da destinare al funzionamento della casa di riposo per vecchi garibaldini in Gaeta, per l'anno 1950 » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2367);

« Approvazione delle convenzioni stipulate il 31 luglio 1950 fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Agenzia Nazionale stampa associata (A.N.S.A.) per i servizi di trasmissione di notizie, ed autorizzazione della relativa spesa » (2475);

QUINTIERI: « Modifica all'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, che fissa le norme per la elezione dei sindaci » (2103) (con modificazioni);

BERTOLA *ed altri*: « Riconoscimento del servizio prestato nella scuola elementare ai fini della carriera nelle scuole medie » (*Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1381-B) (Con modificazioni);

*dalla V Commissione (Difesa):*

« Aumento degli assegni di imbarco al personale della Marina militare » (2291);

*dalla IX Commissione (Agricoltura):*

« Aumento del contributo statale a favore dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna per spese di vigilanza » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2407).

### Non approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane in sede legislativa, la III Commissione permanente (Giustizia) ha respinto, nella votazione a scrutinio segreto, i disegni di legge:

« Modifica all'articolo 3 del Regolamento 30 dicembre 1937, n. 2584, per il Corpo degli agenti di custodia » (2239);

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

« Competenza dell'autorità giudiziaria, secondo le norme ordinarie di competenza, a conoscere delle controversie relative alla riduzione del 30 per cento dei canoni in cereali, a titolo di premio di coltivazione » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2406).

I predetti disegni di legge saranno, pertanto, cancellati dall'ordine del giorno.

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge sui fitti.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, e soprattutto il compagno e collega Bernardi ieri sera in un ampio e documentato studio su questa tormentosa materia, a me resta ben poco da dire. Io mi limiterò molto brevemente a chiarire la situazione attuale delle case in Italia, venendo sul terreno della maggioranza e del Governo, che non è il terreno nostro, e dimostrerò come neanche su questo terreno non solo il problema non è stato risolto, ma non è stato neanche avviato a soluzione, e ne trarrò naturalmente in sede politica le conclusioni opportune.

Onorevoli colleghi, noi siamo qui — e non è la prima volta in questa legislatura — a ridiscutere questo tormentoso ed angoscioso problema dei fitti, problema che investe 7 milioni di famiglie, cioè 28-30 milioni di italiani, e noi oggi ci troviamo di nuovo a dover discutere, in sede di conversione in legge, un decreto che proroga i termini del blocco fino all'entrata in vigore della nuova legge contenente norme per la locazione e sublocazione degli immobili urbani.

Questo vuol dire che dovremo nuovamente ritornare a ridiscutere questa materia. La verità è che vi trovate in un letto di Procuste, vi rivoltate da una parte e dall'altra, ma non riuscite a veder chiaramente i termini del problema e tanto meno a poterlo risolvere. E questo perché, onorevole ministro, il problema dei fitti è il problema della casa, che voi non potete considerare non dico risolto, ma nemmeno avviato a soluzione, perché vi è mancata una politica della casa, come vi è mancata una politica agraria, come vi è mancata una politica dei lavori pubblici; e perché voi i problemi li affrontate a sbalzi, a spizzico, soltanto quando essi vi prendono alla gola, allora venite qui con delle soluzioni

provvisorie e che non sono pertanto delle soluzioni.

È tutta così la vostra politica. Voi avete bruciato una legislatura. Voi non avete, prima di tutto, fatto quello che dovevate fare. Badate, che nessun governo in Italia — se si eccettua la parentesi del ventennio fascista — ha avuto tale una somma di poteri ed una tranquillità di potere come il vostro Governo dalla maggioranza schiacciante uscita dalle elezioni del 18 aprile...

TONENGO. Nessun Governo ha mai avuto una minoranza così faziosa come la vostra! (*Proteste all'estrema sinistra*).

MATTEUCCI. Stia zitto e cerchi di capire. Noi siamo qui a fare il nostro dovere, a stimolarvi. Ma voi avete bruciato questa legislatura, perché non avete compreso quello che era il vostro compito.

Voi dovevate, il primo od il secondo anno della legislatura, dedicarli alla forgiatura degli strumenti che dovevano servirvi. Non avete capito che non si poteva, usciti dalla emergenza della guerra (perché nel 1948 eravamo usciti dall'emergenza della guerra) affrontare il quinquennio di questa legislatura se prima non si fossero forgiati gli strumenti, leggi costituzionali, riforma burocratica, ecc. coi quali dovevate operare per risolvere i problemi di fondo.

Non avete compreso che non è possibile governare utilmente una nazione moderna senza avere non dico un piano — perché non voglio lanciare il drappo rosso di fronte ai vostri occhi — ma senza avere un programma. Non capite che tutti i problemi di una nazione moderna sono ampi e complessi, e tutti interdipendenti tra di loro, che non si risolve l'uno senza risolvere gli altri.

Questa è la deficienza vostra: non avete risolto il problema della casa perché non avete avuto né una politica generale, né una politica specifica della casa.

Ed io sono contento che ciò che noi andiamo dicendo da quattro o da cinque anni, sia stato finalmente capito da un membro del Governo.

Voglio leggersi quello che il sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole Camangi, in una serie di otto articoli comparsi in questi giorni sulla *Voce repubblicana*, ha scritto su cosa intende lui per una politica della casa. E ve lo voglio leggere per due ragioni: prima, perché è una delle poche volte in cui ci capita di poter dire bene di un membro del Governo; seconda, per la soddisfazione di constatare che quello che oggi dice un membro del Governo, noi lo dicevamo dal 1948.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

Ecco che cosa l'onorevole Camangi intende per una politica della casa: « ...Deve essere, cioè, chiarezza dei fini da raggiungere, unicità di indirizzi, razionalità e coerenza dei provvedimenti, gradualità di interventi in funzione di una serie di priorità di finalità di ordine economico e sociale ».

Io non avrei niente da obiettare se non spostare quest'ultima frase: dove si parla di fini di ordine economico e sociale, io direi di ordine sociale ed economico, perché per noi la socialità deve sempre premere e stimolare l'economia; anzi, questa deve essere sempre in funzione di quella. Ecco i principî razionali di una politica della casa.

Ma voi che cosa avete fatto? Siete intervenuti frammentariamente, a spizzico, generando — lo dice anche l'onorevole Camangi — confusione e disorientamento. Quanti provvedimenti avete preso per costruire case in Italia? Contributi per le riparazioni ai privati per i danni bellici, costruzione di case per i senza tetto a totale carico dello Stato, I. N. A.-Casa, U. N. R. R. A.-Casas, piano Tupini, piano Aldisio. L'iniziativa privata, lasciata in balia di se stessa, ha sperperato gran parte del sudato risparmio del popolo italiano in investimenti che debbono essere deplorati nella maniera più assoluta e decisa. Questo avete fatto.

Onorevole ministro, quale è stato il risultato di questa politica frammentaria? Qui è necessario fissare due punti: quello che era necessario di fare, quello che avete fatto. Ciò che era necessario ve lo abbiamo detto in mille occasioni; e parlo a lei, onorevole ministro, come parlo a tutto il Governo perché è inutile che ella mi venga a dire che questo settore è di competenza del ministro dei lavori pubblici. Se a quel banco sedesse in questo momento il ministro Aldisio, ribatterebbe, alla mia osservazione che le leggi in Italia sono inoperanti, che la responsabilità di ciò è del ministro del tesoro che non stanziava sufficienti fondi. Dobbiamo riaffermare che, quando abbiamo di fronte il Governo, non abbiamo di fronte un ministro, ma la responsabilità collegiale dell'intero Governo!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.*  
Siamo d'accordo.

MATTEUCCI. Quali sono le necessità? Nella relazione chiara e perspicua che è stata fatta al piano del lavoro della Confederazione generale italiana del lavoro, noi abbiamo dimostrato che per dare un'abitazione veramente degna di questo nome a tutti i cittadini italiani bisognava costruire 20 milioni di vani.

Voi non siete su questo piano, né vi porterò su questo piano. Vi dimostrerò come voi a 7 anni dalla fine della guerra non siate stati capaci di riportarci, non dico al 1931 (come rilevava ieri sera il collega Bernardi), che è stato l'anno migliore della nostra situazione edilizia, in quanto si aveva un indice di affollamento di 1,31, ma non siete stati capaci neppure di riportarci alla situazione del 1939. Si badi che nel decennio 1930-39, a causa della guerra d'Africa prima e di Spagna poi, vi era già stata una notevole flessione nelle costruzioni e nel 1939 l'indice di affollamento era salito a 1,60, cioè rappresentava uno degli indici più alti di tutti i paesi civili del mondo.

Voi non solo non siete stati capaci di riportarci a quell'indice, ma lo avete ancora aggravato. Lo dimostrerò con i vostri dati, in quanto le cifre che io citerò sono attinte dai documenti pubblicati dal Centro di documentazione della Presidenza del Consiglio e dal *Compendio statistico italiano*. Quindi non si tratta di documenti sovversivi o fabbricati da noi.

Quanti erano i vani distrutti dalla guerra? Essi ammontavano a 1.878.500. I vani danneggiati erano 4.921.500, ma ne sono stati riparati 3 milioni e 182 mila. Questi dati si riferiscono al 30 giugno 1951, e dobbiamo ritenere esatti perché provengono da statistiche ufficiali. Quindi, per quanto riguarda i vani distrutti, essi sono un milione e 878 mila, e i vani danneggiati e non riparati, un milione e 738 mila. Per quanto riguarda le necessità derivanti dall'incremento demografico, poiché dal 1940 al 1945 le costruzioni erano scese a zero, dobbiamo prendere in esame il periodo 1940-1950, e si possono calcolare su 2 milioni di vani, facendo riferimento all'indice di affollamento di 1,60 relativo alla situazione del 1939.

Quindi, noi avremmo dovuto costruire dal 1945 al 30 giugno 1951 (data alla quale si riferiscono le cifre che ho elencate) per riportare la situazione attuale a quella del 1939 e non tenendo conto della faticienza e del normale ciclo di rinnovo degli immobili, ben 5 milioni 617 mila vani. Quanti ne abbiamo costruiti? I dati che andrò a citare sono ufficiali e si riferiscono, come ho detto, al 30 giugno 1951. Per quanto riguarda i senza tetto, i vani costruiti a totale carico dello Stato sono stati 101 mila 491; i vani distrutti dalla guerra e ricostruiti con contributo dello Stato 75 mila 317; case popolari, vani 116 mila 355, I. N. A.-Casa 229 mila, per i danni del terremoto 3.500, totale vani 605 mila 663. Se aggiungiamo 300-350 mila vani

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

costruiti dall'iniziativa privata, arriviamo a un milione circa di vani, e io voglio ammettere anche la cifra da lei enunciata onorevole ministro, di un milione e 200 mila vani costruiti; di fronte al fabbisogno di 5 milioni e 617 mila vani, abbiamo una carenza di 4 milioni e mezzo di vani, e questo solo per ristabilire la situazione esistente nel 1939, situazione che era tra le peggiori nel mondo.

Ed ecco che voi volete risolvere questa situazione con un decreto, volete risolverla con il contagocce concedendo oggi una proroga per un anno, e domani magari, per altri sei mesi sempre con il segreto proposito di poter raggiungere lo sblocco dei fitti. Ma neanche fra un secolo arriverete a ciò. Voi in questo modo aggravate il problema, perché non avete avuto la visione chiara delle difficoltà che presenta il problema stesso. Voi dite che per risolverlo occorre dei capitali adeguati... Ebbene io sostengo che questo problema poteva essere avviato a soluzione, come del resto hanno fatto le altre nazioni, non mi riferisco a quelle oltre cortina di ferro, non voglio rovinarvi la digestione...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non sono andato a colazione, parli pure se è per questo.

MATTEUCCI. Perché l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, hanno tutte destinato dal 5 al 6, al 7 per cento del reddito lordo nazionale al problema della costruzione delle case? Cosa abbiamo noi fatto in Italia? Non è vero quello che ha detto l'onorevole Pella che in Italia si sia destinato il 2 e mezzo per cento del reddito lordo nazionale per costruzioni di alloggi, neanche l'uno per cento, come ha ben documentato l'amico Bernardi ieri sera è stato speso per l'industria edilizia. Ed è evidente, come dimostrano in modo palmario i risultati accertati: la manifesta insufficienza degli investimenti destinati alla costruzione delle case. Cosa invece bisognava fare? Vedere il problema nel suo insieme, costituire un ente nazionale dell'edilizia, riunire tutte le membra sparse, tutte le iniziative frammentarie, e dotare questo ente edilizio di una mole di investimenti adeguata. Quattrocento miliardi all'anno. Questo bisognava fare e non l'avete fatto! Perché? Perché il problema della casa è collegato all'altro problema, al problema della politica economica e finanziaria, al problema degli investimenti che voi avete lasciato al libito dell'iniziativa privata. Voi siete abbacinati su questo punto e credete veramente che lasciando libera l'iniziativa privata si possa risolvere questo problema. Ma oggi l'iniziativa

privata non può risolvere né questo problema né gli altri problemi di fondo che stanno di fronte al popolo italiano. I tempi sono cambiati, e l'errore vostro e dello stesso Presidente del Consiglio è quello di riferirvi, come periodo ideale, al periodo precedente al fascismo. Ma gli anni passano, i problemi che ci stanno di fronte oggi hanno acquistato ben altra complessità. Non si può ritornare al 1922 perché il mondo cammina, vi piaccia o meno, onorevole ministro!

L'iniziativa privata è oggi incapace a risolvere il problema della casa, e lo dimostrerò. Sono passati i tempi in cui si costruiva per dare in affitto gli alloggi a prezzi accessibili. Voi avete visto gli esperimenti che sono stati fatti. Avete lasciato l'iniziativa privata libera dal vincolo per le nuove costruzioni, e l'iniziativa privata ha costruito, sì e no, in cinque anni, 350 mila vani, e di preferenza ha costruito vani di lusso e *extra* lusso, di cui la gran parte oggi sono sfiti perché non vi sono inquilini che hanno la possibilità economica di poter pagare 50, 60, 70 e perfino 150 mila lire al mese di fitto!

Ma anche dove l'iniziativa privata è intervenuta per costruire case di tipo economico — i costi oggi sono quelli che sono, aumentati, poi, in seguito all'incidenza dei programmi di riarmo — essa non ha potuto costruire alloggi di quattro stanze e servizi ad un costo inferiore a 2 milioni e mezzo, il che vuol dire un fitto mensile di 18, 20 e 25 mila lire. E come si può pretendere di far pagare questo fitto, quando la media degli stipendi e dei salari va da 22 a 30 mila lire al mese?

L'iniziativa privata, quindi, non può risolvere questo problema. Oggi, quello della casa è un problema sociale; lo deve risolvere la collettività, cioè lo Stato, perché un tetto e un pane sono dovuti a tutti. E questo dovrete riconoscere anzitutto voi, che siete democratici e cristiani.

Non solo, ripeto, l'iniziativa privata non può risolvere questo problema, ma la libertà che avete lasciato agli investimenti — naturalmente, mi riferisco sempre alla responsabilità collegiale del Governo, alla sua politica economico-finanziaria — ha prodotto tale sfasamento che noi abbiamo assistito, appunto, allo sconcio di avere delle costruzioni di lusso ed *extra* lusso che sono vuote, mentre alla periferia una quantità di lavoratori e di cittadini dormono nelle grotte e nelle baracche.

Ma l'iniziativa privata ha fatto ancora peggio: ha distolto una gran parte del reddito non consumato del popolo italiano per investirlo in costruzioni voluttuarie. Io ho avuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

occasione altre volte di citare il caso del cinema Manzoni di Milano e i cinema Fiamma e Fiammetta di Roma, nonché i capitali investiti nei « bar » di lusso. E tutto questo in una nazione — dite voi — che non ha grandi possibilità, in una nazione in cui il reddito non consumato è scarso. Ora, questo reddito non consumato bisogna saperlo investire, incanalarlo in quegli investimenti che aumentino la potenzialità economica della nazione, e non sperperarli in investimenti di lusso, o voluttuari, quale la costruzione del nominato cinema-teatro di Milano, il quale ha lo scopo soltanto di dare la possibilità alle signore della aristocrazia milanese di sfoggiare ogni quindici giorni le *toilettes* di mezza sera, perché di quelle di « gran sera » ne possono far sfoggio alla Scala. Mentre poi, come diceva il nostro collega Bernardi, alla periferia di Milano, egli che questo problema segue con tanta passione, ha trovato persino 15 o 16 persone che vivono in una sola stanza!... Ecco i fasti della vostra iniziativa privata, ed ecco una delle ragioni per cui non avete saputo affrontare il problema della casa ed avviarlo alla soluzione.

In questa situazione di fallimento della vostra politica della casa, voi ci venite a chiedere di approvare un disegno di legge il quale non si limita a dare semplicemente la proroga (su cui potevamo essere d'accordo, salvo a studiare adeguatamente e discutere questo grave problema), ma stabilisce anche un aumento del canone d'affitto, aumento che può sembrare tenue perché è del 25 per cento, mentre è sensibile perché la base di calcolo tiene conto di tutti gli altri aumenti già intervenuti.

Comunque, in questo momento, onorevole ministro, in cui il costo della vita sta continuamente salendo, in cui l'inversione della congiuntura sotto la pressione dei programmi di riarmo sta determinando anzitutto un aumento concreto del costo della vita, le prospettive delle nuove costruzioni si fanno sempre più difficili, perché non solo aumenta il costo di costruzione, ma tutte le volte che nella storia sono apparsi i pericoli di guerra e i programmi di riarmo, la prima a risentirne è stata sempre l'industria delle costruzioni. I programmi di riarmo hanno già determinato in America ed in Inghilterra la chiusura quasi completa dei cantieri di ricostruzione. Non ci si può venire a dire (ne parleremo quando discuteremo le ultime deliberazioni del Consiglio dei ministri ed i disegni di legge presentati dal Presidente del Consiglio) che sarà incrementata la ricostruzione edilizia quando non si ha a sufficienza il car-

bone, il cemento, quando la crisi delle materie prime fa rarefare tutti i materiali da costruzione e la prima ad essere colpita è proprio l'industria edilizia.

Ma io non voglio far passare sotto silenzio, in questa sede, la notizia diramata pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri riguardante il prelievo di altri 25 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti per incrementare la edilizia. Ne discuteremo a suo tempo ampiamente; ma fin da oggi vi diciamo che non vi permetteremo di fare questo « gioco di bussole ». La Cassa depositi e prestiti non ha nemmeno la possibilità di finanziare il cosiddetto piano Tupini, la legge n. 408 per l'incremento edilizio. Il Ministero dei lavori pubblici ha distribuito contributi fino all'ultimo esercizio finanziario per un complesso di 240 miliardi; e di questi non ne sono stati finanziati neanche la metà. Come fate oggi a prelevare altri 25 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti, quando essa, insieme con gli altri istituti di credito edilizio, non è capace di finanziare le leggi esistenti, per cui esse restano in gran parte inoperanti?

Davanti a questo fallimento della politica delle costruzioni, ci venite a chiedere di approvare un disegno di legge per l'aumento dei fitti, nel momento stesso in cui i prezzi vanno alle stelle e si cerca, da parte vostra, di non far rivalutare i salari e gli stipendi? Noi, onorevole ministro, di fronte a questa situazione, non possiamo che formulare nei confronti della maggioranza e del Governo un proprio e vero atto di accusa in sede politica, per la dimostrata incapacità a risolvere questo problema della casa, che interessa oltre 30 milioni di cittadini italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ormai giunti alla conclusione del dibattito sul decreto-legge che ci si propone di convertire in legge; dopo avere ascoltato i vari oratori, che con diversa competenza hanno affrontato e sviscerato il problema, credo dovremmo concludere — e anche il Governo dovrebbe onestamente concludere — che, se esso aveva una politica in materia di abitazioni e di costruzioni, questa politica è fallita.

Noi ricordiamo le misure e gli impegni politici, economici e sociali, che il Governo prese nel marzo 1949, quando ampiamente la Camera discusse il disegno di legge per lo aumento dei fitti. Alle nostre critiche e ai rilievi il Governo rispose sempre che esso,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

a ragion veduta, intendeva perseguire una politica, che esso intendeva, cioè, dare inizio ad un vasto programma di costruzioni, che vanno da quelle per i senza tetto a quelle del piano Fanfani, dell'U. N. R. R. A.-Casa, a quelle dell'iniziativa privata, fino a giungere, se non a soddisfare tutte le esigenze del popolo italiano, per lo meno ad attutire l'acutezza del problema e a risolvere i casi più inumani e tragici. Questi vasti programmi di costruzione diretti da enti dipendenti dello Stato avrebbero dovuto, soprattutto, realizzare la costruzione di case popolari.

Poi, i vari provvedimenti e, principalmente, gli aumenti, che anche allora ci proponeste, avrebbero dovuto incoraggiare la iniziativa privata e quindi dare inizio ad altre costruzioni private, fino ad avviare l'intero problema a soluzione.

Questo era quanto voi ci avete chiesto, perché fosse approvata quella legge, allora. Comunque, il Governo affermò in quella occasione e successivamente — lo voglio ricordare — quando si discusse la proposta di legge Matteucci, che avrebbe proposto nuovi aumenti di canoni, solo se fossero migliorate le condizioni del mercato delle locazioni e se fossero migliorate, in linea generale, anche le condizioni di vita del popolo italiano.

Queste erano le proposte del Governo, che noi abbiamo sempre combattuto. Abbiamo sempre detto di non credere alla possibilità di risolvere il problema per questa via; abbiamo detto che eravamo convinti che voi eravate spinti dalle richieste dei proprietari edili e, soprattutto — soprattutto, ripeto — dalle grosse società immobiliari: dalla Società romana dei beni immobili ad altre società con notevole capitale azionario dello stesso Vaticano; e che voi, quindi, sentivate la necessità di andare incontro a questa aspirazione.

Tuttavia, anche ammettendo che il Governo avesse avuto onestamente, allora, la intenzione di risolvere il problema per questa via, credo che oggi il Governo, di fronte ai dati che esso stesso è stato costretto a fornire nelle sue pubblicazioni ufficiali, non potrebbe fare altro che riconoscere il fallimento di questa politica: prima di tutto, perché, come è stato dimostrato, le costruzioni non seguono nemmeno l'incremento demografico. Peccherei certamente di presunzione se intendessi a tal proposito dimostrare, meglio di quanto abbiano fatto i colleghi Bernardi e Matteucci, la persistente acutezza del problema degli alloggi in Italia; ma poiché ho

avuto occasione di prender visione di alcuni dati emersi al congresso degli inquilini e senza-tetto svoltosi a Napoli, voglio appena ricordarli.

Sono dati eloquenti e indicativi: vi sono ancora in Italia 2 milioni e mezzo di senza-tetto o di cittadini che abitano in condizioni precarie; vi sono ancora in Italia 5 milioni di alloggi privi di cucina e 6 milioni di alloggi privi di gabinetto. L'incremento della popolazione è, quindi, superiore all'incremento delle costruzioni edilizie, specialmente di quelle a carattere popolare; e mi si dice che ben 500 mila sono le cause intentate per sfratto, mentre a Firenze, soltanto nel 1950, sono state 2.160. L'onorevole Bernardi ha confutato la veridicità del dato di affollamento da voi esposto e ha dimostrato la falsità degli indici medi, perché a questi indici i cittadini concorrono in diversa misura. Dallo stesso congresso di Napoli dell'unione inquilini e senza-tetto è emerso, infatti, che l'indice di affollamento dei lavoratori è di 3 persone per vano. Nella sola provincia di Firenze, mentre abbiamo avuto dal 1938 al 1951 un incremento della popolazione di 40 mila anime, quello delle costruzioni di alloggi popolari è stato soltanto di 860. Quindi, insufficienza assoluta di alloggi popolari rispetto alle necessità derivanti dall'aumento della popolazione. Non vi è dubbio, pertanto, che sotto questo aspetto la situazione è peggiorata.

E sono forse migliorate le condizioni economiche generali? Credo che nessuno possa onestamente affermare ciò, perché da ogni parte, sia alla Camera che al Senato, e su tutte le pubblicazioni, anche tecniche, si dimostra la sempre minore capacità di acquisto delle masse lavoratrici italiane e mai, in alcun modo, il Governo ha potuto dimostrare il contrario.

Inoltre, gli aumenti dei canoni degli alloggi « bloccati », che secondo le vostre intenzioni avrebbero dovuto avvicinarsi al livello raggiunto dai canoni dei locali liberi e di più recente costruzione, non si sono affatto avvicinati al livello dei fitti liberi.

Mi pare che sia ormai acquisito un dato: nell'anteguerra il fitto che, in media, una famiglia di lavoratori pagava, si aggirava intorno al 10-15 per cento del salario medio. Un lavoratore che percepiva 1000 lire al mese pagava un canone di circa 100-120 lire. Ebbene, attualmente noi abbiamo già raggiunto la cifra di circa il 10 per cento.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.*  
No.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

BARBIERI. Sì, perché per una casa decente, anche in affitto bloccato, si pagano dalle 3 alle 4 mila lire al mese.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Si paga una cifra otto volte l'anteguerra. Il salario, invece, è stato moltiplicato per cinquanta. Tutto si può discutere, meno che l'aritmetica.

BARBIERI. Ma io faccio il rapporto con gli stipendi: una famiglia che ha una casa modesta paga, oggi, dalle 3 alle 4 mila lire al mese anche con fitto bloccato; ed il salario medio non è superiore...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Pagava 150 lire ed oggi ne paga 1200, non 4 mila, perché 150 per 8 fa 1200, e non 4 mila.

BARBIERI. Non so se fate finta di non capire. Io voglio sapere da voi se è vero che oggi per una casa anche modesta, ma decente, una famiglia paga dalle 3 alle 4 mila lire al mese...

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Se non ci fosse il blocco, costerebbe 30 mila lire.

BUCCIARELLI DUCCI. L'aumento è di otto volte il canone.

BARBIERI. Se paga questa cifra, dovete ammettere che il canone ha raggiunto già il 10 per cento del salario medio percepito dai lavoratori ed impiegati dello Stato. E ciò, onorevoli colleghi, per gli affitti ancora bloccati. Per gli affitti sbloccati, per le nuove costruzioni — alle quali, purtroppo, devono ricorrere talvolta anche cittadini che non hanno larghe capacità economiche o giovani coppie di sposi — i canoni raggiungono, invece, il 40 per cento del salario medio. E questo ragionamento vale per le case anche modeste.

Quindi, non vi è dubbio che la vostra intenzione di aumentare i canoni dei locali bloccati per avvicinarli al valore medio dei canoni dei locali non bloccati è fallita completamente, ed è fallita anche perché la costruzione privata si è orientata, appunto, verso alloggi che non sono alla portata di tutti.

Ecco un dato che riguarda Firenze: mentre in questa città vi sono migliaia di cittadini ancora senza tetto o che vivono in case inabitabili, vi sono stati anche 800 vani sfitti per l'alto canone preteso dai proprietari, i quali, appunto, non riescono ad affittarli.

Quindi, la vostra intenzione di influire, con l'aumento del canone bloccato, sul ribasso generale del prezzo di mercato è fallita.

Desidero ora soffermarmi più diffusamente sul problema dei locali adibiti ad uso di commercio, artigianato ed esercizi pubblici.

Anche su questo avemmo occasione, nel 1949, di richiamarvi alla responsabilità dell'atto che volevate far compiere al Parlamento approvando quegli aumenti, e prevedevamo quali sarebbero state le conseguenze di quegli aumenti, cioè una spinta all'aumento generale del costo della vita, soprattutto anche perché, tenuto conto delle condizioni economiche delle piccole aziende commerciali e artigianali che non hanno alti redditi ed alti profitti, queste sarebbero state costrette a riversare sui prezzi di vendita l'aumentato costo. Non vi è dubbio. Ed allora quali sarebbero state le conseguenze? Che il cittadino italiano si trovava a dover sopportare un aumento del canone della propria abitazione, e poi anche l'aumento del canone dell'esercizio al quale si rivolgeva per i propri acquisti. Ciò perché il fornaio, l'ortolano, il calzolaio dovevano riversare sui prezzi di vendita gli aumentati costi. Inoltre, in alcuni settori commerciali, che trattano articoli largamente battuti dalla concorrenza e sui quali non vi è possibilità di riversare l'aumentato costo sui prezzi di vendita, questi aumenti degli affitti si sarebbero concretizzati in un nuovo prelievo del reddito commerciale.

Ora, a tre anni di distanza dal 1949, quando discutemmo ampiamente questo problema, quali sono le condizioni generali dell'attività commerciale in Italia? Sono, forse, migliorate? Vi sono migliori prospettive? Non so davvero come l'onorevole Rocchetti abbia potuto scrivere quello che ha scritto alla fine della sua relazione, per la parte che riguarda i canoni dei locali adibiti ad uso commerciale. Egli ha sentito il bisogno — per fare approvare questi aumenti — di dire che erano adeguati alla situazione economica. Ma questo lo ha soltanto affermato, non lo ha dimostrato. Egli ha detto che trattasi di aumenti del tutto proporzionati alla capacità dei conduttori e alla realtà economica del momento.

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Il perché è spiegato alla fine della relazione.

BARBIERI. Ella non ha offerto alcun dato che dimostri un aumento della fioritura dell'attività commerciale. Del resto, questo ottimismo sulle condizioni del commercio e della attività artigiana noi non l'abbiamo riscontrato neanche nell'ultimo discorso fatto alla Camera il 30 ottobre dal ministro dell'industria e commercio, onorevole Campilli, il quale ha dovuto riconoscere la necessità di determinati provvedimenti per andare incontro alle difficoltà dei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

piccoli commercianti e degli artigiani; ma non ha potuto affatto dire che le condizioni del commercio sono migliorate.

Infatti noi siamo di fronte a una continua contrazione delle vendite per l'impovertimento del mercato. Le fonti del profitto di queste categorie di cittadini, di queste piccole aziende commerciali, sono gli affari. Ma le fonti degli affari sono date dalla capacità di acquisto della massa dei cittadini e non da un numero ristretto di cittadini. Ora, anche secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, nel 1951 abbiamo avuto 95.000 disoccupati in più in confronto al 1950. Il monte salari è stato ridotto per la contrazione delle ore di lavoro. Sono altresì ferme le pensioni di tutte le categorie di cittadini. Quindi, le possibilità di aumento degli affari non sono riscontrabili. Vi è stata anche una paurosa riduzione dei consumi di massa per alcune categorie.

Ritengo che i risultati di un'inchiesta fatta a Firenze possano essere indicativi per ciò che concerne le condizioni di queste categorie. L'associazione del piccolo commercio di Firenze ha fatto uno studio prendendo in esame sei esercizi tipo: un « bar », un ortolano, un alimentarista e tre negozi di abbigliamento. Questi sei esercizi, che nel 1948 avevano 5 milioni 692.000 lire di crediti verso la loro clientela, nel 1949 avevano crediti per 12 milioni 176.000 lire e nel 1950 per 16 milioni 277.000 lire, mentre il volume delle vendite era diminuito del 20 per cento. Complessivamente, su 3.476 esercizi commerciali di vendita al dettaglio di alimentari si aveva un ammontare di crediti per 1 miliardo e 963 milioni; 1496 negozi di abbigliamento avevano crediti per 1 miliardo e 157 milioni; 100 grossisti avevano 10 miliardi di crediti. In totale, 14 miliardi di crediti, senza un aumento, bensì con una diminuzione del volume delle vendite. Quattordici miliardi rappresentano il 50 per cento del monte-salari di tutti i lavoratori della provincia di Firenze.

Non v'è dubbio, quindi, che siamo di fronte ad una diminuita capacità di acquisto, ad una diminuzione di vendite, e quindi ad una diminuzione degli incassi e dei profitti.

Forse qualcuno potrebbe dire che su queste vendite ridotte sono diminuite le spese generali? Forse il Governo ha messo in atto qualche provvedimento che vada incontro alle piccole e medie aziende commerciali e artigiane? Non vi è dubbio che, all'infuori delle ultime promesse fatte dal ministro Campilli per il credito alle piccole e medie industrie, nessuno può dire che un provvedi-

mento benefico sia stato adottato. Anzi, la legge Vanoni ha certamente indotto la massa dei contribuenti artigiani e commercianti a dichiarare redditi superiori a quelli che erano stati precedentemente accertati, senza che per ora vi sia una corrispondente riduzione delle aliquote.

Inoltre sono aumentate le imposte di consumo da parte degli enti locali, per le necessità dei loro bilanci; è aumentato il costo della luce, del gas, della pubblicità e sono aumentati i contributi assicurativi che devono essere corrisposti da queste categorie. La decisione del Consiglio dei ministri del 21 gennaio scorso propone la contribuzione straordinaria da parte delle aziende del 2 o del 4 per cento sui salari. A quest'ultimo proposito tutti sanno come ha protestato la massa dei commercianti, diretti e organizzati da uomini di vostra parte.

In questa situazione del mercato, dell'attività commerciale, in questa preoccupazione generale per la riduzione delle vendite, del volume degli affari e degli incassi, con l'aumento delle spese generali, in simile situazione, ripeto, pretendete ancora un aumento sui fitti, perché ciò risponderebbe — come affermate — alla realtà economica!

Ma voi siete fuori della realtà economica, onorevoli colleghi, non tenete conto della complessità delle spese generali cui devono far fronte le piccole aziende commerciali e artigiane. Voi sapete anche — e l'onorevole Zoli, particolarmente, lo sa — come sul canone di affitto che queste categorie devono pagare gravi la tassa di licenza comunale del 30 per cento.

Rendetevi, quindi, conto di ciò che fate, rendetevi conto delle possibilità di sopportazione di queste categorie. Una volta, per dimostrare le difficoltà e le crisi commerciali, si prendeva come indice il numero dei fallimenti. Giustamente, come ha detto ieri il collega Bernardi, questo indice oggi non è più sufficiente per dimostrare la povertà, la miseria della massa dei cittadini che, appunto, non possono fallire. Vi sono commercianti, piccole aziende in arretrato con i contributi assicurativi, che hanno firmato assegni a vuoto, che hanno cambiali protestate, che non riescono a fallire. D'altra parte, i dati ufficiali dimostrano come ogni mese i fallimenti siano in aumento; e ciò indipendentemente dal fatto, ripeto, che le piccole aziende non si fanno nemmeno più fallire: oggi, verso le aziende con piccolo capitale, si procede al pignoramento, al sequestro, si provocano le cessazioni per liquidazione; non c'è un creditore disposto a chiedere il fallimento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

Quindi, la vostra proposta di aumento del 25 per cento è assolutamente ingiustificata, anche perché non vuole tener conto del meccanismo delle leggi precedenti. Io ho qui, onorevole ministro, alcuni ordini del giorno che ella dovrebbe conoscere molto bene: uno di essi è stato approvato dalla Unione generale dei commercianti della provincia di Firenze il cui presidente è il signor Valfré Franchini, consigliere comunale democristiano. In tale ordine del giorno si protesta, appunto, per l'annunciato aumento del 25 per cento e si denunciano le gravi conseguenze di esso. Per esempio, un negozio che nel 1945 pagava 30 mila lire di affitto, con gli aumenti proposti andrebbe a pagare 1 milione e 53 mila lire.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma l'importo delle vendite di quanto è aumentato, dal 1939 ad oggi?...

BARBIERI. Le vendite non sono aumentate; comunque non bisogna guardare soltanto l'importo delle vendite, onorevole ministro, ma, piuttosto, se è maggiore o minore il reddito.

Un esercizio pubblico sul quale pesi l'aumento del 300 per cento stabilito nel 1947 che nel 1945 pagava 30 mila lire (nel 1945, sottolineo, e non nell'anteguerra) andrebbe ora a pagare un milione e 350 mila lire. Ma credete voi che tutta questa gente abbia speculato, si sia arricchita? Credete che su di essa si possano esercitare tutte le pressioni, i prelievi del fisco, e si possano addossare tutti i gravami?

Probabilmente ella, onorevole Zoli, conosce la lettera che accompagna l'ordine del giorno che ho citato: in essa si dice appunto che « le categorie commerciali sono risolte a battersi con ogni mezzo ». La lettera porta la firma di quel suo amico di partito che, evidentemente, conosce la situazione commerciale delle aziende affiliate alla associazione da lui presieduta.

Ella, signor ministro, ha parlato del volume di affari; ma questo non è affatto aumentato o, se è aumentato complessivamente, non bisogna dimenticare che uno stesso giro di affari oggi è distribuito fra un numero maggiore di esercizi di quanto non lo fosse nell'anteguerra. E, ancora, bisogna tener presente che le piccole e medie aziende, le botteghe artigiane e le ditte che esercitano il commercio clandestinamente, perché non possono avere la licenza, sono state sempre — tanto più lo sono ora — uno sfogo alla disoccupazione, causata in gran parte dalle precarie condizioni economiche. Oggi nella provincia di Firenze si contano 8.813 aziende,

circa 250 più di quante esistevano nel 1950, nonostante le cessazioni che in questo frattempo si sono verificate o per decesso dei titolari, o per impossibilità di proseguire l'esercizio.

Lo stesso si riscontra per gli artigiani. Dal 1948 al 1950 essi sono passati da 11.516 a 12.288. Questo non indica che le cose vanno bene in quel settore, ma indica che operai disoccupati, impiegati, gente che ha avuto un minimo di liquidazione tenta di mettersi nel commercio, e poi finisce col subire la sorte di tutti gli altri. I commercianti e gli artigiani non hanno tanto timore delle tasse o dell'aumento delle pigioni, ma temono la diminuzione di lavoro. Essi hanno bisogno di vendere: se vendono e guadagnano, sono disposti, come hanno dimostrato anche a Firenze (pur non essendo tutti organizzati in associazioni favorevoli al Governo), a non fare ostruzionismo nei confronti delle tasse.

La situazione degli artigiani è simile a quella del commercio e non può giustificare alcun aumento. Abbiamo anche qui diminuzione delle vendite, crisi del commercio estero, aumento dei carichi tributari, inosservanza degli accordi-tipo che erano stati stipulati dal precedente Ministero e che ora non sono più attuati, mancanza di credito da parte degli istituti. Fu costituita l'Artigiancassa; ma si sa come questa non riesca a far fronte alle richieste, prima di tutto per insufficienza del fondo, ma anche per il carattere del credito che non è fiduciario, bensì verso garanzia, mentre gli artigiani non possono dare garanzie. I dissesti sono quindi numerosissimi ovunque, anche se non sempre indicati dai fallimenti.

Non so quanto possa essere attendibile una inchiesta *Doxa*: non so con quanta serietà sia stata condotta; ma il fatto che siano stati pubblicati certi dati e che non siano stati in alcun modo smentiti vuol dire che essi — per lo meno — si avvicinano alla realtà. Da questa inchiesta risulta che il 35 per cento degli artigiani d'Italia — che, come è noto, sono oltre un milione hanno un reddito che non supera 11 mila lire; il 35 per cento da 11 a 50 mila lire, il 30 per cento circa hanno un reddito superiore alle 50 mila lire. Talvolta questa gente, per mantenere in piedi una piccola azienda o una piccola bottega, ricorre perfino ai salari dei famigliari, e malgrado questi sacrifici non riesce a far fronte agli impegni. Costoro non riescono a rinnovare le loro aziende, non hanno mezzi meccanici, non hanno motori, né mezzi di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

trasporto. Io ho avuto occasione di visitare alcuni laboratori, e ho visto a quali sacrifici estenuanti si sottopongono questi cittadini, che hanno uno spirito di indipendenza ed un attaccamento alla loro bottega veramente ammirevoli. Ho visitato, fra le altre, alcune botteghe di Scarperia dovè si fabbricano i coltelli che si commerciano in tutte le parti d'Italia; coltelli così ben confezionati e rifiniti che fanno supporre al profano di essere prodotti da grandi laboratori, attrezzati modernamente. Ebbene, questi coltelli escono, invece, dalle mani callose di lavoratori che lavorano da soli alla forgia, in stamberghe, al massimo con un garzone. E, dopo un lavoro di dieci ore al giorno, riescono appena a ricavare un compenso di 700-800 lire. Quali aumenti volete proporre a questa gente?

Questa è la massa degli artigiani e dei commercianti d'Italia. Quindi la vostra proposta, onorevoli colleghi, è fuori dalla realtà. Voglio citare un'altra vostra testimonianza sull'opinione che hanno gli artigiani dell'attività del Governo.

Un giornale di Monza, *L'Artigiano brianteo*, in un articolo apparso sul n. 11 del 25 dicembre 1951, scrive:

« Ricordo che De Gasperi ha detto un giorno: fatevi sentire! Siete una voce troppo debole. Ma cosa occorre per farci sentire? Non sono bastati sei anni di ragionamenti da parte della confederazione, da parte della federazione nazionale, dei comitati di agitazione delle singole amministrazioni? Non è forse stato un coro potente di proteste? E, in Parlamento, quante volte si è richiamata l'attenzione sull'artigianato da tutti i settori politici, compreso il gruppo di maggioranza? Lo strano — a dire il vero, non tanto strano — è che, quando si arriva sotto sotto alla campagna elettorale, questi problemi sono sempre agitati, sbandierati, lì lì per essere risolti. Le elezioni avvengono, e tutto ricade nell'ultimo cassetto delle pratiche ministeriali, come se si trattasse di pratiche illecite ».

E continuando ancora, ironizzando sulle illusioni e sulle speranze che erano sorte nella categoria dopo la nomina della onorevole Cingolani a sottosegretario per l'artigianato, il giornale ricorda un colloquio avuto con la onorevole Cingolani stessa, ed aggiunge: « E si che la onorevole Cingolani, a me personalmente, nel commiato sul quinto marciapiede della stazione di Milano, dopo la visita a Busto, rivolgeva l'invito a scrivere, a scrivere. Che bella soddisfazione, onorevole Cingolani! Ci dica almeno « crepa », ma ce lo dica ».

Questa è l'opinione che hanno gli artigiani, i dirigenti delle associazioni dirette da voi, sul vostro operato, sulle vostre promesse, sulle condizioni in cui avete ridotto oggi il mercato nazionale, la capacità di acquisto delle masse lavoratrici! Tale è l'opinione che essi hanno di questo Governo!

Perciò, noi riteniamo addirittura ingiusta la conversione in legge del decreto-legge di cui trattasi, non soltanto per le ragioni esposte dai colleghi che hanno parlato in precedenza, cioè per incostituzionalità del provvedimento, ma anche per la misura stessa dell'aumento che si propone.

Se non saranno accolte le richieste dei colleghi che mi hanno preceduto, noi sosterrremo, in ogni caso, che gli aumenti per gli esercizi commerciali debbano essere portati ad un massimo del 15 per cento. Sosterrremo che per, gli artigiani, questo aumento non debba superare il 10 per cento, perché altrimenti vorrebbe dire ridurre sull'orlo del fallimento e della liquidazione tutte le aziende.

Noi sosterrremo le richieste della categoria degli esercizi pubblici, che voi considerate, nella vostra retorica, come esercizi che vendono articoli voluttuari: per questa categoria noi diciamo che non deve essere superato il massimale di 32 volte il canone del 1945, tenuto conto dell'aumento del 300 per cento.

Anche per i piccoli alberghi, particolarmente, noi chiediamo che la misura non sia quella proposta. Ben differente è la situazione dei grandi alberghi: essendovi una dilatazione della capacità di acquisto nella grande borghesia, nei grandi redditieri verso articoli veramente superflui e voluttuari, così i grandi alberghi hanno ancora una larga capacità di sopportazione di aumenti fiscali e di canoni.

Ma, per la massa dei piccoli alberghi, per le locande, questa possibilità non esiste. E le ossa, onorevoli colleghi, non se le sono fatte nemmeno con l'anno santo, come voi sapete, perché avete costruito alberghi per vostro conto, avete alloggiato masse di pellegrini in conventi. Cosicché l'anno santo, che aveva suscitato tante speranze e aveva indotto molti proprietari di alberghi ad affrontare spese di rinnovamento o di ampliamento, non ha corrisposto alle previsioni.

Perciò, per i piccoli alberghi, per le locande e per le pensioni questo aumento dovrà essere ridotto almeno al 15 per cento.

Concludo, invitando gli onorevoli colleghi a considerare la realtà. Quando solleviamo critiche alla vostra politica, diciamo sempre che voi fate il male delle categorie, interessate

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

alle leggi che il Parlamento approva. Come avete fatto del male ai dipendenti dello Stato, respingendo il voto sull'emendamento Cap-pugi, così voi fate un danno agli inquilini e anche alla massa dei piccoli commercianti e dei piccoli artigiani, approvando questa legge. Ma sappiamo anche che, politicamente, fate male a voi stessi. Forse, vi sembrerà strano che noi ci preoccupiamo di questo; ma ve lo ricordiamo, perché è questo un indice eloquente di come queste categorie del ceto economico medio, dei piccoli operatori economici — come oggi sono chiamati — normalmente, tradizionalmente massa di manovra del partito al Governo, e del Governo stesso, vadano progressivamente distaccandosi dal Governo.

Ve lo diciamo per farvi desistere da questa politica.

Vi ricordo un altro indice della mia provincia; su 16 mila commercianti circa della provincia di Firenze oltre 10 mila sono stati sempre iscritti all'Unione generale dei commercianti, organizzazione unitaria, maggioritaria, nelle mani dei grandi commercianti, diretta dal vostro amico e, se volete, mio personale, Franchini. Ebbene, in questa associazione sono rimasti soltanto 4 mila aderenti; da 10 mila sono scesi a 4 mila, per il malcontento, per la sfiducia, per protesta. I seimila commercianti usciti da questa associazione unitaria non si sono ancora tutti organizzati in altra associazione. Ma è significativo il fatto che essi non abbiano voluto riprendere la tessera e non vogliano partecipare alle riunioni dell'unione. È un fatto che queste categorie non hanno più fiducia in voi e sono scontente di questa politica.

E circa 2 mila sono già iscritti all'associazione del piccolo commercio.

Su oltre 11 mila artigiani della provincia di Firenze circa 8 mila sono iscritti all'Associazione nazionale degli artigiani, che è in contrasto con la Confindustria e con la vostra politica.

Questi sono i risultati della politica economica e sociale che state conducendo!

Noi non vogliamo illuderci che accoglierete le nostre proposte, che recederete dall'intendimento di fare approvare questo decreto-legge.

A noi incombeva, però, l'obbligo di denunciare le condizioni della massa dei piccoli commercianti e degli artigiani, che non possono sopportare gli aumenti che proponete. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fietta. Ne ha facoltà.

FIETTA. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola — e ci è voluto del coraggio per farlo, in questo stanco e attediato scorcio di seduta! — per dichiarare che il mio gruppo voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero. E i motivi del voto, che intendo esporvi in forma concisa e strettamente attinente alla materia, per non sconfinare — come mi pare si sia fatto da non pochi oratori — in argomenti che hanno ben poco a che fare con la legge, sono questi.

Non esiste, in primo luogo, nessuna illegittimità, o per meglio dire, alcuna violazione di carattere costituzionale nel provvedimento governativo, che fu sottoposto a tante critiche, perché esso venne emanato in base all'articolo 77 della Costituzione, che prevede i casi di necessità e urgenza. Infatti, la legge 23 maggio 1950, n. 253, all'articolo 1 fissava il termine delle locazioni al 31 dicembre 1951, e la legge 29 maggio 1951 stabiliva alla stessa data il termine di scadenza del vincolo alberghiero. Siccome era imminente la sospensione dei lavori parlamentari e manifesta l'impossibilità di concludere la discussione e ottenere l'approvazione, anche in Assemblea, del disegno di legge (già discusso e approvato dal Senato, e approvato anche dalla nostra Commissione, in sede referente, nelle sue linee fondamentali, nella seduta del 20 dicembre 1951), si rendeva necessario ovviare all'eventuale *vacatio legis*, appunto con un decreto-legge, allo scopo di evitare dannose interruzioni del regime vincolistico.

Diamo la nostra approvazione perché così è stato fatto anche dal nostro rappresentante di gruppo in seno alla III Commissione, dopo che il disegno di legge governativo fu modificato con opportuni emendamenti, e con la eliminazione di quelle parti — non accettabili — che avrebbero apportato effetti definitivi nella situazione di fatto contemplata dalla legislazione anteriore. Data l'enorme sproporzione esistente sul mercato edilizio tra la domanda e l'offerta, la grave penuria di abitazioni, gli egoismi dei costruttori edili e l'ingordigia della maggior parte dei padroni di case, era doveroso l'intervento del Governo nel calmieramento dei canoni di affitto, sia riguardo alle categorie meno abbienti e quasi sempre vittime delle speculazioni, sia in rapporto alla notevole depressione del settore economico dell'edilizia bloccata.

E non meno razionale sembra quanto è stato disposto per gli immobili adibiti ad

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

albergo, i quali, avendo subito più modesti aumenti in passato, era giusto dovessero incontrare una diversa maggiorazione di canoni.

Ora, se tutto ciò trova una certa rispondenza nella realtà economica attuale, è tuttavia da augurarsi che il Governo, in limiti di tempo meno ristretti e tali da consentire una migliore rielaborazione della complessa e vessata materia dei fitti — che involge gravi e urgenti problemi di carattere economico e sociale — presenti con sollecitudine un disegno di legge più organico e completo, che risponda in modo esatto ed esauriente alle istanze formulate dai vari settori della Camera, le quali indubbiamente rispecchiano le inderogabili necessità del paese. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello della onorevole Viviani Luciana, firmato anche dall'onorevole Maglietta:

« La Camera,

considerato lo stato di gravissima depressione economica esistente nella città di Napoli e nella sua provincia, depressione che condanna centinaia di migliaia di cittadini ad una esistenza di indicibile miseria,

delibera

di non applicare l'aumento delle locazioni previsto dalla presente legge e di sospendere la esecuzione delle sentenze di sfratto fino al 1953 per le seguenti categorie:

a) disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento;

b) cittadini iscritti nell'elenco dei poveri del comune e nell'elenco dei poveri dell'E.C.A.;

c) lavoratori tubercolotici iscritti alla « Unione lavoratori tubercolotici »;

d) pensionati iscritti nelle varie organizzazioni di categoria ».

L'onorevole Luciana Viviani ha facoltà di svolgerlo.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò le argomentazioni di carattere generale già ampiamente sostenute dai colleghi intervenuti nel dibattito. Desidero soltanto richiamare l'attenzione della Camera e quella dell'onorevole ministro sulla situazione del tutto particolare in cui versa la mia città: Napoli. Presumo che ella, signor ministro, già conosca se non da altra fonte, almeno dalle statistiche, la

gravità della depressione economica che da anni ci affligge e rende veramente terribile la vita dei napoletani.

Ebbene, questo stato di cose rischia di essere ulteriormente aggravato, se il disegno di legge non terrà conto della particolare situazione della città. Non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, che la guerra ha duramente colpito il patrimonio edilizio; che Napoli è stata sottoposta a ben 104 bombardamenti aerei; che 102 mila vani sono stati distrutti o danneggiati, mentre oltre 20 mila furono requisiti dagli eserciti occupanti e rilasciati, per lo più, in condizioni di inabitabilità. Nel 1939 l'indice di abitabilità segnava due o tre unità per vano; durante il periodo dell'occupazione, esso è salito a dodici e a tredici persone per vano. Secondo, poi, quanto pubblica il notiziario sui risultati dell'ultimo censimento, tenutosi nel 1951, i dati dicono che nel 1936 vi erano 0,52 vani per persona, e che nel 1951 tale indice è diminuito a 0,48.

Ne consegue che la città di Napoli ha un numero di vani disponibili inferiore a qualsiasi altra città d'Italia. Varrebbe questo solo a giustificare, signor ministro, il contenuto del mio ordine del giorno, la richiesta, cioè, che Napoli venga considerata città in stato di emergenza. Facilmente si comprende come, in questa situazione, l'alto fitto che pagano le nuove truppe americane di occupazione per le case costruite di recente non faccia che perturbare il mercato, e rincarlo.

Il consolato americano ad esempio, soltanto in questi giorni (dopo un anno e più che aveva acquistato il suolo) ha dato inizio alla costruzione della sua nuova sede; ma, prima che questa sarà terminata, continuerà, per necessità, ad occupare altri stabili, sottraendoli al fabbisogno cittadino.

Desidero inoltre ricordare alla Camera che già l'anno scorso il consiglio comunale di Napoli votò, all'unanimità, un ordine del giorno, nel quale si chiedeva al Governo di sospendere, per determinate categorie di meno abbienti, ogni ulteriore aumento dei fitti e l'esecutività degli sfratti. Tengo a sottolineare l'unanimità del voto, che dimostra la gravità del problema e la piena coscienza di esso in tutti i settori della vita cittadina.

Ancora noi chiediamo, signor ministro, la medesima cosa: che determinate categorie di cittadini afflitti da una miseria endemica, non debbano sopportare un ulteriore aggravio. Chiediamo l'esonero di ogni aumento contemplato in questa legge, almeno per i disoccu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

pati iscritti all'ufficio di collocamento, per i cittadini iscritti nell'elenco dei poveri del comune e dell'E. C. A., per i pensionati iscritti alle varie categorie e per i lavoratori tubercolotici. Che queste categorie — su cui maggiormente oggi gravano le terribili conseguenze della miseria — siano esonerate dall'insostenibile nuovo aggravio!

Il problema fondamentale per Napoli, signor ministro, è un altro: è quello di costruire molte case a bassissimo prezzo. Mi auguro che ella non ignorerà l'esistenza di caserme e baracconi che ospitano centinaia e centinaia di famiglie; nonché lo scandalo dei « granili » e della scuola « Alessandro Volta », edifici (che le consiglio di visitare per rendersene conto) nei quali vivono centinaia e centinaia di famiglie in condizioni deplorabili.

Ebbene, per questa gente, fino a quando lo Stato non costruirà case a bassissimo prezzo, non vi sarà mai la possibilità di abbandonare le caserme e le baracche in cui vivono. Le case che oggi si costruiscono hanno prezzi d'affitto che non sono per le loro tasche.

Eppure esiste un progetto elaborato dal consigliere comunale Cosenza e approvato dal comune di Napoli, in cui è dimostrato che, applicando l'attuale legge e con le anticipazioni statali previste, si potrebbero costruire 41 mila vani all'anno.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Credo che il Senato abbia ieri approvato una legge, appunto per la costruzione di case a Napoli.

VIVIANI LUCIANA. Si tratta dei famosi 6 miliardi per le case minime. Ma, signor ministro, anche quando — e noi ci auguriamo sia vero, perché da molto se ne parla — i 6 miliardi saranno totalmente stanziati, il problema resterà egualmente aperto, perché non si potrà risolverlo costruendo poche migliaia di vani.

Rimarrà sempre la necessità di costruire migliaia e migliaia di vani a bassissimo prezzo.

Ecco perché chiediamo alla Camera e all'onorevole ministro di voler prendere in considerazione il nostro ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Sansone-Francesco De Martino:

« La Camera,

considerato che la crisi delle abitazioni nella città di Napoli e provincia, già grave, è divenuta gravissima, a seguito delle distruzioni belliche e della cattiva statica di molti fabbricati, impedendo, specie ai cittadini delle classi povere, di poter disporre di un alloggio sia pur modestissimo;

considerato che sinora il problema non è stato affrontato in modo da essere risolto radicalmente,

impegna il Governo

a predisporre entro sei mesi un piano quinquennale organico per la costruzione di case popolari e popolarissime e per la concessione di mutui ai piccoli e medi proprietari per le grandi riparazioni delle quali abbisognano moltissimi fabbricati ».

L'onorevole Sansone ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Onorevoli colleghi, io riprendo a discutere dal punto in cui ha terminato la onorevole Viviani: parliamo, cioè, ancora della nostra città, Napoli.

L'ordine del giorno serve per sottolineare il problema grave, anzi gravissimo, della edilizia di Napoli e provincia.

Il problema è vasto e non è recente — lo riconosciamo — e meriterebbe una discussione ampia. Non è quindi oggi il caso di affrontare *in toto* il problema. Vi chiediamo però, onorevoli colleghi, di votare il nostro ordine del giorno, mosso come è, non da spirito di parte bensì dal desiderio di fare tutto quanto è possibile per la nostra città.

Il problema dei « bassi » — locali a pianterreno che dovrebbero servire per depositi e negozi — e nei quali vivono famiglie numerose, è antico ed è, per una certa propaganda di cattivo gusto, anche folcloristico: invero, i « bassi » ed i mandolini sono stati per tanti anni la caratteristica di una Napoli svisata e mal presentata.

Perciò i « bassi » son lì, a testimoniare che da secoli non si risolve questa crisi, che anzi si è esasperata in questi ultimi anni.

Circa 20-25 mila famiglie vivono in questi locali, cioè circa 200 mila persone, quasi il 20 per cento della popolazione napoletana.

Lo stato di vita di tanti miei concittadini non vi descrivo. Potete immaginare quale danno arrechi alla loro vita fisica e morale la promiscuità. E proprio in *Filomena Marturano* il nostro Eduardo De Filippo ha portato in una scena indimenticabile, che è uno dei capolavori dell'arte contemporanea, il dramma che si svolge in un « basso », per cui la protagonista è spinta a prostituirsi!

Il fascismo credette di ovviare al grave problema con i suoi soliti sistemi. Costruì pochi stabili a mezzo dell'Istituto case popolari, non più di un migliaio, e poi su molti « bassi » applicò una piccola targhetta di marmo con la scritta: « Terraneo non adibi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

bile ad abitazione ». Credette così di distruggere il fatto con una mera scritta muraria !

Il vero fu che i « bassi » vi sono stati, vi furono e vi sono tuttora.

È da aggiungere che l'edilizia napoletana è in gravi condizioni. Capitale accresciutasi rapidamente, si costruì senza un piano regolatore organico, e, per ovviare alla densità della popolazione, sorsero palazzi e palazzetti in vicoli stretti ed angusti.

Fu usato il tufo per costruire, pietra buona, ma certo non eterna. Ed ora, fabbricati con più di cento anni di vita, ancora con soffitti di travi e panconcelli di legno, non reggono, ed i crolli sono continui, con grave danno della vita dei cittadini ! Aggiungete, onorevoli colleghi, a questo quadro già drammatico, una densità di popolazione che è la più elevata d'Italia ed anche d'Europa — tranne qualche piccola zona — e vi accorgete che già la responsabilità dei dirigenti italiani nei confronti di Napoli è più che palese. Non bastava questa situazione per far vivere malamente i napoletani. Venne la guerra, con i suoi bombardamenti che distrussero oltre 100 mila vani e danneggiarono gravemente le condizioni statiche di metà di quei palazzi e palazzetti che già erano in cattive condizioni di efficienza.

Così, ai cittadini nei « bassi », si aggiunsero i cittadini nelle grotte, nelle scuole e nelle caserme dirute; ed oltre ai 200 mila dei « bassi », abbiamo ora più di 30 mila cittadini che vivono come trogloditi.

La densità urbana si è accresciuta, e trovare una casa a Napoli, per un povero, per uno che non possa disporre di 200 o di 300 mila lire di « ceditura », è problema insolubile.

Dovete ancora considerare che tali difficoltà sono aumentate in questo periodo, in seguito a due altri fatti: la presenza del comando americano a Napoli, che ha locato appartamenti a prezzi sbalorditivi (da 100 a 150 mila lire al mese per casette mobiliate), e le proroghe di sfratto concesse in maniera non conforme allo spirito della legge da parte della pretura di Napoli.

L'alto fitto che pagano gli americani rende ancora più difficile ai poveri trovare una casa perché il mercato, se si restringe per i ceti ricchi, diventa ancor più ristretto per i ceti poveri; inoltre, le proroghe non concesse secondo la legge costringono i cittadini poveri a lasciare la casa, determinando un aumento del prezzo per il conseguente aumento della domanda.

La prego, onorevole ministro, di intervenire presso la pretura di Napoli, perché at-

tualmente, invece dei 27 mesi di proroga che si possono concedere, è invalso l'uso di concedere solo 40, 50, 60 giorni per volta, per cui, dopo sei o sette mesi, un individuo è sul lastrico, e quindi nelle gravi difficoltà che dianzi ho prospettato.

Che fare per risolvere la grave crisi di Napoli? In questi ultimi tempi dall'Istituto case popolari e dall'I. N. A.-Casa sono stati fabbricati meno di 10 mila vani. Oggi è al Senato un progetto governativo per la costruzione di case minime, per cui si verrebbero a stanziare sei miliardi. Se allo stanziamento seguirà l'opera effettiva, si potranno in tal modo costruire al massimo 15 mila abitazioni di un vano e di una cucina: vi renderete conto voi stessi che non sono sufficienti a risolvere il problema napoletano.

Noi desideriamo che il Governo formuli un piano quinquennale (come vedete, ci rendiamo conto del tempo che occorre per risolvere i problemi), onde costruire a Napoli e provincia più di 500 mila vani. Con la costruzione di case per 250 mila persone si risolve la crisi di Napoli; ma se tali costruzioni non si fanno in un determinato tempo, tutto apparirà vano, perché l'incremento della popolazione supererà le costruzioni, se eseguite lentamente.

Ma non basta solo questo piano quinquennale; occorre pensare ai piccoli e piccolissimi proprietari di quei palazzetti semicadenti e che sono divenuti delle vere topaie. A questi proprietari bisogna dare la possibilità di eseguire le riparazioni urgenti delle quali abbisognano i fabbricati; a questi proprietari bisogna concedere mutui, obbligandoli alle riparazioni ! Così, a fianco delle nuove costruzioni, vi saranno edifici che potranno reggere al tempo, non aggravando, così, la crisi napoletana.

Come vedete, onorevoli colleghi, noi facciamo proposte concrete e legittime. È inutile approvare una legge sui fitti senza risolvere il problema della casa: voi vedete l'effetto e non la causa ! Noi abbiamo richiamato la vostra attenzione su questo problema. Risolviamolo, onorevoli colleghi.

Non più « bassi », non più uomini in grotte, non più uomini costretti a vivere in topaie. Lasciate che i lavoratori di Napoli possano godere il sole anche nelle loro case; fate che cessi una ingiustizia che data da secoli: diamo ai napoletani un tetto decente, affinché essi possano vivere come tutti gli altri uomini ! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a martedì.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**FABRIANI, Segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda riconoscere il servizio prestato dai maestri delle scuole sussidiarie:

1° ai fini della pensione;

2° col bandire un concorso speciale per detti insegnanti.

(3545)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare ai danni derivanti dalla industria metanifera e dalle ricerche petrolifere in corso a particolari zone dell'agricoltura italiana.

« Risulta, fra l'altro, che le acque provenienti dalle trivellazioni del terreno, contenente metano, vengono raccolte dai canali di scolo e d'irrigazione con conseguente inquinamento dei maceri e pregiudizio dei terreni, specie coltivati ad ortaggio ed a frutteto.

(3546)

« GORINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le cause che hanno portato all'intossicamento di 400 ricoverati e alla morte di due bimbi nel sanatorio di Sondalo (Sondrio), le misure che intendono adottare contro gli eventuali responsabili e che cosa intendono fare, affinché un più rigoroso controllo venga effettuato sul regime alimentare in uso in quel sanatorio, tenendo presente che da lungo tempo, quantunque senza esito, i ricoverati elevano proteste sulla sua insufficienza e precarietà, precarietà resasi tragicamente evidente con i recenti avvenimenti.

(3547)

« GRILLI, PAJETTA GIULIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere a quale norma di legge aveva contraddetto il sindaco di Pistoia per incorrere nella sospensione che gli è stata inflitta dal prefetto in data 4 febbraio 1952, e per sapere se, nel caso in cui, come gli interroganti ritengono, nessuna legge della Repubblica detto sindaco abbia violato, non si intenda revocare il provvedimento.

(3548)

« DAMI, PIERACCINI, BARBIERI, MONTE-LATICI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è informato della situazione esistente nell'Unione italiana ciechi e se comunque ritenga lecito che quei dirigenti possano procedere ad espulsioni e al ritiro delle tessere dell'Unione contro i ciechi che manifestano dissensi e riserve sull'operato dei dirigenti, privandoli così di tutti i diritti associativi derivanti dal possesso della tessera stessa (uso del tramvai, accesso ai cinema, partecipazione alle assemblee e alla elezione delle cariche, ecc.).

« Questi provvedimenti hanno talmente inasprito i rapporti fra i ciechi e la presidenza dell'Unione fino a provocare domenica 3 febbraio a Firenze l'intervento della polizia.

« Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere quali garanzie ha la Presidenza del Consiglio sull'equa e regolare erogazione dei fondi per l'assistenza da parte dell'Unione.

(3549)

« BARBIERI, MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda di predisporre provvedimenti in virtù dei quali le tessere di riconoscimento, rilasciate dai Consigli degli ordini degli avvocati e procuratori, siano ritenute valide, dagli uffici postali, ai fini della identificazione per le operazioni e riscossioni, fino al limite massimo consentito dalle norme vigenti.

(3550)

« LIGUORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se sia vero, come riferisce la stampa, che il nuovo accordo commerciale anglo-iraniano, firmato a Teheran, non prevede la importazione da parte dell'Italia del petrolio grezzo e dei prodotti raffinati: e ciò contro gli interessi del nostro paese, povero di idrocarburi, che è costretto a fare i suoi acquisti contro valuta pregiata.

(3551)

« PRETI, ZAGARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se sia nelle intenzioni del Governo di risolvere urgentemente il problema della sistemazione dei collocatori statali, i quali in diverse regioni, e particolarmente nell'Emilia, svolgono un compito di grande responsabilità, mentre per contro percepiscono retribuzioni irrisorie sulla base di un rapporto del tutto aleatorio.

(3552)

« PRETI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se — constatato l'attuale disservizio degli uffici giudiziari, da attribuirsi alla deficienza numerica dei magistrati rispetto alla crescente mole del lavoro; considerato che nell'ultimo concorso espletato risultarono idonei 129 candidati, i quali non poterono essere nominati, malgrado il parere favorevole del presidente della commissione esaminatrice, perché eccedenti il numero dei posti messi a concorso — non creda, anche in relazione ai voti espressi dalla Associazione nazionale magistrati, che sarebbe opportuna la nomina ad uditori giudiziari, qualora si ravvisi la necessità di provvedere con urgenza, di quei candidati dichiarati idonei negli esami scritti ed orali, ma non compresi nel numero dei posti dell'ultimo concorso, con esclusione di eventuali concorsi per titoli, essendo ciò in evidente contrasto con l'articolo 106 della Costituzione.

(3543) « NATALI LORENZO, DE MEO, SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come sarà distribuito il solfato di rame e quale sarà il prezzo; e se non ritiene opportuno, per avere un'equa distribuzione, passare ai comuni la distribuzione stessa, dopo averne vagliato la quantità che è ad essi necessaria, con l'obbligo però di esporre l'elenco con le quantità distribuite ad ogni singolo richiedente, come si è fatto recentemente per la denuncia dei redditi.

(3554) « TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali dal periodo bellico non è stato riaperto al pubblico il Museo nazionale di Palermo, con evidente danno per gli studiosi e con l'esclusione di una grande attrattiva turistica.

(3555) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere quanto tempo ancora occorre per varare il regolamento del Fondo di previdenza del personale dell'I.N.A.M.; se sono a conoscenza che da circa due anni il personale versa la trattenuta del 3,25 per cento sullo stipendio per detto fondo di previdenza e che il personale, sospeso dal servizio per limiti di età, non può ancora percepire le previdenze

disposte da detto regolamento ed è privo di una liquidazione di pensione; se non ritengono i ministri interrogati di procedere alla definizione ed all'approvazione di detto regolamento, per la tranquillità di un complesso di 12.000 lavoratori, ansiosi di vedere regolarizzata la loro instabile posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7262)

« LO GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di provvedere a modificare l'ordinanza per i trasferimenti degli insegnanti elementari di ruolo nelle grandi sedi come Roma e Napoli, ove si verifica che vengano trasferiti moltissimi maestri di altre provincie, e da Roma e Napoli altrove, quasi nessuno.

« Se non ritenga comunque di stabilire una percentuale di insegnanti che possono usufruire del trasferimento nelle grandi sedi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7263)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di prorogare per un altro biennio la riserva dei posti del 50 per cento a favore dei reduci fuori ruolo, insegnanti delle scuole elementari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7264)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga disporre con la prossima ordinanza per le supplenze, che gli insegnanti delle scuole elementari possano presentare domanda per l'incarico supplenza in due provveditorati, così come avviene per gli insegnanti delle scuole medie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7265)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano stati concessi stanziamenti per costruzione fognature e rifacimento strade interne nel comune di Santi Cosma e Damiano (Latina) e, in caso affermativo, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori, la cui esecuzione urge, sia per salvaguardare la popolazione dal pericolo di malattie infettive, sia per alleviare la disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7266)

« CUTTITTA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione, da parte della Cassa depositi e prestiti, del mutuo di lire 2.500.000, chiesto dal comune di Gildone (Campobasso) per provvedere all'acquisto di locali per la casa comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7267)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione, da parte della Cassa depositi e prestiti, del mutuo di lire sei milioni, chiesto dal comune di Fornelli (Campobasso) per provvedere alla sistemazione dell'acquedotto comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7268)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Guardialfiera (Campobasso) dell'edificio scolastico, di cui un progetto stralcio trovasi da tempo presso il Ministero per la prescritta deliberazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7269)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere quale sarà il tracciato per la zona, che attraversa l'agro di Guardialfiera (Campobasso), della provinciale n. 73, e se non ritiene opportuno favorire, se ragioni tecniche non si oppongono, la popolazione di detto comune, avvicinando più che possibile la strada all'abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7270)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Frosolone (Campobasso) di case per operai, in conformità di assicurazioni all'uopo date dal comitato centrale dell'I.N.A.-Casa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7271)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla erezione in Frosolone (Campobasso) di un monumentino, che ricordi ai posteri la nobile figura del par-

roco don Giuseppe Maria Trillo morto in detto comune il 13 luglio 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7272)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se corrisponda a verità la notizia apparsa su vari giornali, secondo la quale l'esattoria delle imposte di Imperia procederà all'asta, per mancato pagamento delle tasse, di ben 500 piccole proprietà rurali. E se ciò fosse vero, se non ritenga opportuno, ai fini sociali ed economici che deve proporsi ogni Governo, intervenire per liberare dette piccole proprietà dall'ingiuria del fisco, condonando le imposte che assorbono gran parte del frutto di così piccoli appezzamenti e saturano di amarezza l'animo del contadino che si vede condannato a dura povertà, e distruggono una piccola proprietà già costituita a prezzo di lungo e duro lavoro, mentre si procede con gran dispendio di pubblico danaro alla lottizzazione di nuove terre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7273)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, per ovvie considerazioni umanitarie, non ritenga opportuno di estendere ai ciechi impiegati statali l'agevolazione concessa ai ciechi di guerra di viaggiare col biglietto gratuito dell'accompagnatore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7274)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda chiarire che anche alle popolazioni di San Michele al Tagliamento, Caorle, Jesolo, ed alla frazione Treporti del comune di Venezia, spettano le provvidenze a favore degli alluvionati, essendo stati anche detti comuni colpiti da una violenta mareggiata nel periodo previsto dalle disposizioni in vigore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7275)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, in occasione di un eventuale ulteriore aumento delle tariffe ferroviarie, ed in occasione di una eventuale riduzione delle concessioni speciali, mantenere ferme le disposizioni, che attualmente riguardano i grandi invalidi di guerra, i quali frui-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

scono della tariffa militare, e verrebbero danneggiati da una ulteriore riduzione delle concessioni speciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7276)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per avere notizie riguardanti le migliaia di persone, specie della provincia di Venezia, che, avendo avuto congiunti lavoratori deceduti in Germania, attendono da tempo la regolamentazione della loro posizione per quanto riguarda la pensione loro spettante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7277)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che l'ex-casa del fascio di Pianiga (Venezia) sia utilizzata per le scuole del posto, che mancano, e che il comune non ha la possibilità di costruire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7278)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ritiene opportuno modificare il proprio decreto 27 dicembre 1951, n. 2625, per comprendere la laurea in discipline nautiche, conseguita presso l'Istituto superiore navale di Napoli, fra quelle che permettono l'utilizzazione nel gruppo A delle ferrovie dello Stato, in base alla legge 1° dicembre 1951, n. 1309. L'allegato al suddetto decreto ministeriale contempla la laurea in scienze economiche e marittime rilasciata dallo stesso suddetto Istituto superiore navale, e contempla lauree che come quelle in scienze coloniali, scienze diplomatiche e consolari, lettere, filosofia, materie letterarie, pedagogia, non possono dare che solo carattere di ampia cultura generale rispetto alle mansioni espletabili da impiegati di gruppo A della suddetta amministrazione.

« La laurea esclusa si consegue dopo quattro anni di corso e, con lo studio di materie come la geografia economica e commerciale, l'analisi algebrica, la geometria analitica, il calcolo infinitesimale, la meccanica razionale e l'elettrotecnica, predispone certamente meglio, di quelle dianzi citate, ai compiti richiesti dalle ferrovie dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7279)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga giusto reintegrare nell'impiego l'operaio artificiere Patti Filippo di Giacomo, già in servizio presso la sezione staccata di artiglieria di Palermo, il quale, tratto in arresto il 27 novembre 1945, perché imputato di correttezza in furto a danno di un militare, ed assolto poi, con formula piena, perché riconosciuto innocente, con sentenza del tribunale militare di Palermo del 1° agosto 1946, è stato licenziato con dispaccio ministeriale n. 6947, dell'11 giugno 1947, per prolungata assenza dal servizio oltre il termine consentito dall'articolo 64, lettera C, del testo unico sui salariati dello Stato, non sembrando possibile poterglisi far colpa di un'assenza a lui imposta coattivamente dal datore di lavoro per un errore giudiziario di cui è stato vittima; e se non ritenga opportuno, ad evitare il ripetersi di simili ingiustizie, prendere l'iniziativa perché sia modificato il testo unico in questione, in modo che si possa fare una giusta valutazione e discriminazione delle cause che possono determinare l'assenza dal servizio dei lavoratori, prima di giungere al loro licenziamento.

(717)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se gli risulta la operante presenza nel nostro paese di un Corpo di polizia segreta agli ordini del 7656 Logistical Command di Livorno che, mediante sistemi odiosi, aggiunge, alle indagini delle questure di Pisa e Livorno, proprie investigazioni sugli orientamenti politici di cittadini italiani e, in caso positivo, se il Governo ritenga o meno lesiva della sovranità nazionale la esistenza della suddetta polizia.

« Per sapere, ancora, quale garanzia provvede alla tutela del lavoro di chi è impiegato al Logistical Command, risultando agli interpellanti che i modi di assunzione, le norme contrattuali e la continuità dell'impiego sono demandati al totale arbitrio dei funzionari U.S.A. ed i lavoratori italiani restano del tutto indifesi.

(718)

« BOTTAI, SCAPPINI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro, per conoscere le ragioni per cui l'Italia non figura nello stanziamento di 478 milioni di dollari assegnati dal Presidente Truman ad alcuni Stati europei prelevandoli dal 10 per cento trasferibile dei 5 miliardi e 594 milioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1952

destinati agli aiuti per la difesa; se abbia elementi per considerare possibile che l'Italia possa figurare con una parte nei residui 116 milioni disponibili ed inoltre se tale discriminazione a nostro sfavore abbia veramente origine nel modo come l'Italia ha utilizzato in passato i fondi E.C.A. e nella politica di tesaurizzazione di valuta estera e di oro, come risulterebbe dai commenti della stampa americana; e ancora se intende offrire al Parlamento notizie precise intorno alle commesse già ottenute e a quelle ottenibili; infine se vi sono trattative — come fu suggerito più volte — e quali, per prestiti in dollari a lunga scadenza onde avviare programmi d'investimenti necessari ad irrobustire la struttura produttiva del paese e ad avviare un migliore equilibrio economico-sociale.

(719) « ZAGARI, SARAGAT, TREMELLONI, CAVINATO, PRETI, VIGORELLI, ZANFAGNINI, ARIOSTO, MATTEOTTI MATTEO, BENNANI, CARTIA, CORNIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 16,35.**

*Ordine del giorno per le sedute di martedì  
12 febbraio 1952.*

*Alle ore 10:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero. (2441). — *Relatori: Rocchetti, per la maggioranza; Capalozza, di minoranza.*

2. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, per la maggioranza; Viviani Luciana, di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore Lecciso.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore: Ponti;*

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore Tozzi Condivi.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

9. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

*Alle ore 21:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni sulla riforma agraria.*

3. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Mancini e De Vita.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI